CATECHESI

70

6-7
GIUGNO
LUGLIO 1970
ANNO XXXIX

CENTRO
CATECHISTICO
SALESIANO
10096 TORINO-LEUMANN

RIVISTA
DI PASTORALE
CATECHISTICA

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore:
Giacomo M. MEDICA

Redattore Capo:
Pietro DAMU

Consiglio di Redazione:
Mario FILIPPI
Ubaldo GIANETTO
Giuseppe GIANOLIO
Valentino MELONI
Giancarlo NEGRI
Umberto PASQUALE
Nicolò SUFFI

Collaboratori principali:
Gigi AVANTI
Lino BADINO
Giovanni B. BOSCO
Giovanni CERETI
Pietro CHINAGLIA
Gianfranco FRUMENTO
Gian Galeazzo GADDI
Vittorio GAMBINO
Gaetano GATTI
Felice GENINATTI
Roberto GIANNATELLI
Giorgio GOZZELINO
Marcella GUIGLIA
Maria Piera MANELLO
Elisa MANTOVANI
Maria Luisa MAZZARELLO
Arturo MURARI
Andrea PAULINY
Nucci PEZZANA
Maria Luisa PETRAZZINI
Maurizia PORTA
Rodolfo REVIGLIO
Bianca SANDIANO COPPOLA
Giuseppe SOBRERO
Maria SONAGLIA
Riccardo TONELLI

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana (L.D.C.) - Torino-Leumann - C.c.p. 2/27196
Mensile - Spediz. in abb. post. Gr. III (70) - Giugno-Luglio 1970

ABBONAMENTI
Edizione completa con i cinque fascicoli **L. 1900**
Edizioni ridotte:
Fasc. **A** catechisti e adulti, **B** giovani e adolescenti, **C** preadolescenti **L. 1500**
Fasc. **A** catechisti e adulti, **D** fanciulli, **E** scuola materna **L. 1500**
Ogni numero **L. 250**
Estero (solo edizione completa) **L. 2500**

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

SOMMARIO

A - Catechisti e adulti n. 26

Paolo VI, Valore della rinuncia e del sacrificio, pp. 1-3
P. Chinaglia, La pastorale dell'immigrazione e del turismo, pp. 4-11
G. Gaddi, E. Montalbetti: un geniale architetto di anime giovanili, pp. 12-22
V. Zecchetto, La catechesi in Alsazia, pp. 23-29
Notiziario, pp. 30-33
Rassegna bibliografica, pp. 34-37

B - Giovani e adolescenti n. 27

Catechesi in radiografia (editoriale), pp. 1-3
G. Negri, Vi è anche l'inflazione di parole di Dio, pp. 4-18
G. B. Bosco, Fare gruppo anche a scuola di religione?, pp. 19-28
Un esempio di dinamica di gruppo, pp. 29-32

C - Preadolescenti n. 28

N. Suffi, Le palestre della fede, pp. 1-4
V. Recchia, Progetti di lavoro per un laboratorio catechistico nel periodo estivo, pp. 5-28
Recensioni, pp. 29-31

D - Fanciulli n. 29

R. Nicolini, Celebrazioni e veglie all'aperto, pp. 1-24

E - Scuola materna n. 30

U. Pasquale, Preghiere bibliche, pp. 1-17
E. Mantovani, Espressione nel mondo infantile, pp. 18-20
Incontri con i genitori, pp. 21-24

CATECHESI

A
CATECHISTI
E ADULTI

ANNO XXXIX
GIUGNO-LUGLIO 1970

SERIE II
NUMERO 26

SOMMARIO

Paolo VI, Valore della rinuncia e del sacrificio, pp. 1-3
P. Chinaglia, La pastorale dell'immigrazione e del turismo, pp. 4-11
G. Gaddi, E. Montalbetti: un geniale architetto di anime giovanili, pp. 12-22
V. Zecchetto, La catechesi in Alsazia, pp. 23-29
Notiziario, pp. 30-33
Rassegna bibliografica, pp. 34-37

PAOLO VI

VALORE DELLA RINUNCIA E DEL SACRIFICIO COME STILE AUTENTICO DI VITA CRISTIANA

Uno degli aspetti meno compresi, potremmo dire meno simpatici, della vita cristiana per noi moderni è la rinuncia. Siamo così stimolati dalla varietà, dalla quantità, dalla disponibilità delle conquiste oggi acquisite per la comodità della vita, per la ricchezza delle sue esperienze, per la sua pienezza e per la sua felicità, che ci sembra assurdo rinunciare a qualche cosa, specialmente se la rinuncia riguarda la formazione, l'educazione, la cultura, il benessere dell'uomo. Noi misuriamo spesso la nostra inserzione nel tempo e nel mondo dalla nostra capacità di provare, di conoscere, di possedere ciò che il tempo ed il mondo ci offrono.

A questa esteriore esibizione risponde una interiore avidità di tutto vedere ed avere, di tutto sperimentare e godere. Il progresso che ci circonda trova l'uomo preparato a profittarne, perché maturo, perché libero, perché convinto che così è la vita: la sua perfezione, il suo ideale è l'ampiezza del rapporto fra i beni della civiltà e lo spirito umano. Anche se questo rapporto praticamente si riduce nei limiti delle possibilità concrete, economiche o sociali che siano, ciascuno è portato a concepire la propria esistenza in termini di successo, di ricchezza, di comodità, di piacere. Si

vuole godere la vita, anche se le si propone un programma di dignità e di onestà; godere, almeno nei limiti della possibilità e della decenza, ma più che si può. Limitarla, non mai.

Questa, pare a noi, la mentalità oggi diffusa, umanistica, edonista. Essa penetra, e spesso con chiavi autentiche, anche nella concezione cristiana della vita contemporanea: non è forse, si dice, il cristianesimo la forma migliore della nostra esistenza? non tende esso a risolvere tutti i problemi che fanno ingiuste e infelici le sue condizioni? non vuole consolare ogni sofferenza e placare ogni affanno? ed oggi poi non ci educa esso a guardare con simpatia le cose di questa terra, che la scienza e la tecnica e l'organizzazione civile hanno reso così feconda, così prodiga di doni utilissimi, bellissimi, interessantissimi? Anche il cristiano si adagia volentieri sul morbido cuscino degli agi procurati dalla civiltà.

Ora non ci fermeremo a fare una critica analitica di questa mentalità, censurabile quando diventa prevalente ed esclusiva. Sappiamo tutti, noi pensiamo, come una simile mentalità, invece d'ingrandire l'uomo, lo può impiccolire. Essa restringe la sua visuale di preferenza al campo esterno, al regno dei sensi, all'uomo istintivo, all'ideale borghese o gaudente, al cuore stretto ed egoista.

Senza dire che essa non fa l'uomo felice, ma piuttosto incontentabile e piegato o verso l'illusione, o verso il pessimismo. Sono i pensatori, i letterati, gli artisti, che oggi ce lo dicono. Noi lo sapevamo, senza forse troppo rifletterci; Gesù ci aveva avvertito: « *La vita dell'uomo non dipende dall'abbondanza dei beni che possiede* » (*Lc* 12,15).

Il problema della scelta

Non tutto si può avere e godere. La scelta s'impone. « *Il regno dei cieli,* dice ancora il Signore, *è simile ad un mercante che va in cerca di pietre preziose; e trovata una pietra di grande pregio, va, vende tutto ciò che ha, e se la compera* » (*Mt* 13,45-46).

Questo concetto della scelta, che include quello della rinuncia, ricorre altre volte nel Vangelo: « *Nessuno può servire a due padroni...* » (*Mt* 6,24); « *entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione...* » (*Mt* 7,13).

Questo problema della scelta domina l'orientamento della vita cristiana, fino dal suo inizio, cioè dal battesimo, al cui conferimento sono poste, come condizione, alcune rinuncie capitali; ricordate? « *Rinunci a Satana? rinunci alle sue opere e alle sue vanità?* » ecc.

Perché è da ricordare che non tutto è bene. Questo è semplice e chiaro,

ma poi la distinzione fra ciò ch'è bene e ciò ch'è male è, nello svolgimento della vita, cosa molto difficile, specialmente quando non si vuole ammettere qualche sicuro criterio etico, qualche superiore magistero che abbia da Dio la scienza dell'uomo e dei suoi fini, e quando si fa dell'indifferenza morale un principio pedagogico.

Sì, l'alunno — e *tutti siamo alunni alla scuola della vita* — deve conoscere il quadro delle possibilità offerte dal tempo e dall'ambiente in cui si trova; ma deve insieme saper giudicare e sapere scegliere. Lo dice S. Paolo: « *Tutto esaminate, e ritenete ciò ch'è bene* » (*1 Tes* 5,21). Del resto così si fa per ciò che riguarda la salute fisica, scegliendo i cibi sani, le medicine benefiche, l'aria buona, ecc. E così fa il soldato, così fa l'atleta: giudica e sceglie ciò che conviene alla validità delle sue forze; lo sportivo ci dà l'esempio. Ancora S. Paolo che insegna: « *... il lottatore si impone in ogni cosa delle astinenze...* » (*1 Cor* 9,25).

Bisogna imporsi delle rinuncie, accettare una disciplina, scegliere una norma per essere forti, per essere fedeli, per essere cristiani. La croce segna la nostra vita. Dobbiamo comprendere che l'abnegazione cristiana, sì, ci priva di molte cose, mette dei limiti alla nostra esperienza delle cose pericolose e nocive, impone una vigilanza austera di pensiero e di costume; ma ci fa persone veramente libere e vive, e trasforma in virtù la nostra debolezza (cfr. *2 Cor* 6,9; 12,10).

La rinuncia cristiana non è arbitraria e pesante e ormai superata disciplina ascetica e monastica; *è uno stile autentico di vita cristiana;* primo, perché comporta una classifica gerarchica dei suoi beni; secondo, perché stimola alla opzione della « *parte migliore* » (*Lc* 10,42); terzo, perché esercita l'uomo alla padronanza di sé; e finalmente perché instaura quella misteriosa economia della espiazione, che ci fa partecipi della redenzione di Cristo: una parola, che alla rinuncia ormai si riferisce nel linguaggio corrente, ce lo ricorda; la parola « *sacrificio* », che per sé ci riporta ad un atto misterioso e supremo della religione, ma che ora, nel segno di quella croce che insieme mortifica e vivifica, vuole indicare appunto un atto generoso e coraggioso, una rinuncia lieta e volontaria, compiuta con intenzione superiore di bene e di amore.

Sacrificio: una parola forte, che si declina dai primi « fioretti » del bambino, che vuol essere buono davvero, e si distende su tutte le età ed in tante diverse misure, per distaccarci dai « *molti desideri stolti e dannosi* » (*1 Tim* 6,9), e per renderci idonei a dare alla nostra esistenza terrena il significato e il valore d'una « *oblazione viva e santa, gradevole a Dio* » (*Rom* 12,1).

11 marzo 1970

PIETRO CHINAGLIA

LA PASTORALE DELL'EMIGRAZIONE E DEL TURISMO E IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI

Il Motu proprio « Apostolicae caritatis »

La nuova « Commissione per la Pastorale dell'Emigrazione e del Turismo » riunisce sotto una sola direzione tutti gli organismi che la S. Sede aveva di volta in volta creato con l'intensificarsi del fenomeno migratorio prima e del turismo poi.

— L'*Opera per le migrazioni* del 1912, ampliata da Pio XII nel 1952;

— l'*Opera per l'apostolato del mare e dell'aria,* rinnovata o istituita da Pio XII;

— e infine l'*Opera per l'apostolato dei nomadi* e l'*Ufficio per la pastorale del turismo,* voluti da Paolo VI;

vengono ora potenziate, coordinate e poste sotto la dipendenza della S. Congregazione dei Vescovi.

La Chiesa intende così intensificare l'azione pastorale per tutti coloro, oggi più che mai numerosi, che, lasciando la loro residenza per un tempo anche notevole o definitivo, rischiano di trovarsi sradicati da quella comunità parrocchiale che rappresenta ancora la struttura più comune per il servizio religioso.

Si tratta di promuovere e coordinare strettamente le iniziative opportune per recare « aiuti di ordine materiale e spirituale che le particolari condizioni di persona, ambiente e tempo richiedono » (*Ap. car.*).

È questa una nuova testimonianza di amore della Chiesa per tutti i suoi

figli dovunque si trovino; è un rispondere ad un « segno dei tempi e ad una necessità urgente ». Nuove forme di apostolato vengono suggerite dalla realtà mutevole e da una sempre costante e rinnovata ansia apostolica, come lo esprime anche il titolo del Motu proprio di Paolo VI: *Apostolicae caritatis.*

Il Rabbi itinerante ieri e oggi

Gesù non ha atteso che gli si radunassero attorno dei discepoli, come facevano i rabbi a Gerusalemme. Egli fu un maestro itinerante. « *Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando il vangelo del Regno* » (*Mt* 9,35).

Sconfinò anche dalla sua regione per visitare i pagani di Tiro, Sidone e la Decapoli. Non aspettò le folle ma andò loro incontro; non ebbe insomma una parrocchia stabile ma « uscì fuori per seminare la semente ».

Gesù risorto intende ora continuare questo suo « percorrere il mondo », servendosi dei nostri piedi e delle nostre macchine moderne.

La Chiesa è come una nuova incarnazione di Cristo, la continuazione della sua umanità. Per mezzo del « suo Spirito » noi cristiani lo rendiamo presente, lo rappresentiamo realmente, siamo veri « cristofori » di Lui.

Per mezzo della « comunità dei credenti » Cristo vuole raggiungere tutti gli uomini dovunque si trovino, dovunque essi si muovano.

Questa iniziativa di Dio, questa sua proposta di salvezza, questa fedeltà del suo amore preveniente nonostante i tradimenti da parte dell'uomo, non può essere espressa soltanto nei Sacramenti. Essi sono efficaci di per sé, *ex opere operato,* sono cioè una sicura proposta di grazia, un'offerta di salvezza; ma non credibili se questa proposa di salvezza non viene testimoniata nelle condizioni quotidiane della vita.

Il « Rinnovamento della Catechesi » (RdC.) ha un passo di rara forza espressiva: « Tutta la Chiesa è missionaria. E unica è la sua missione, quella di *farsi prossimo di tutti gli uomini* e di tutti i popoli per diventare segno universale e strumento efficace della pace di Cristo » (RdC. 8).

I Sacramenti non sono credibili se non si rende prima credibile il Sacramento di Cristo che è la Chiesa stessa come comunità missionaria.

Dio infatti « riversa il suo amore sugli uomini. Egli è loro vicino raggiungendoli in ogni situazione di ambiente e di vita. La grazia della sua parola si diffonde con una ricchezza che nessuna struttura può contenere » (RdC. 158).

I cristiani « presenti in tutte le strutture della società » (RdC. 21).

Non è difficile oggi, che viviamo in un'epoca dove « si sono straordinariamente intensificati i reciproci rapporti tra cittadini e nazioni » (*Ap. car.*), trovare « due o tre » e anche più che si riuniscono.

Il difficile è che si trovino « riuniti nel nome del Signore ».

Una semplice riunione: club, associazione, gruppo, ecc. è come un corpo che abbisogna dello spirito; una massa di farina che aspetta il lievito. Una semplice collettività non è ancora Chiesa: « La carne non vale nulla, è lo spirito che vivifica » (*Gv* 6,64); e cioè, perché ci sia Chiesa, « segno e sacramento della salvezza che è venuta nel mondo in Cristo Signore », occorre per prima cosa che ci sia la fede, che i « due o tre siano radunati nel mio nome » (*Mt* 18,20).

a) li si può considerare « riuniti nel nome del Signore » in un grado imperfetto quando si riconosce, almeno confusamente, l'immagine di Dio riflessa nella persona umana. Il rispetto, l'amicizia, l'aiuto vicendevole rendono in qualche modo presente il Signore Gesù.

b) Si arriva ad un grado più intenso di presenza e di unione a Cristo, quando la fede in Lui è attuale, esplicita. I credenti che si trovano insieme fanno chiesa perché fanno « comunità di fede ».

c) Si giunge al massimo grado di unione a Cristo risorto quando ci si riunisce per l'assemblea liturgica dove la Parola viene proclamata e il Cristo diviene cibo spirituale per i credenti.

Date queste premesse teologiche sulle varie forme di presenza e di unione a Cristo, vediamo di riflettere su una pastorale della parola tra coloro che si allontanano e sfuggono alla struttura della parrocchia e non possono essere raggiunti dalla catechesi sistematica.

Il Cristo risorto tra gli emigranti e i turisti

Anch'essi possono trovare accanto a loro e in loro stessi presente il Signore, parlare con Lui, sentirsi il « cuore commosso lungo la via », come i discepoli di Emmaus, riconoscerlo presente e vivo con l'esperienza della fede.

Gesù fu riconosciuto dai discepoli per il segno della « parola » e « allo spezzare il pane ». Prima la parola, e quindi la fede; poi il segno eucaristico.

Gesù risorto venne incontro ai suoi anche nella strada, nella taverna di Emmaus, nel giardino dove era il suo sepolcro, lungo la riva del lago, sul monte degli Olivi.

Nessun luogo lo contiene.

La struttura parrocchiale può e deve essere aggiornata. La presenza di Cristo sovrabbonda e scavalca ogni limite (RdC. 158).

Anche nello spazio gli astronauti non vengono separati da Cristo; nella loro solidarietà, aiuto e amicizia profonda, si può riconoscere quella condizione che rende presente tra loro il Signore.

La catechesi nelle situazioni di vita

Il « Rinnovamento della Catechesi » così si esprime: « Negli ambienti della scuola, del lavoro e della professione, nei luoghi di cura e di rieducazione, in vacanza, nei momenti del tempo libero e del turismo, il cristiano rende ragione della speranza che è in lui, attraverso le esperienze e le fatiche quotidiane, sempre ricche di occasioni per una irradiazione della parola di Dio » (RdC. 24).

Il RdC. attribuisce maggiore importanza alla catechesi occasionale che a quella sistematica, fatta nelle strutture e modalità della scuola, parrocchia, associazione.

Il catechista « sa raggiungere i fedeli nelle loro concrete situazioni e a loro si accompagna giorno per giorno lungo un itinerario sempre singolare » (RdC. 168). Non è possibile infatti sviluppare la fede se non si raggiungono « gli uomini nel tempo e nel luogo in cui essi operano, vale a dire nella situazione di vita che è loro propria » (RdC. 128).

Non si tratta infatti di comunicare « una serie interminabile di nozioni o di informazioni frammentarie » (RdC. 54) — « la Chiesa non proclama un'astratta ideologia » (RdC. 16), e neppure un « nucleo essenziale di verità da credere » (RdC. 58) — ma di « far accogliere la sua (di Cristo) persona vivente, nella pienezza della sua umanità e divinità » (RdC. 58).

È solo per la fede nella parola e nei segni sacramentali che i discepoli, oggi come allora, possono riconoscere Cristo risorto in mezzo a loro e fare Chiesa. La fede è riconoscere la salvezza presente, oggi, nelle diverse situazioni di vita, o meglio: riconoscere il Salvatore presente nelle diverse situazioni di vita, come colui che chiama, che offre l'alleanza, che chiede e sostiene un impegno concreto di carità.

La fede consiste nel saper « illuminare con la luce di Cristo tutta la cultura e la vita », nel dare cioè « una risposta corente e tempestiva ai molti interrogativi che gli si pongono » (RdC. 80).

La catechesi illumina le molteplici situazioni della vita, preparando ciascuno a scoprire e a vivere la sua « vocazione cristiana nel mondo » (RdC. 33).

In questo senso quindi il luogo migliore per la catechesi non è la scuola o l'aula del catechismo parrocchiale, ma dove si vive, dove ci si incontra, dove si devono affrontare le « situazioni decisive per il progresso spirituale » (RdC. 170).

Non è maturo nella fede chi possiede delle nozioni religiose frammentarie e astratte, né chi ha una conoscenza della Rivelazione ben strutturata e coerente; e non è neppur sufficientemente preparato ad una vita cristiana chi conosce teoricamente il nesso tra fede e vita.

Cristiano maturo e adulto è soltanto colui che nella « situazione concreta » e cioè nelle situazioni decisive » sa fare da sé, con responsabilità di scelta, il « confronto della propria fede con le nuove situazioni » (RdC. 139).

Ogni cultura religiosa rimane alle soglie della vita quando non può essere vissuta nell'*hic et nunc* delle opzioni concrete della vita quotidiana.

La missione del catechista qualificato

Il RdC. dedica l'ultimo capitolo ai catechisti; ma contrariamente ad una spontanea aspettativa afferma con insistenza che tutto il popolo di Dio è profetico. I catechisti del popolo di Dio, cioè il Papa, i vescovi, i sacerdoti, i religiosi, i genitori e i catechisti incaricati con un mandato speciale (cfr. n. 197), non operano se non nell'ambito della comunità ecclesiale che tutta *in solidum* deve essere in grado di far catechesi.

Nell'ultimo numero del Documento infatti si dice espressamente che « prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi prima ancora sono le comunità ecclesiali... non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità » (RdC. 200).

« Tutta la Chiesa è missionaria; ed ogni cristiano è responsabile della parola di Dio, secondo la vocazione e le sue situazioni di vita, nel clima fraterno della comunione ecclesiale » (RdC. 183).

La missione del prete

Che questa universalità di responsabilità non sia puramente nominale lo si ripete spesso nel Documento: « Ciascun membro del popolo di Dio deve farsi attento ai suoi rapporti quotidiani con gli altri. Deve cioè superare la mentalità di chi, consciamente o meno, lascia l'esercizio dell'ufficio profetico ai sacerdoti, ai religiosi, ai catechisti, ai missionari, che operano in forme istituzionalizzate » (RdC. 23).

I presbiteri (preti) vengono così alleggeriti perché il compito di profezia, che finora era considerato loro esclusivo, pesa ora principalmente su tutta la comunità. Riprendendo il Concilio, il RdC. ripete che « in modo singolare sono zelanti ministri della parola, educatori della fede del popolo di Dio... essi portano con gioia il peso più grave della predicazione del Vangelo, dedicando a questa missione gran parte delle loro risorse » (RdC. 193); ma la loro missione è un servizio a quella di tutta la Chiesa.

Forme di servizio della parola del sacerdozio ministeriale

A noi sembra che in tre modi il prete oggi possa esercitare il suo specifico *munus profeticum,* sia per i fedeli che può incontrare nella parrocchia e sia per quelli che « si mettono in viaggio per recarsi in villeggiatura, per fare cure mediche, per motivi di pietà, di cultura, di sport, di divertimento » (*Ap. car.*).

Lasciamo per ora il discorso, molto più impegnativo certamente, della pastorale agli emigranti e pensiamo alla prossima esperienza estiva: alle città semivuote nel periodo delle ferie e nei giorni festivi, quando sarebbe l'occasione diremmo unica per una catechesi.

1. Il prete sarà presente anche nei luoghi di villeggiatura ecc. per presiedere l'assemblea liturgica e preparare con cura un nutrimento adatto a coloro che ancora sentono questo richiamo della fede.

A questo mirerà forse principalmente l'organizzazione nuova che il Papa ha costituito in questi giorni.

2. Il prete sarà promotore, suscitatore, animatore di quella fede autentica e adulta che farà di ogni cristiano impegnato il portatore della parola, l'amministratore fedele di essa dovunque egli si trovi.

Si è preti proprio per servire il sacerdozio dei laici, per abilitarli a quella testimonianza della vita e della parola che li fa partecipi del triplice ministero di Cristo: sacerdote, profeta e re.

3. Il prete si fa uomo tra uomini, fratello tra fratelli (Po 3) nel senso di un esercizio di quella catechesi che non comporta un titolo speciale di autorità e di ufficialità, quale egli esercita nella funzione riconosciuta del suo ministero.

Ascoltare, riflettere, conversare. « Il catechista... conosce le situazioni di vita più impegnative di coloro che gli sono affidati e non trascura di farle oggetto costante di riflessione e di conversazione » (RdC. 54).

Il problema della crisi del sacerdote, quale oggi riconosciamo senza

esasperarla ma anche senza volerla ignorare, potrebbe essere avviato a soluzione, a detta del Segretario della CEI Mons. Nicodemo, mediante un contatto più vivo, un inserimento reale con gli uomini, entro le strutture stesse della vita civile, o almeno senza il tono del maestro sicuro della verità che porta con sé.

Con questo atteggiamento di « fratello tra fratelli », egli potrà esercitare meglio quell'apostolato della catechesi occasionale che dovrebbe diventare il più comune ma non per questo meno utile.

L'occasione infatti « è una favorevolissima situazione educativa, perché è un momento vivo carico di interesse e di apertura spirituale... » (RdC. 179). Persino la catechesi sistematica dovrebbe assimilarsi a quella occasionale: « Non è sempre possibile partire dalla divina Rivelazione; anzi, soprattutto in questi nostri tempi, occorre spesso muovere dalle situazioni di vita dei fedeli, per disporli gradualmente all'ascolto religioso e all'obbedienza della fede » (RdC. 164).

Il saper discorrere, dialogare, interessarsi delle cose che formano la vita degli uomini, il testimoniare l'amore di Cristo che si china su ciascuno di loro con un autentico « interesse disinteressato », l'accompagnarsi lungo la vita di quanti egli può incontrare, renderanno il prete capace lentamente di farsi capire e accettare anche come testimone di Cristo.

La difficoltà maggiore oggi, per ogni tipo di catechesi, ma soprattutto per quella occasionale, è il saper tradurre nel linguaggio di ciascuno quanto Cristo vuole annunciargli.

Il Salvatore Gesù che vive nel suo messaggio deve rimanere incarnato, tradotto nel dialetto di ciascuno.

Questo miracolo pentecostale non è facile né senza rischi, ma bisogna cominciare e gettarsi con umiltà e fiducia a farne la prova. Bisogna scrollarsi di dosso l'atteggiamento magisteriale; dimenticare i termini tecnici della teologia, le frasi fatte di libri, la mania di ragionare da intellettuali... e riguadagnare quella immersione nella massa che Cristo ha chiesto al Padre per i suoi discepoli: « essi restano nel mondo... Non chiedo che tu li tolga dal mondo ma che tu li guardi dal male (*Gv* 17,15).

La preoccupazione di essere preservati dal male ci ha quasi strappati dalla massa ed estraniati, come classe sociale, dalla Chiesa come popolo di Dio.

È tempo di comprendere vitalmente, provandoci e facendo l'esperienza, che soltanto accompagnandosi a loro, vivendo la vita della gente più comune, noi riusciremo a far incontrare il mondo con Cristo.

Il messaggio che portiamo non lo possiamo imporre dal di fuori, ma

quasi farlo riscoprire dal di dentro nel cuore di ciascuno, perché ogni uomo è solidale con Cristo e la sua luce lo può illuminare soltanto se si accende dall'interno.

Conclusione

La catechesi occasionale deve diventare la forma più comune, più normale della catechesi.

Ma non può essere fatta se non da chi veramente crede e sa vivere e parlare della sua fede.

Quindi la catechesi sistematica — fatta da catechisti qualificati — deve essere vista in funzione di quella occasionale che ogni cristiano autentico saprà fare nelle situazioni più diverse della vita.

P. CHINAGLIA

IL CONCILIO VATICANO II NELLA CRITICA SOVIETICA

F. Skoda - Coll. « Ateismo » - L.D.C., Torino-Leumann, pp. 168, L. 900

Contenuto: Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha suscitato un vasto interesse anche nel mondo comunista; infatti tra i giornalisti accreditati in Vaticano c'era anche M. P. Mcedlov della « Literaturnaja Gazeta » di Mosca, che poté inviare notizie di prima mano.
In molti punti i sovietici han dovuto cambiare il loro giudizio sulla Chiesa cattolica nel suo insieme e sui riflessi sociali della sua dottrina.
Una delle loro prime constatazioni è stata la grande varietà esistente nella Chiesa cattolica circa l'interpretazione delle dottrine e gli atteggiamenti pratici. La Chiesa ha perduto qualche cosa del suo monolitismo, del suo integralismo e della sua ostilità verso il comunismo: essi pensano che ciò sia una conseguenza della vittoriosa avanzata della teoria e della prassi comunista nel mondo intero.
Questo lavoro consta di tre parti:

- nella prima parte si espone la critica sovietica alla religione e al cristianesimo;
- nella seconda, l'interpretazione sovietica del Vaticano II;
- nella terza parte l'Autore abbozza una risposta alle critiche sovietiche.

Destinatari: Quanti, sensibili a un dialogo con i marxisti, desiderano conoscere più esattamente il pensiero dei sovietici sulla Chiesa.

GIANGALEAZZO GADDI

ENRICO MONTALBETTI: UN GENIALE ARCHITETTO DI ANIME GIOVANILI

VACANZE '70: periodo esplosivo per ogni educatore.
Linee indicative per un'azione pastorale giovanile in profondità: analisi, consigli, terapie d'aggancio di ieri, incarnate in situazioni di vita oggi.
Una proposta concreta, un salvagente buttato a mare nell'urgenza di un intervento: l'EPISTOLARIO.

1. Ciò che più vale è ciò che più costa

Ci sono educatori che attirano a sé i giovani e se li tengono, si direbbe quasi, gelosamente. Fanno un'educazione effimera, tutta umana, non duratura. Altri insegnano loro la strada del bene, e poi li lasciano a sé, sperando che arrivino in qualche modo alla meta. Educazione ben centrata, ma imperfetta. Altri invece li accompagnano lungo la salita, li sorreggono se stanchi, li risollevano se caduti, li precedono nei passi difficili, non si danno pace sino al consumo delle loro energie.

Di questi fu mons. Montalbetti.[1]

Egli cercava sempre ciò che più vale nei giovani. *E il ciò che più vale ai suoi occhi era la presa di possesso delle loro anime, la loro formazione spirituale.* Era convinto della necessità di non fermarsi all'apparenza di una condotta buona, educata nel giovane.

[1] Di Enrico Montalbetti si è già trattato nei numeri di marzo e aprile della rivista, parlando dell'impulso e degli orientamenti dati da lui per un genuino rinnovamento dela catechesi in Italia.

Ciò può accontentare l'occhio di un esteta, non quello di uno psicologo. Perciò era convinto della necessità di faticarsi per scoprire le forze nascoste che agiscono nella natura del giovane, natura che è sempre più ricca di quanto si voglia immaginare.

Ma non tutti i giovani sono disposti a lasciarsi analizzare l'animo, specie quando questi è in subbuglio, in tempesta. Ci sono poi dei tipi complessi, degli altri scontrosi e tutti, per ragione dell'età, sono soggetti a cambiamenti continui, a volte repentini, sconcertanti. Ed allora la presa di possesso di così varie e difficili posizioni, oltre che essere per un educatore « *ciò che più vale* », diventa anche « *ciò che più costa* ». Una simile missione, un lavoro come questo richiede costante immolazione: in questo campo infatti non si riesce gran che se non ci si mette la pelle. E la pelle, Montalbetti, ce la mise davvero.

2. Ha senso oggi parlare di direzione spirituale?

Alto di statura, slanciato, aria dinamica, volto espressivo, occhi lucenti in vetrine, capelli biondicci, gesto rapido con movimenti incisivi e angolari. Ciò che colpiva maggiormente di lui era lo sguardo penetrante, l'espressione dolce del viso.

Nel suo studio aveva collocato le fotografie dei suoi giovani dappertutto: alle pareti, sui tavoli e sulla grande libreria. Ne parlava con tenerezza paterna. Erano i figli della sua anima e del suo dolore. Gli costavano fatiche e preoccupazioni. Se ci fu, quindi, una caratteristica che rese particolare la figura di educatore di Enrico Montalbetti fu quella di Direttore di anime.

La sua attenzione fu sempre attirata dai problemi della psicologia, specie quella giovanile. Fu una direzione spirituale la sua che implicava la conoscenza perfetta e completa del giovane, che mirava all'intera sua situazione fisiologica, intellettuale e spirituale, senza fermarsi al solo lato religioso.

Ma che senso ha oggi parlare di direzione spirituale, e per di più di una persona più o meno conosciuta come mons. Montalbetti? *Può uno di ieri in campo di pastorale giovanile dire qualcosa di veramente valido oggi?*

L'attuale situazione giovanile, il disorientamento quasi generale, il senso di insicurezza in cui si dibatte parte della gioventù, ci stimola a riflettere, a constatare quanto sia necessario e urgente parlare della formazione spirituale. A riguardo ci sembra che Enrico Montalbetti possa dire veramente qualcosa. *Molti suoi insegnamenti,* infatti, direttive, in-

tuizioni riflettono non solo il travaglio del suo tempo, ma si presentano ancora oggi *dettati e vivificati da un accento di attualità che sorprende.*

La necessità, quindi, di una guida amica, che aiuti il giovane a strutturare la propria personalità, l'esigenza per ogni consigliere spirituale di una preparazione seria e responsabile, l'opportunità di fondare su basi solide una metodologia della direzione spirituale sono problemi pastorali presenti ed urgenti oggi quanto altrettanto sentiti e sofferti ieri.

3. Associazionismo: parola di moda

Nel recente sondaggio di opinione sulla direzione spirituale dei giovani, rivolto ultimamente al Biennio Esperti in pastorale catechistica, promosso dal nostro Centro, l'83% dei partecipanti si è mostrato concorde sulla validità ed urgenza della direzione spirituale. Ha comunque sottolineato la necessità di attuarla in modo diverso, sganciandosi decisamente da una metodologia tradizionale. Un rilievo quindi di metodo, non di principio.

Se infatti oggi l'idea di superamento della direzione spirituale è abbastanza diffusa, se si nota una certa qual disaffezione verso di essa anche da parte degli stessi sacerdoti, questo non è altro che *un lento processo di rifiuto, una reazione ad un'azione pastorale passata troppo individualistica, paternalistica.* Da molti, quasi a reazione, si è portato il discorso all'eccesso opposto, esasperando il problema della socialità. Si è iniziato così a parlare con una certa insistenza e continuità di dinamica di gruppo, di piccoli gruppi, di socializzazione intensificata, ecc., sino a far diventare il termine « *associazionismo* » la parola di moda.

Facendo leva su quanto il giovane senta profondamente la necessità di aprirsi agli altri, di completarsi con gli altri, si è assolutizzato il discorso del suo rapporto interpersonale, del suo contatto interumano a scapito spesso della sua individualità.

La formazione di gruppo risulta utile, necessaria, ma non di certo sufficiente alla formazione del singolo. Il gruppo infatti aggiunge, perfeziona, completa, ma non sostituisce per nulla le reazioni individuali, personali; le può semplicemente comporre tra loro, facendone una realtà nuova di sintesi, di unione, di interpretazione di vari punti di vista. In definitiva però colui che cresce, che sceglie non è mai il gruppo come gruppo, ma l'individuo. Per salvare, per realizzare la propria personalità, il giovane vuole da se stesso acquistare la capacità di possedersi, mediante la riflessione, la coscienza delle proprie prerogative, del proprio fine, delle proprie responsabilità. L'azione educativa quindi dovrebbe inserirsi in questo pro-

cesso di maturazione come aiuto, come collaborazione. Quanto più, infatti, il giovane è capito, matura interiormente, diventa capace di assumersi, tanto meno avrà bisogno del consigliere spirituale. E questi dovrà rallegrarsene. Rallegrarsi che non ritorni, come segno di una raggiunta maturità. « Tornerà poi più tardi — afferma mons. Montalbetti — ma su un altro piano: non di dipendenza, ma di amicizia, alla pari ».

4. Rapporto dialogico «io-tu »

Il giovane sente una profonda, anche se a volte inconscia, nostalgia di un vero contatto personale, di cui la nostra civiltà tecnicista ci ha in gran parte privati. La sua posizione di protesta è spesso una posizione di difesa della propria dignità minacciata dalle strutture organizzative. Si sente annumerato come cosa fra le cose, mentre vuole invece essere considerato seriamente come uomo. Egli ha bisogno che l'educatore, l'adulto lo capisca a fondo, lo segua minuziosamente, che viva con lui, che gli si presenti come un genuino *TU,* di cui possa fidarsi e su cui possa contare. Un *TU* che accolga con assoluta serietà il suo *IO,* al di fuori di ogni strumentalizzazione. Un incontro autentico, un vero rapporto dialogico.

Il direttore spirituale deve conoscere, sentire questa tragica solitudine del giovane. Occorre che si impegni a rinnovare, a riscoprire continuamente la *relazione « io-tu »,* che stabilisce con i suoi giovani. In questo deve mostrarsi estremamente sincero, schietto. « Spesso infatti — osserva mons. Montalbetti — le nostre relazioni personali, appunto perché fragili, fuggevoli, ben presto tendono a diventare cosa banale. Appena si crede di conoscersi, subito si corre il rischio di diventare degli oggetti l'uno per l'altro. *Occorre far scattare di nuovo la scintilla della comunione:* questo proprio perché il giovane vuole che si entri in personale comunione con lui. Vuol essere preso interamente, completamente sul serio, considerato in modo personale, come un qualcuno, un *TU,* non come un qualcosa, un oggetto, un *CIO'* ».

5. Troppi giovani senza prete e troppi preti senza giovani

« Come mai — si chiede mons. Montalbetti — ci sono sacerdoti a cui nessun giovane pensa rivolgersi? Sacerdoti che passano settimane senza vedere nessun volto giovanile recante dubbi, dolori, ansie... eppure di questi giovani ne è pieno il mondo. Sacerdoti che non pensano mai di

diventare direttori spirituali di giovani, che non saprebbero accogliere un giovane. Troppi giovani sono senza prete e troppi preti senza giovani. Occorre da parte del prete una volontà decisa di avvicinarli di più, senza paura o complessi, di studiare meglio il loro animo, per averne una più profonda conoscenza, per acquistare una pronta sensibilità, una pazienza longanime, un amore immenso: *tutte cose che a dirle o a scriverle perdono di vita, come una cellula sul tavolo anatomico.*

Chi vuole però accingersi al difficile compito educativo, deve difendersi dalle presunzioni, si prepari alle delusioni, si guardi dalla faciloneria, non si lusinghi per i primi facili successi, né si avvilisca per successive diserzioni. Deve armarsi di quella misteriosa pazienza che usa Dio e che talora ci fa stupire. Soprattutto nessuno si faccia illusioni di possedere i cuori di tutti i suoi giovani. D'altra parte non deve nemmeno scoraggiarsi nel vedere che più di un giovane lo fugge, che non vuole aprirgli il cuore. Questo, è vero, reca tanta amarezza: è un'amarezza sconosciuta, che si deve dissimulare e sfogare solo nella preghiera nascosta. *I giovani mettono infatti a dura prova le fibre più robuste.* Un giovane resta refrattario a tutte le cure, un altro appena cercate di scuoterlo, di strapparlo dal male, di usare il bisturi, vi abbandona e cerca un'altra guida più indulgente. Quanto è doloroso essere abbandonato da un giovane solo perché lo vogliamo salvare. Questa pena è ignota a coloro che non amano. Ma chi vive per la gioventù ha trovato in essa forse il più acuto dolore della vita ».

6. Primi incontri

« Importante è saper accogliere i giovani. Decisivi sono i nostri primi incontri con loro. Se mi si chiede però — prosegue mons. Montalbetti — che cosa si deve dire in questi primi incontri, nei quali noi studiamo il giovane, mentre il giovane studia e scruta noi, il nostro volto, il nostro sguardo, le nostre parole anche più indifferenti, non saprei rispondere. È necessario nel trattare coi giovani, soprattutto in questi primi incontri, una grande prudenza. Non ho vergogna di dire che sono più vigilante su di me stesso nel trattare i giovani che non le persone di riguardo. Una parola, un gesto che disgusti un giovane, può far deviare una vita intera. Procurare quindi di essere accoglienti, distendere il nostro volto al loro apparire, in una serenità che mostri tutta la nostra gioia di vederli venire. Un sorriso buono, aperto, sincero vale più di tante parole melate. Un sorriso non urta mai. **Se noi siamo pescatori, il sorriso è l'esca del nostro amo** ».

Il direttore spirituale deve entrare nel giro della simpatia, dell'amicizia, della stima del giovane. Allora questi gli si aprirà, si lascierà guidare. Egli infatti è molto geloso del suo mondo interiore. È difficilissimo avere la sua confidenza. È vano credere di averla per sempre, anche quando la si è ottenuta. Spesso il giovane ha dei dubbi che tiene per sé, vi sono poi in lui dei momenti di abbattimento e di dolore terribili, che nasconde con riserbo. Bisogna stare molto attenti a non indurlo, con imprudenti interventi, a rinchiudersi in se stesso.

A volte invece, per quella contraddittorietà che gli è propria, ama farsi conoscere, analizzare, sapere il giudizio che si fa di lui. In ogni caso, però, mai è disposto ad essere oggetto di esperimento o di qualsiasi curiosità. Se si accorgesse di ciò reagirebbe con dolore e ribellione. Il giovane vuole dal direttore spirituale un atteggiamento di franchezza, di sincerità. Se questi desidera aiutarlo a realizzare se stesso, a mostrarsi per quello che è, prima di tutto bisogna che egli educatore sia se stesso, si mostri per quello che è. Anche se cercasse di nascondere i suoi pensieri, il giovane finirebbe per intuirli.

Il giovane cerca in lui anzitutto il *prete-uomo.*

7. Non basta ascoltare i giovani: bisogna credere a loro, prenderli sul serio

« La prima arte del direttore spirituale — scrive in un suo articolo — è di far aprire l'animo del giovane. Deve farlo non come si potrebbe aprire con le mani un bocciolo di fiore, perché lo sciuperebbe, ma come fa il sole che con il suo raggio tiepido ne provoca lo sboccio spontaneo. È un'aria calda di affetto, di confidenza, di serenità, di fiducia. È l'accoglierlo con un sorriso buono, è l'ascoltare, l'interrogarlo con delicatezza, con sapiente gradazione. Soprattutto è lo sforzo di comprendere il suo stato d'animo, le sue difficoltà, in modo che il giovane possa fidarsi di lui.

È risaputo che molti, moltissimi giovani si lamentano di non essere compresi... Il più delle volte è vero. Dobbiamo confessare che spesso i "grandi" non sanno comprendere i giovani. Quando un giovane dice: "Vedo che Lei mi capisce" ciò vuol significare: "Capisco che Lei mi accetta così come sono. Sento che Lei nutre un po' di amore per me". Il giovane infatti cerca fiducia, stima. Ha un vitale bisogno di affetto, di amore. Esistono molti ragazzi, anche di buona famiglia, che vivono in questo senso come abbandonati. È molto utile, dunque, lasciarli parlare, mostrando vivo interesse a quanto dicono. *Spesso i giovani non domandano che di essere ascoltati.* Vengono da noi più per dire che per ascoltare.

In generale perciò si deve sempre dare più importanza a quello che dicono loro, che a quello che diciamo noi. Soprattutto non dobbiamo lasciar trasparire nessuna impazienza o noia. Se sapremo ascoltare, li vedremo partire soddisfatti, riconoscenti per quello che gli abbiamo fatto. E forse non abbiamo detto che cento parole contro le loro diecimila.

Non basta, quindi, ascoltare i giovani: bisogna credere a loro, prenderli sul serio. Il giovane che non si vede preso sul serio, si ribella e fugge! Si tratta in fondo di mostrare ai giovani di avere fiducia in loro. La mutua fiducia è sempre stata la prima via per la comprensione e per l'intesa ».

Si esige, in altre parole, da parte dell'educatore non solo una capacità di ascolto, una certa intuizione, ma anche il coraggio di rischiare, di compromettersi con la situazione stessa del giovane, di *entrare* per così dire *nella sua storia, nella sua geografia,* nel suo contesto esistenziale.

8. Ma si può avere fiducia nei giovani?

Sì. In alcuni piena e completa. In tutti si può trovare un lato che l'ispiri. È quell'avanzo di bontà naturale o di virtù soprannaturale che anche nei più corrotti e cattivi rimane vivo, come un germe a cui è affidata la risurrezione: sarà la sensibilità verso i deboli e i sofferenti, la sincerità, il coraggio, l'amor patrio...

In tutti i giovani poi si fa sentire potente il bisogno della giustizia, sul quale è facile far leva per portarli sulle vie della giustizia vera. I giovani, infatti, si ribellano quando si vedono giudicati male, a torto; quando si vedono oggetto di sospetto o fraintesi nelle loro intenzioni. Neppure amano di essere giudicati migliori di quello che sono, mentre accetteranno che si dica tutto quello che c'è in loro di male, purché glielo si dica con affetto e secondo verità. Addirittura sanno perdonare giudizi ingiusti, quando vedono lo sforzo di comprenderli, quando constatano nel loro educatore retta intenzione ed affetto.

Per evitare questi giudizi ingiusti e certe posizioni errate, è molto importante rispettare la personalità di ciascun giovane. Per la verità spesso il direttore spirituale è portato ad imporre su chi dirige la sua fisionomia.

« Ad esempio alcuni giovani di forte personalità — fa notare monsignor Montalbetti — non amano molte devozioni, si sentono urtati da tutto ciò che può essere inteso come formalismo o imbrigliamento non necessario, eppure possono avere una pietà più soda di altri. Altri invece possono sembrare alquanto spregiudicati per la facilità che hanno nel rilevare il lato debole di uomini e istituzioni, giovani che fanno paura, bi-

sogna renderli prudenti, ma guai se si comprimesse radicalmente quel loro senso di franchezza, di resistenza all'ambiente che li rende così personali, talora originali.

Ci sono altri che servono con dedizione, sacrificio, fedeltà un ideale, forse anche sbagliato, politico, sociale, religioso. Si deve sentire rispetto di loro, non si devono contrariare se non mostrando che quel dato ideale non si realizza nell'oggetto inteso da loro. Anche se sono avversari religiosi, non dobbiamo condannarli in modo sbrigativo, coinvolgendo le intenzioni forse rette ed i nobili sentimenti.

Quando un giovane è pronto a dare la vita per un ideale, fosse anche un anarchico, non è molto lontano da Cristo.

Vi sono alcuni punti fermi su cui l'educatore può far leva per poter creare un autentico dialogo formativo. Punti comuni a tutti gli esempi che si possono portare, e sono:

— vedere, dove c'è, la buona fede e riconoscerla;

— cercare di entrare nello stato psicologico del giovane per indovinare le reazioni che le nostre parole e i nostri atteggiamenti possono avere in lui;

— trovare, sviluppare, creare se manca, nel giovane il lato personale, lasciandogli tutte quelle libertà che le stesse leggi di Dio rispettano nell'uomo ».

9. Un grave pericolo della crisi

« Si parla e si scrive molto sulla crisi giovanile; talora se ne parla anche troppo ai giovani. Parlo dunque — afferma Montalbetti — della crisi giovanile non ai giovani, ma ai loro educatori. Parlo di un pericolo grave: dello **scoraggiamento.** Pochi come i giovani sono soggetti a questa terribile tentazione. Il giovane generoso vorrebbe volare e riesce a stento a trascinarsi. Vorrebbe essere fuoco e si sente ghiaccio, vorrebbe trovarsi senza difetti e ne scopre di nuovi ogni giorno, vorrebbe essere puro come un angelo e sente in sé un rimescolare di fango. S'aggiungano le lotte interne ed esterne, l'esempio dei cattivi e dei tiepidi, la scoperta graduale o improvvisa del male nel mondo, il fascino della vanità, l'apparente trionfo della menzogna. In questi momenti in cui il giovane si sente solo, direi spaventosamente solo, una guida accorta, affettuosa, preparata, può aiutarlo. Solo un educatore esperto, che goda la stima, che si mostri facile a capire e a compatire, può far aprire questi cuori chiusi dalla nebbia e dal gelo.

Lo scoraggiamento ha di solito un principio buono: *è una verità esa-*

gerata, unilaterale, è una virtù impazzita. Bisogna tener presente questo principio di bene a cui si deve agganciare la terapia dello spirito. Si deve perciò esercitare sui giovani, presi dallo scoraggiamento, una specie di suggestione. Più che provocare, si deve affermare con autorità, con insistenza, con piena sicurezza, con coerenza; non tanti ragionamenti, ma frasi chiare, precise, lapidarie. La voce, il gesto, lo sguardo devono rivelare una calma sicura, una visione chiara, un'esperienza provata. Mezzi naturali questi che vanno presentati nella luce soprannaturale della fede, come sorgente di fiducia e calma inalterabile ».

10. Trasmettere ai giovani la sicurezza di cui hanno bisogno

« Il giovane — fa notare ancora Montalbetti — ha un bisogno fondamentale di appoggio, di sostegno, di sicurezza. Spesso la privazione di un punto d'appoggio, il trovarsi all'improvviso nel vuoto mentre cerca con avidità un sostegno gli è causa di angoscia, di sofferenza. Se tenta poi di conoscersi con franchezza si disanima, si scoraggia subito per la sua debolezza, incapacità di resistere, di superarsi. Anziché sentirsi spinto al bene, si sente invece bloccato nella sua lotta morale, spinto a mentire, a rinunciare, a crearsi degli alibi ».

L'appoggio di cui ha bisogno non riguarda solo la protezione contro le minacce dall'esterno, ma la protezione contro se stesso, per vincere la paura che lo paralizza nel momento in cui dovrebbe agire. Il giovane cerca nella sua guida spirituale non tanto un impegno temporale, quanto qualitativo. Non gli interessa sapere se gli fissa un appuntamento oggi piuttosto che domani, quanto invece sentire che egli si occupa veramente del suo caso, che per lui può essere un sicuro punto di riferimento.

Il punto di appoggio quindi più prezioso per lui è quello di *sentirsi apprezzato, stimato, seguito, valorizzato, capito.* A volte basta semplicemente la presenza, la partecipazione dell'educatore alla propria situazione per acquistare coraggio, per sentirsi qualcuno.

Il giovane trova così in se stesso quella fiducia e quella forza morale per affermarsi. Affermarsi non tanto per difendersi ed imporsi agli altri, quanto piuttosto come individuo che riflette e sceglie, che si fa un concetto personale della sua esistenza.

L'azione formativa della guida spirituale porterà davvero il giovane a guardare davanti a sé con ottimismo, con fiducia, con un pizzico di ambizione anche. « Un giorno infatti la vita lo obbligherà per forza ad accettare la prova, la rinuncia, ma prima deve aver fatto l'esperienza della lotta, altrimenti la rinuncia diventa una disfatta, un tradimento verso di sé.

I giovani vivranno così, in questi slanci ambiziosi, ingenui, fiduciosi, la loro gioventù in un senso pieno e maturo.

11. L'aver tempo è soprattutto una virtù

Nell'urgenza di trovare nuove vie, nuove formule, nuovi strumenti per una più diretta azione educativa sui giovani, si corre a volte il rischio di sottovalutare, o dimenticare addirittura, quei mezzi ricevuti dalla tradizione che, con qualche ritocco e messa a fuoco di situazioni, potrebbero rivelarsi come aiuti pastorali non trascurabili. Uno di questi, a cui Montalbetti attribuiva particolare importanza, è l'**epistolario.** È infatti attraverso la lettera, direttamente rivolta ai giovani, che l'educatore continua a mantenere vivo, anche a distanza, un rapporto dialogico con loro.

La mancanza di tempo, l'incalzare degli impegni, il susseguirsi delle attività o, peggio, l'inerzia, il comodismo spesso spingono a rifiutare un tale mezzo educativo.

« Il direttore spirituale deve aver tempo. Oso dire — scrive monsignor Montalbetti — che l'aver tempo è soprattutto una virtù, perché il tempo è una cosa misteriosamente elastica. Il tempo di certe persone è pieno con nulla, il tempo di altre invece lascia sempre posto per qualcosa di nuovo. Sta a noi educatori saper far posto nel nostro orario allo scrivere, per rispondere ai nostri giovani. **Ogni grande educatore ha scritto molte lettere.** Attraverso lo scritto, infatti, si stabilisce con il giovane un rapporto di familiarità, di colloquio tale da rendere più fruttuoso il nostro intervento. Ma vale più la parola scritta o la viva voce?

Nessuno dubita di dare la precedenza alla viva voce. Essa ha un colorito, una penetrazione, un'adattabilità che lo scritto non può avere. Ma lo scritto ha pure i suoi pregi, ha delle prerogative tutte sue:

— *per chi scrive:* di sostituire la viva voce quando questa è impossibile, di poter dire le cose con maggior riflessione e maggior franchezza: *"la carta non arrossisce";*

— *e per chi legge:* la possibilità di riflettere, di rileggere, di conservare.

Può quindi diventare un mezzo educativo più efficace della stessa parola. La lettera infatti è riletta, conservata e ripresa dopo molti anni, dice cose che non si possono dire e non si vogliono sentire, è un mezzo che ci rimane anche quando non possiamo insegnare a viva voce.

Quando i giovani sbagliano, mancano... occorre incoraggiarli, stimolarli ad avere fiducia. **La lettera diventa** allora, nell'urgenza, quasi **un salvagente buttato a mare,** prima che il vero e proprio salvataggio sia portato dalla nave, cioè dal colloquio a tu per tu.

Lo stile di queste lettere deve essere limpido, semplice.

Occorre che siano brevi, chiare, vive, che contengano ogni volta un breve programma, un rimedio, uno schema da seguire.

Imparare quindi a scendere subito, senza divagare, al vivo, al sodo della questione, con la preoccupazione di mostrarsi incoraggianti ed ottimisti. Siano nutrite d'affetto e di pensiero: non sentimentali, non da moralisti o da predicatori (è tanto facile scrivere da virtuosi!), ma semplici, corrispondenti ai bisogni e allo stato d'animo di chi la deve leggere. Non manchi mai il pensiero soprannaturale espresso naturalmente. Ci si preoccupi poi di conservare equilibrio, riservatezza e prudenza. Non scriveremo di notte, senza poi rileggere alla luce del sole (regola d'oro), dopo un buon sonno ristoratore, perché il sonno rischiara l'animo.

Il direttore spirituale non può ignorare questo potente aiuto.

Come usarlo? Si incoraggino i giovani a scrivere, quando sono lontani. Non risulti però un peso che si impone, ma uno sfogo dell'animo che offriamo loro. Quando poi un antico allievo ci manda un saluto, approfittiamone per rispondere non con un semplice saluto, ma con una buona parola che ne ricordi mille altre.

Il frutto migliore spesso sarà proprio la lettura che se ne farà dopo qualche tempo, magari dopo dieci anni.

Quando saremo vecchi e non potremo fare altro, potremo almeno accogliere i giovani e scrivere loro. Sono così pochi quelli che hanno tempo da dar loro! ».

12. Per venire al punto

In un momento in cui la pastorale giovanile corre ai ripari di fronte al pericolo di perdita delle masse giovanili e cerca idee nuove e vie nuove, *l'insegnamento di Enrico Montalbetti ci pare più che mai valido e stimolante.*

Agli operatori della pastorale giovanile italiana la sua parola di educatore e di guida spirituale può ancor oggi indicare una via per il superamento dell'attuale crisi di allontanamento in massa dei giovani dal messaggio cristiano. Sono raccomandazioni, consigli, suggerimenti non improvvisati, ma pensati, sofferti, che testimoniano il suo amore per i giovani e spiegano il segreto della sua riuscita.

« Nessun onore al mondo, nessuna posizione vale per me l'amicizia di un giovane », scriverà nella lettera di addio, indirizzata ai suoi alunni di Cantù. Nel suo testamento spirituale lascierà poi scritto: « Vorrei avere un'altra vita per darla ai giovani! ».

G. GADDI

VICTOR ZECCHETTO

LA CATECHESI IN ALSAZIA

L'Alsazia è costituita in unica diocesi, quella di Strasburgo. Essa conta 767 parrocchie; 1.700 sacerdoti fra diocesani e religiosi; 680 religiosi; 4.700 religiose. I cattolici sono 960.000 su una popolazione complessiva di 1.300.000 abitanti (dati dell'Annuario pontificio del 1969).

Per complesse cause storiche e culturali, l'Alsazia ha un'*organizzazione particolare dell'insegnamento religioso* rispetto alle altre regioni della Francia: per esempio, in tutte le scuole secondarie si hanno per legge 2 ore di religione; i professori di religione delle scuole statali, come pure i parroci e i vicari, sono pagati dallo Stato. Questa particolare situazione pone specifici problemi catechistici e pastorali.

I tre livelli dell'insegnamento religioso

Lo statuto alsaziano sull'insegnamento religioso contempla tre livelli scolari: la scuola materna, la scuola primaria, le scuole secondarie o superiori.

Facciamo un accenno agli *orientamenti propri di ciascuno dei livelli.*

a) La scuola materna

Nelle scuole materne c'è l'obbligo ogni giorno di « *un moment religieux* ». Il maestro o la maestra possono scegliere l'ora più opportuna per effetuare questa « sosta religiosa » lungo la giornata.

L'esecuzione di questa norma non è scevra di *difficoltà.* Infatti:

— Troppe insegnanti non hanno la *fede,* quindi il loro interesse per « il momento religioso della giornata » è quasi nullo; esso rimane, tutt'al più, una delle tante attività, giustapposta alle altre.

— La maggioranza delle maestre che hanno la fede mancano d'una sufficiente *preparazione catechistica,* perciò l'efficienza del loro lavoro ne risente.

— La *molteplicità delle confessioni religiose* che fa trovare insieme fanciulli di famiglie cattoliche, protestanti, ebree, musulmane, ortodosse... porta a un'educazione religiosa piuttosto generica, sulla linea di elementi accettati da tutti.

Per aiutare le maestre cattoliche delle scuole materne a risolvere questi problemi, la « Direction Diocésaine de l'Enseignement Religieux » consiglia di utilizzare il « *momento religioso* » come un'*occasione per educare alla sensibilità umana* (bontà, bellezza, sincerità, ecc.), come una necessaria preparazione del bambino per ricevere *più tardi,* esplicitamente, la ricchezza del *Messaggio cristiano.*

Nelle scuole materne cattoliche il « momento religioso » può acquistare tutta la sua efficacia. Qui si vuole chiaramente *iniziare* a poco a poco i bambini *alla preghiera* nelle forme più svariate, prendendo occasione dal contatto con i genitori e tra i piccoli stessi e dalla contemplazione della natura... Un gruppo di maestre catechiste sta preparando un *sussidio* per le insegnanti delle scuole materne (« Moments religieux avec nos enfants ») dove vengono indicate le linee da seguire ogni giorno, secondo il tempo liturgico. Finora è stato sperimentato con sufficiente successo il libretto del tempo di quaresima. Si mira praticamente ad un « *risveglio religioso* », affinché il bambino si vada connaturalizzando al senso della preghiera, come valore centrale da acquisire per preparare il cuore a ricevere il Messaggio negli anni seguenti.

Nelle parrocchie le « *mamme catechiste* » riuniscono in gruppi da 5 a 6 i bambini per fare questo stesso lavoro di « risveglio », specialmente a beneficio di coloro che frequentano le scuole materne statali e che spesso sono trascurati.

Oltre agli strumenti didattici propri delle scuole materne, le maestre di Strasburgo utilizzano specialmente lo schema e gli orientamenti elaborati da un gruppo franco-belga per l'educazione religiosa nelle scuole materne (Fiches « Vérité et Vie », n. 508, 509, 518; anni 1965-66), e il libro di J. M. Dingeon, *A la découverte de Dieu,* vol. I, éd. Le Grain de Sénevé, Paris.

b) La scuola primaria

La scuola primaria in Francia è composta da « cours élémentaires » e da « cours moyens ». (Cfr. l'articolo sulla catechesi nella città di Lione,

in « Catechesi », dicembre 1969, fasc. A, pp. 19-20, dove si riassume la legislazione scolastica francese).

— *Nelle classi elementari* (dai 7 ai 9 anni) la catechesi è orientata all'*iniziazione ai sacramenti della comunione e confessione.* Gli insegnanti adoperano soprattutto le linee catechistiche del libro « Le Seigneur nous appelle », pubblicato dalla « Direction diocésaine de Strasbourg », e le opere di Dubuisson-Audinet: « Conduis-moi sur le chemin de ta maison » (7-8 anni) e « Dans ta maison, fais-moi grandir » (8-9 anni). Nella catechesi di questo periodo viene abbastanza sottolineato il contributo dell'*espressione corporale.* Specialmente il *canto* ha un posto notevole sia nella scuola che nelle attività catechistiche parrocchiali. L'associazione per la diffusione della cultura religiosa ha pubblicato un disco di canti per le classi elementari. I fanciulli hanno il libretto « Louange à Dieu » bilingue (francese e tedesco).

— *Le classi dei corsi medi* (8ème-7ème: 9-10 anni) accentuano di più la *catechesi biblica* della storia della salvezza e allo stesso tempo la sensibilità del fanciullo è richiamata, attraverso suggerimenti pratici, ad un *impegno d'azione* secondo lo spirito cristiano e le capacità proprie dell'età: il contatto col Signore deve spingere i fanciulli a nuovi modi di agire.

I catechisti svolgono il contenuto del programma a diversi livelli:

— fanciulli di *classi normali* (guida per l'insegnante: « Qui es-tu Seigneur », accompagnato da un dossier a schede per i fanciulli);

— fanciulli delle *scuole delle grandi città,* piuttosto *scristianizzate* (libri: « Marche en ma présence » e « Vous serez mon peuple »);

— fanciulli delle *classi di perfezionamento* (testo: « Amis de Dieu »).

Oltre ai laici (*maestre* e *maestri*), nelle scuole primarie si dedicano all'insegnamento religioso anche *preti* e *suore,* specialmente per rimpiazzare gli insegnanti che non desiderano svolgere il compito di catechisti. Ma poiché, secondo gli statuti tuttora vigenti in Alsazia, ogni maestro deve fare anche scuola di religione, si pone un problema organizzativo ed economico per quelle *centinaia di maestri che* di fatto *rifiutano* tale attività *per obiezione di coscienza.*

c) Le scuole secondarie

(L'insegnamento secondario: primo ciclo: 6ème-3ème, 11-14 anni; secondo ciclo: Liceo, dopo i 15 anni).

Lo statuto alsaziano prevede come insegnanti di religione delle scuole

secondarie *i responsabili religiosi delle differenti confessioni:* preti, pastori, rabbini.

Nel caso della *religione cattolica* la *presenza dei ragazzi* alla scuola di religione nei corsi 6ème e 5ème (*11-12 anni*) è *quasi totale:* dal 95% al 100%. Tale presenza è giustificata dal fatto che alla fine della 5ème i ragazzi fanno la « *Communion solennelle* ». Non si dimentichi che, in Francia, questa cerimonia riveste spesso un carattere ed una importanza « sociale » notevoli. A Strasburgo, per esempio, i negozi si mettono a servizio di questa « tradizione » facendo pubblicità di ogni sorta di « prodotti » per la festa...

Nelle classi seguenti il numero di coloro che assistono all'insegnamento religioso *va diminuendo* fino a raggiungere *il 30%-40% nella classe di Terminal.*

Tenendo presente questa situazione, i responsabili della catechesi diocesana, in collaborazione con gli « aumôniers », hanno elaborato alcuni orientamenti per una *linea d'azione catechistica nelle scuole secondarie:*

— *Preadolescenti* (11-14 anni): appello alla *pedagogia dell'eroe,* per aiutare il ragazzo a capire se stesso e a inserirsi nella scoperta dei valori. Il testo di P. Babin « En marche vers le Christ » presenta le grandi figure dell'A.T.; i ragazzi adoperano l'album della stessa serie. Un'altra pista ricalca la linea del Catechismo Nazionale dei Corsi Medi, secondo una *prospettiva biblica e dei segni umani e cristiani.* Il testo è quello pubblicato dal C.R.E.R.: « Je crois », libro per gli insegnanti e per gli alunni.

— *Inizio dell'adolescenza* (14-16 anni): è l'età della ricerca della pienezza di sé; la personalità in formazione oscilla tra ciò che non vuole essere e ciò che vuole raggiungere. L'istanza pedagogica quindi esige la chiarificazione di quello che succede nell'interno del ragazzo e l'insegnante coopera con lui nella *costruzione d'una personalità cristiana.* I catechisti trovano nel libro di Babin-Bagot: « Dix conseils pour la causerie de la catéchèse à des adolescents », un ricco materiale psicopedagogico per questo tipo di catechesi.

— *Adolescenti e giovani* (classi 2ème, 1er, Terminal: Liceo). In questi anni la catechesi ha per scopo di *dare significato, unità e corenza alle molteplici esperienze* accumulate lungo l'adolescenza: Cristo e la Chiesa sono gli assi intorno ai quali i ragazzi dovrebbero elaborare una *visione personale del mondo.* Un orientamento metodologico abbastanza seguito dai catechisti è quello della collezione diretta da P. Babin « Monde et foi » (éd. du Chalet, Lyon) che permette un adattamento personale dei diversi dossiers. Invece le

schede « Ensemble » presuppongono una certa preparazione culturale e sono destinate piuttosto ai giovani di liceo classico.

Le difficoltà

Al di là dei *valori positivi* dell'insegnamento religioso, esiste in Alsazia un *malessere un po' generale* riguardo alla catechesi. In *una inchiesta* che ho condotto personalmente in alcuni collegi cattolici su ragazze dai 16 ai 19 anni, ho osservato che più del 75% delle alunne confessano la loro « *indifferenza* » per la religione; spesso incolpano *la catechesi che non è capace di dare un senso alla loro vita pratica.* D'altra parte, i catechisti si rendono conto che molto spesso l'annuncio della fede fatto a scuola si svuota, perde forza e significato a motivo della *scristianizzazione delle famiglie.* Infatti i genitori, dopo la Comunione solenne, esonerano facilmente i figli dalla scuola di religione, « a causa dello studio ». Da una frequenza del 95% nelle classi della 5ème (12 anni) si cala fino al 30% nelle Terminals (18-19 anni).

Al di là delle situazioni particolari, la difficoltà di fondo non può non essere, anche qui, il *divorzio esistente tra fede predicata e vita quotidiana,* tra un certo annuncio del Messaggio e la realtà del mondo. Siamo nel cuore del discorso catechistico contemporaneo, riflesso d'altronde d'un problema più generale della catechesi, quello dei rapporti fra Chiesa e mondo moderno.

G. Adler, incaricato generale della catechesi diocesana, ha indicato *tre esigenze concrete e simultanee per un rinnovamento della catechesi:*

a) Il *centro di riferimento* di ogni catechesi dev'essere la *comunità cristiana « adulta ».* I pastori dovranno innanzitutto lavorare per gli adulti, affinché essi a loro volta sentano la responsabilità d'evangelizzare i più giovani.

b) La catechesi deve *raggiungere l'uomo nella sua esperienza umana,* nel suo incontro col mondo, con se stesso e con gli altri. La catechesi non può ignorare il tipo d'uomo che vuole creare la società moderna. I progetti umani dell'antropologia attuale devono essere anch'essi una parte del contenuto della catechesi.

c) Quindi, la nostra *fede* e la nostra *catechesi* devono presentare un *volto sociale e politico.* Questo non vuol dire ridurre la fede personale a

un certo compromesso politico, ma certamente uscire dal terreno neutro dove troppo spesso è rimasto il cristianesimo.

Come si può osservare, il punto di partenza è sempre quello della distinzione tra la « funzione catechistica » che dev'essere permanente, e « l'istituzione » che non lo è. L'attuale rinnovamento catechistico vuole reinterpretare il senso delle istituzioni catechistiche che prima resero un grande servizio, ma che oggi, nel nuovo clima del mondo, sovente sono uno spreco di energie pastorali.

La qualità e la quantità del domani

È chiaro per tutti che la crisi della catechesi tocca anzitutto gli stessi catechisti. Ogni *miglioramento della pastorale catechistica* deve partire da loro. Per non trascurare questo aspetto fondamentale, la Direzione diocesana dell'insegnamento religioso svolge un lavoro importante nella *preparazione e formazione dei catechisti.*

a) *Catechisti delle classi elementari.* Sono circa 2000. Le possibilità di formazione sono svariate:

— Le *mamme* catechiste e le *maestre* di scuola materna hanno riunioni periodiche con esperti di catechesi. A Strasburgo attualmente si sta cercando di organizzare brevi corsi di formazione per mamme cattoliche e protestanti insieme.

— *Nelle vacanze estive* si organizzano *giornate di formazione* per i catechisti che insegnano nelle scuole (8 giorni) e per i preti insegnanti.

— *Giornate di studio per le catechiste* che preparano, a casa loro, i bambini ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. Queste giornate sono cicliche e si fanno tutti i lunedì.

— La regione apostolica dell'Est della Francia organizza ogni anno brevi *corsi d'approfondimento* per coloro che desiderano ricevere il Diploma Nazionale di Catechista.

b) *Nelle scuole secondarie e licei* dell'Alsazia fanno scuola 42 « Aumôniers ». Essi hanno la licenza in teologia e non possono adempiere incarichi di vicari e parroci. Questi ultimi invece possono fare catechismo nelle elementari, e, in caso di necessità, aiutare qualche « aumônier ». In Alsazia ci sono 450 parroci o vicari che fanno scuola di religione nelle classi elementari.

Ogni quindici giorni *gli « aumôniers »* si riuniscono per mettere in comune i loro problemi e le loro esperienze. I gruppi di lavoro funzionano in diverse città: Strasburgo, Colmar, Mulhouse. Questa *attività di critica e collaborazione* sta dando frutti di efficienza pastorale. L'« aumônier », specialmente quello di liceo, deve possedere una buona preparazione culturale e metodologica, deve essere capace di convivenza cordiale con gli alunni e saper far uso della tecnica rogeriana della « non-direttività », affinché la sua catechesi valorizzi la responsabilità nell'accettazione della fede da parte dei giovani e non divenga un'imposizione d'autorità.

Ogni anno inoltre la « Regione Apostolica » organizza *per gli « aumôniers »*, nel mese di agosto, *un corso speciale* che tocca:

— la catechesi dell'adolescenza;
— l'approfondimento di un tema prescelto per quell'anno;
— la ricerca in comune su un tema d'urgenza, suggerito dall'esperienza.

Per la formazione di catechisti più specializzati Strasburgo possiede anche:

— Il Centro di Pedagogia religiosa con l'*Istituto di pastorale catechetica,* annesso alla Facoltà di teologia dell'Università.

— Il *Corso di preparazione per il conseguimento del Certificato d'Insegnamento religioso,* sotto la guida del Centro di Pedagogia religiosa: prepara specialmente laici per inserirli nelle scuole e nei collegi (classi per ragazzi da 11 a 15 anni). Il corso ha luogo ogni giovedì e dura un anno. Gli alunni devono avere un diploma equivalente a quello richiesto per entrare all'Università.

V. ZECCHETTO

MATTINO E SERA DAVANTI A TE

D. Sartore - L.D.C., Torino-Leumann, pp. 64, L. 450

• Raccolta di 32 preghiere per il mattino, e altrettante per la sera, tratte dalle antiche liturgie occidentali.
Con linguaggio fresco, scorrevole, che traduce e adatta al pensiero moderno i più profondi sentimenti religiosi dell'antica tradizione, offre ottimi spunti di riflessione e di preghiera.
Preghiere quanto mai adatte come elevazione individuale o comunitaria. Particolarmente oggi che si cerca qualcosa di nuovo e di valido, anche per sfuggire a formulari che l'abitudine trasforma spesso in recitazione meccanica, questo ritorno ad antiche fonti potrà essere davvero piacevole ed efficace.

• Sacerdoti, comunità religiose, giovani e fedeli, alla ricerca di una preghiera più viva e più valida, troveranno in questo volumetto un ottimo sussidio.

SECOLARIZZAZIONE E PASTORALE GIOVANILE

1. Linea ideologica

Nei giorni 10-13 aprile, a Villa Campitelli (Frascati), si è tenuto un convegno di studio promosso dalla rivista « Note di Pastorale Giovanile » sul tema *Pastorale giovanile in un mondo secolarizzato.* La linea ideologica di questo incontro di studio si è svolta secondo una precisa programmazione. *Descrizione, valutazione* e *rapporto* della secolarizzazione *con i problemi della pastorale giovanile* in Italia sono stati infatti i *tre momenti principali* del convegno. Tre momenti che hanno dato motivo a tre giorni di lavoro intenso e di approfondite analisi. Vi hanno partecipato più di un centinaio di persone tra operatori pastorali e relatori.

2. Descrizione del fenomeno

L'influenza dell'ambiente nella crescita della personalità è stato il tema trattato dal prof. G. C. Milanesi, che ha aperto anche la serie delle relazioni. Il relatore, nel descrivere l'ambiente e la sua influenza, ha mosso alcune critiche alla interpretazione psicologistica, che esalta prevalentemente i fattori di sviluppo endogeni, e a quella sociologistica, che esalta deterministicamente i fattori ambientali. Ha poi presentato spunti per un'applicazione della situazione giovanile al caso della secolarizzazione. Pur sottolineando la difficoltà per una trasmissione di valori religiosi in una società secolarizzata, ha affermato la possibilità che essi siano oggetto di una esperienza a livello sociale.

Successivamente il prof. J. Ramos-Regidor ha analizzato la *fenomenologia della secolarizzazione dal punto di vista teologico,* soffermandosi a descriverne il processo e le incidenze. Si è avuta così una chiarificazione di termini, un'indagine sulle cause, una certa chiarezza di posizioni, dando modo di cogliere le istanze giovanili, il linguaggio e le strutture della Chiesa, l'impegno e la responsabilità di tutti nella costruzione del futuro della Chiesa e del mondo.

Dal punto di vista sociologico invece, il prof. G. E. Rusconi ha esaminato *il fenomeno della secolarizzazione nei riflessi sui giovani italiani.* Il relatore, autore di una delle indagini più significative sull'argomento (*I Giovani e la secolarizzazione,* Vallecchi), parlando dei movimenti studenteschi, ha rilevato che essi sono gli esempi più clamorosi del rovesciamento degli schemi precostituiti. L'azione di secolarizzazione da essi condotta ha radicalizzato i poli del conflitto tra momento politico e religioso in senso convenzionale. Non si tratta di andare verso il mondo o la società per denunciarne le ingiustizie sociali, ma di riconoscere la società già dentro la religione, nella sua struttura

autoritaria e istituzionale. Solo l'acquisizione matura della corresponsabilità « in re », nell'interno del sistema societario, offre le premesse per l'innovazione nei rapporti di potere, di disposizione su uomini e strumenti, d'influenza all'interno dell'organizzazione ecclesiale e fuori.

3. Valutazione del fenomeno

Alle relazioni hanno fatto seguito i *lavori dei gruppi di studio* e la *tavola rotonda tra esperti.* Si è cercato di identificare l'entità reale del fenomeno della secolarizzazione negli ambienti giovanili e focalizzare così le mete ottimali per una pastorale giovanile nella situazione concreta.

Questo secondo momento è stato veramente il cuore del convegno.

C'è stata, tra operatori pastorali e relatori, un'assoluta franchezza di dialogo e di impostazione, insistendo sia sugli aspetti positivi che negativi del fenomeno stesso. Attraverso questa pluralità di voci sono emerse *interessanti indicazioni*:

- i giovani sentono il problema religioso come uno dei più vivi (sono pochi coloro che fanno aperta professione di ateismo), ma rifiutano decisamente le forme tradizionali in cui sono vissuti;
- essi sottolineano l'importanza di un rapporto personale e comunitario con il Signore nella preghiera, nella celebrazione liturgica, ma contestano decisamente molte pratiche attuali;
- la morale trova gli indici più alti di interesse negli aspetti sociali, nei problemi di comportamento, nelle questioni di giustizia e di rapporto umano; mentre è avvertita sempre meno credibile nelle indicazioni sulla sessualità e sulla pratica precettistica.

A queste singole esperienze dei partecipanti sono state affiancate una serie di *inchieste* effettuate dall'équipe di redazione di « *Note di Pastorale Giovanile* », come preparazione immediata al convegno.

I giovani — ricavo da queste inchieste — vogliono parlare di se stessi e lo fanno con franchezza, autenticità, senza diplomazia di parole. Prendono coscienza di non essere più dei consumatori nei centri giovanili, ma di voler diventare, agendo e soprattutto riflettendo, protagonisti.

I giovani più sensibili (gruppo di *élite*) si chiedono se ha senso il loro gruppo come gruppo cristiano in un contesto pluralistico-secolarizzato. A riguardo ci sono posizioni diverse: quelli che affermano di voler continuare ad essere un gruppo di vita cristiana anche in forma esterna, e quelli che negano, in quanto elemento di discriminazione, qualsiasi forma esterna di essere cristiani e la necessità invece di una aconfessionalità del gruppo stesso (del collettivo, non dei singoli membri). Però, sia gli uni che gli altri, hanno un denominatore comune: dicono che va assolutamente rispettata la libertà di coscienza di coloro che entrano anche saltuariamente nel Centro Giovanile.

Necessità quindi di riscoprire il Centro Giovanile come gruppo sempre più proiettato verso l'esterno. Non più il problema del contarsi, di una vita consumata all'interno, ma di un proiettarsi invece verso il fuori, all'esterno, una spinta ad aprirsi verso gli altri. Il giovane, destinato a vivere immerso nel quotidiano, deve essere lievito nella farina, per cui dovrà costruirsi sicure

basi di fede. I gruppi giovanili di testimonianza cristiana quindi, senza giungere ad una privatizzazione del cristianesimo, devono aprirsi al dialogo, ad ogni vera dimensione di servizio verso i propri fratelli. È proprio in forza di una simile testimonianza, vissuta prima che proclamata, che si facilita la comprensione della fede, si manifesta più genuinamente il volto di Dio e della religione, si fa accettabile il Vangelo di Cristo (*Documento per il Rinnovamento della Catechesi,* n. 85).

Queste *conclusioni* sono state *rilette, in chiave di valutazione,* dagli stessi D. Ramos, D. Negri, P. Pompei. In una lucida descrizione del fenomeno della secolarizzazione, gli esperti hanno posto l'accento su alcuni *reali pericoli di una pastorale secolarizzata*:

- riduzione di ogni rapporto con Dio ad un semplice colloquio con gli uomini (orizzontalismo integrista),
- eliminazione della preghiera per far posto solo all'intervento operativo,
- riduzione della liturgia ad un puro sentimento conviviale-amicale,
- rifiuto di una teologia della croce.

La teologia della secolarizzazione invece, nel tentativo di una nuova sintesi teologica, deve portare non alla negazione di Dio, ma soltanto alla demitizzazione degli aspetti meno autentici della rappresentazione di Dio. Riconquista quindi di un Dio sintonizzato al nostro tempo e alle sue esigenze. Non discontinuità, o peggio frattura fra fede in Dio e valori umani, ma intima, reciproca connessione fra queste due realtà. È necessario perciò porre attenzione ad alcuni punti fermi, irrinunciabili, che, nella trasmissione del messaggio cristiano, non possono assolutamente essere stemperati anche nei necessari « cambi di rotta » della pastorale giovanile.

È sulla linea direttrice di un « *rinnovamento nella fedeltà* », di una « *discontinuità nella continuità* », attraverso il momento centrale della nostra adesione a Cristo (*rapporto dialettico di morte e resurrezione*) che si deve operare il rinnovamento dei valori educativi, imposti dall'accelerazione del nostro tempo, da parte degli operatori della pastorale giovanile.

4. Pastorale giovanile in un mondo secolarizzato

Nell'ultima fase del convegno si è cercato di *applicare i risultati delle precedenti relazioni e discussioni ai problemi della pastorale giovanile.* Ai proff. Gozzini, Negri, Della Torre si è chiesto dunque un contributo di riflessione per delineare il rinnovamento a cui la secolarizzazione ci provoca.

M. Gozzini, trattando del *problema della testimonianza e della confessionalità* dei gruppi giovanili cattolici, ha parlato della necessità di far diventare costume normale dei giovani credenti, e poi di tutti i credenti, ciò che invece è ancora impegno eccezionale di piccoli gruppi: una più profonda e responsabile coscienza cristiana in rapporto ad una maturazione, una crescita della coscienza umana, civile, sociale e politica. In questa chiave vanno ripensate le formule tradizionali dell'associazionismo giovanile cattolico. I giovani cattolici, più desti e più generosi, inseriti in gruppi ed associazioni pluralistiche, dovrebbero stabilire delle intese non solo con gli altri cattolici, ma con tutti coloro che veramente vogliono promuovere il dinamismo del mondo. L'essen-

ziale sarà di poter disporre di una fede adulta, matura, consapevole, perché ad un mondo adulto deve corrispondere un cristianesimo adulto.

G. C. Negri si è invece occupato della *catechesi giovanile.* L'attività pastorale — secondo il relatore — deve convertirsi, deve credere che chiunque voglia fare all'uomo di oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani. *La catechesi,* in altre parole, *per essere fedele a Dio deve essere fedele all'uomo, concreto, esistenziale, fenomenico di oggi:* partire cioè dai problemi umani e tenerli continuamente presenti nella trasmissione del messaggio cristiano (*Rinnovamento della catechesi,* n. 77). Fedeltà questa ispirata al concilio di Calcedonia, cioè al *principio dell'incarnazione che passa dal mistero di Cristo a tutta la pastorale.* In questa prospettiva il rinnovamento stesso della catechesi è un invito alla secolarizzazione di una certa catechesi, anche per quanto riguarda il linguaggio e il contenuto: *la riscoperta di un volto « laico » di Cristo, che era stato clericalizzato,* di un volto nuovo di Dio creatore, incarnato, redentore che tenga il primato di ogni valore umano, che non solo benedica ma che partecipi, viva, si incarni nelle situazioni del singolo. È il discorso che la catechesi italiana porta avanti con coraggio e realismo pastorale quando parla di inserimento della storia dell'uomo e del creato tra le fonti della catechesi (*Rinnovamento della catechesi,* n. 118-122).

L. Della Torre, riferendo sui *problemi e sulle esperienze dei gruppi giovanili in materia liturgica,* ha detto che è un fatto nuovo nella Chiesa la riscoperta del rapporto tra i piccoli gruppi e la comunità locale, che conduce in uno spirito di creatività pastorale, rispettoso dei segni di Dio, a percepire la *liturgia* come *dialogo dei fratelli tra loro e con Dio.* L'importanza quindi — ha sottolineato il relatore — dei *piccoli gruppi come momento di integrazione delle assemblee domenicali,* della chiesa locale; in essi i giovani ritrovano quello spazio di personalizzazione, di amicizia, di rapporto cordiale, di cui hanno bisogno per recuperare il senso di continuità tra fede e vita, per autenticare il loro rapporto con Dio.

5. Problema del « come »

Il convegno si era proposto di rispondere a delle indicazioni precise, emergenti dall'esigenza di operare una pastorale giovanile rispondente alle urgenze dei nostri tempi.

Il contributo dell'esperienza dei partecipanti, la precisione dottrinale dei relatori hanno creato un'*effettiva apertura di indicazioni molto attese.* Le riflessioni emerse non sempre però hanno portato a conclusioni pratiche.

Il *punto cruciale* è stato il « *come* » *poter operare certe « traduzioni »,* come passare cioè da certezze generiche, da affermazioni programmatiche alle singole situazioni di vita, allo scopo di ricostruire un dialogo di salvezza tra i giovani e Cristo, e ridare un volto nuovo, oggi in Italia, alla pastorale giovanile. Si sono date perciò delle linee generali lasciando a ciascun partecipante di adattarle alle singole situazioni del proprio ambiente di lavoro.

La pubblicazione degli ATTI DEL CONVEGNO, annunciata come prossima dalla redazione di « Note di Pastorale Giovanile », amplierà poi il discorso con precisione di dettagli e contributi.

G. GADDI

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Libri recenti

Rassegna curata da P. Damu

Aprendo questa rubrica intendiamo offrire ai nostri Lettori un servizio che riteniamo di notevole utilità: segnalare tempestivamente, attraverso un breve giudizio orientativo, un certo numero di opere che ci appaiono meritevoli di attenzione. Un invito, quindi, e un primo indirizzo per la lettura.

Dimensione biblica della catechesi

WOLFGANG LANGER
Esposizione della Bibbia nella catechesi, Coll. « Bibbia e catechesi » n. 16, Ed. Paoline, Modena, 1970, pp. 159, L. 800.

L'esposizione chiara e concisa dei princìpi della catechesi biblica è seguita da abbondanti esemplificazioni.

Il volume si pone come un aiuto facile e concreto — ma allo stesso tempo ben informato sulle conquiste dell'odierna esegesi — per assolvere l'impegno, oggi tanto delicato, della catechesi biblica.

GÜNTER STACHEL
Catechesi biblica moderna, Coll. « Bibbia e catechesi » n. 17, Ed. Paoline, Modena, 1970, pp. 138, L. 800.

Esempi concreti di catechesi bibliche. Descrizione — fatta da diversi autori, alcuni dei quali già noti al pubblico italiano — di 11 lezioni svolte, con interessanti osservazioni metodologiche.

La gamma degli argomenti e degli uditori è quanto mai varia: dall'A. al N. Testamento, dalla prima elementare alla prima liceale.

Il libro, quindi, si pone come paradigma di catechesi biblica e come proposta di riflessione fatta da autori competenti.

GÜNTER STACHEL
L'insegnamento della Bibbia nella scuola, Princìpi ed esempi, Coll. « Bibbia e catechesi » n. 15, Ed. Paoline, Modena, 1970, pp. 242, L. 1300.

Il volume comprende un ampio studio sulla problematica attuale dell'insegnamento biblico e una vasta esemplificazione di catechesi bibliche adattate allo spirito del nostro tempo. L'appendice all'edizione italiana riporta una trattazione (17 pagine) di L. Pignatiello su « L'insegnamento della Bibbia nella scuola italiana » e un abbondante elenco di opere bibliche originali italiane o tradotte (Testi e antologie, Problemi biblici, Sussidi, Metodologia).

Il volume si presenta quindi come lettura più che raccomandabile per quanti vogliono accostarsi seriamente al problema metodologico, imposto oggi con

tanta urgenza dal progresso della scienza biblica e dalle attuali trasformazioni socio-culturali.

Nuovissima versione della Bibbia dai testi originali, Serie completa: 46 volumetti, quasi tutti già usciti, Ed. Paoline, Roma.

Nuova versione della Bibbia, nata dalla collaborazione di una vasta schiera di biblisti (34), tra i più validi di origine italiana.

Essa è caratterizzata da un'ampia introduzione a ciascuno dei libri e da abbondanti note esegetiche che guidano i sacerdoti o i laici colti nell'accostamento serio al Libro Sacro, senza però impegnarli nel faticoso e difficile discorso dello specialista.

I volumetti sono di formato tascabile. Il testo e le note sono tipograficamente perspicui e riposanti.

John Bligh
Meditazioni sulla lettera ai Colossesi, Coll. « Bibbia per meditazione » n. 5, Ed. Paoline, Francavilla al Mare, 1970, pp. 163, L. 600.

Immergersi nella meditazione religiosa della parola di Dio è maturare cristianamente e « caricarsi » apostolicamente. Gli operatori della catechesi hanno in questo e negli altri volumetti della collana (ne conosciamo sette) uno strumento piano ma efficace per un accostamento « pregato » alla Bibbia.

Il santo vangelo. Traduzione dai testi originali di A. Poppi. Brevi note di G. M. Colasanti, Ed. Messaggero, Padova, 1970, pp. 222, L. 3500.

Volume tipograficamente splendido, decorato da 25 meravigliose tavole a colori che riproducono la vita di Cristo affrescata dai massimi pittori trecenteschi nella Basilica di S. Francesco in Assisi. Solida rilegatura in tela; formato 21×27.

Un regalo certamente di ottimo gusto.

Dimensione liturgica della catechesi

Centro Azione Liturgica
Il segno nella liturgia, « Liturgica », Nuova serie, 9, Ed. Messaggero, Padova, 1970, pp. 160 (prezzo non segnato).

Si tratta sostanzialmente degli Atti dell'XI Corso per gli insegnanti di liturgia; ma la pubblicazione deve essere considerata utile a tutti coloro che nel clero o nel laicato sono sensibili all'approfondimento della tematica liturgica.

Le firme di validi studiosi (liturgisti, patrologi, storici, musici, psicologi) raccomandano già da sole questo volume.

Rinaldo Falsini
Le nuove preghiere eucaristiche, Introduzione e commento, con appendice sui nuovi prefazi, Edizioni O.R., Milano, 1969, pp. 142, L. 600.

Un volumetto giunto alla quinta edizione, che su un piano pastorale e spirituale — senza perdersi quindi nell'erudizione storico-biblico-liturgica — conduce all'intima conoscenza delle preghiere eucaristiche.

Un'utile lettura in vista della riflessione personale e dell'insegnamento per tutti gli operatori nel campo della catechesi.

E. Lodi - A. Bergamini
La messa rinnovata, 5 schemi di *catechesi* per la spiegazione al popolo, Ed. Dehoniane, Bologna, 1969, pp. 84, L. 450.

Trattazione agile, ordinata, precisa. Segue passo passo i singoli riti e le preghiere della messa. Utile per « rinfrescare » di tanto in tanto nei nostri fedeli una conoscenza più ricca e precisa della celebrazione a cui partecipano.

Centro Azione Liturgica
La celebrazione della messa, Coll. « I santi segni » 11, Roma, 1970, pp. 77 (prezzo non segnato).

Orientamenti pastorali e indicazioni pratiche sulla preparazione e sulla celebrazione della messa. Il volumetto è corredato di due indici, uno analitico e l'altro sistematico.

Una trattazione agile e concisa sullo spirito e sui riti della messa, una specie di prontuario utile al sacerdote, oltre che personalmente, anche per la formazione dei suoi collaboratori più stretti nella celebrazione eucaristica (lettori, cantori, ministranti...).

Autori Vari
Il canone della messa, Per una valorizzazione pastorale della preghiera eucaristica, Ed. « Vita e Pensiero », Milano, 1968, pp. 169, L. 1100.

Studi teologico-pastorali sul canone romano, che è pur sempre, nonostante certe apparenze contrarie, una delle quattro preghiere eucaristiche in uso...

Gli studi sono di F. Antonelli, E. Galbiati, G. A. Jungmann, R. Falsini, E. Lodi, L. Brandolini, S. Mazzarello, V. Noè.

Gerardo Cardaropoli - Faustino Caruso
Settimana liturgica su « La Messa rinnovata », Temi di predicazione n. 78, Edizioni Domenicane Italiane, Napoli, 1970, pp. 224, L. 1000.

La « settimana liturgica » è senza dubbio una iniziativa efficace di catechesi al popolo. Questo quaderno, frutto dell'esperienza viva, non è solo diretto agli organizzatori e animatori delle settimane liturgiche, ma è anche, più in generale, una ricca e facile raccolta di temi per la catechesi eucaristica.

Pastorale della famiglia

Autori Vari
Matrimonio e famiglia oggi in Italia, Commento al documento pastorale dell'Episcopato Italiano, Borla, Torino, 1969, pp. 418, L. 2800.

Diciannove interventi sui diversi aspetti del matrimonio e della famiglia oggi in Italia (dal punto di vista sociale, giuridico, religioso, pastorale, politico). Il

libro intende porsi come una specie di commento alla lettera pastorale dell'episcopato italiano del novembre 1969, dedicata appunto a questo tema. Si tratta dunque di un'ampia panoramica, offertaci da personalità veramente qualificate, sulla complessa e dibattuta problematica del matrimonio e della famiglia: gli apporti convergenti, pur nell'originalità dell'approccio, di questi specialisti serviranno senz'altro a chiarire e ad approfondire molte idee su questo importante e attualissimo argomento.

AUTORI VARI
Matrimonio e famiglia. Comunità d'amore, n. 26 di « Via, Verità e Vita » del Centro Catechistico Paolino, Roma, 1970, pp. 127, L. 500.

Il tema viene affrontato da vari specialisti sotto la prospettiva biblica, teologica, liturgica, morale e sociologica. Vengono dati i princìpi e alcuni orientamenti per una catechesi rinnovata sul matrimonio e sulla famiglia. Si hanno indicazioni catechistiche specifiche sul nuovo rito del matrimonio e suggerimenti metodologici per l'educazione religiosa familiare espletata dai genitori.

PAOLO LIGGERI
Indicazioni bibliografiche per la famiglia, Istituto « La Casa », Milano, 1969, pp. 229 (prezzo non segnato).

Un'amplissima raccolta (750 titoli circa), frutto di un lungo, paziente e intelligente lavoro di ricerca, catalogazione e di giudizio critico. Non si tratta infatti di un arido elenco, ma di una saggia e leale guida nel « mare magnum » dell'attuale produzione libraria sul tema della famiglia, vista sotto tutti i suoi aspetti. Le poche righe che accompagnano i titoli si impegnano a fornire un attendibile giudizio indicativo, sottolineando valori e riserve di ciascun volume.

Dobbiamo essere grati all'Autore, già tanto conosciuto per la sua intelligente e indefessa attività a favore della famiglia, per questa nuova fatica che offre uno strumento prezioso ai genitori, ai sacerdoti, agli educatori e agli stessi studiosi di problemi familiari.

Ci auguriamo che una così interessante e tempestiva iniziativa trovi intelligenti e leali imitatori anche negli altri settori della produzione libraria, prestando un impagabile servizio al pubblico troppo spesso frastornato dalla colluvie di carta stampata che lo avvolge.

AUTORI VARI
Fidanzati e matrimonio, Corso di preparazione prematrimoniale, Ed. Paoline, Milano, 1969, pp. 336, L. 1000.

Un gruppo di specialisti tedeschi parla in forma chiara, facile e brillante dei principali problemi (di tipo affettivo, fisiologico, sociale, economico, legale, religioso...) che interessano particolarmente chi si sta preparando al matrimonio.

Il libro può essere messo direttamente in mano ai fidanzati, può servire come testo per corsi prematrimoniali e offrire interessanti spunti per conferenze e discussioni.

PUNTO E A CAPO

Un mensile « pulito » per giovani intelligenti

Si ha l'impressione che mai come in questo momento i giovani siano divisi in due grandi categorie:

Quella degli smidollati, dei deboli, dei viziosi: fanno molto chiasso perché cercano di nascondere la mancanza di personalità, l'incapacità di inserirsi costruttivamente nella vita sociale, la paura delle responsabilità, dello sforzo... dietro la maschera del rivoluzionario, del duro, dello spregiudicato, del libertino. Sembrano convinti che l'arroganza, la violenza e l'immoralità si siano trasformate da vigliaccheria in prove di forza di carattere e magari pure di saggezza. Questa loro immaturità umana e psicologica potrebbe quasi farci tenerezza nella sua patetica assurdità, se le conseguenze, spesso drammatiche, non incidessero così duramente sulla vita del nostro Paese.

Accanto a loro, silenziosa e tenace, *la categoria dei forti, dei coraggiosi*: dei giovani veramente giovani perché sani, aperti, generosi, che hanno un ideale e una vita pulita, che non confondono il vandalismo con la libertà, o l'assenteismo con una matura coscienza democratica. Giovani che sanno pagare di persona per le loro convinzioni religiose, politiche e sociali, invece di far pagare agli altri i capricci della loro immaturità.

A questo punto viene spontaneo chiedersi *quanti sono gli uni e quanti gli altri,* ed è difficile rispondere. Ma se dobbiamo giudicare dalla stampa per giovani che è in circolazione, vien fatto di pensare che gli editori italiani considerino molto poco interessante, se non del tutto inesistente, la seconda categoria. Così inesistente che non vale la pena di dedicarle neppure una rivista, mentre per gli altri, per quelli che riempiono la cronaca nera dei quotidiani, c'è solo l'imbarazzo della scelta in una vasta gamma di riviste che vanno dalla più deprimente banalità scandalistica alla vera e propria pornografia.

Poi naturalmente quegli stessi editori, in riviste per adulti, alzano grandi lai sull'avvenire dell'Italia in generale e dei giovani in particolare...

Vale perciò la pena di notare, in mezzo a tanta stampa inutile e decisamente negativa che viene sfornata periodicamente in Italia ad uso della nostra gioventù, *lo sforzo di un gruppo di laici, totalmente indipendenti da qualsiasi corrente politica o religiosa, legati solo agli autentici ideali cristiani,* che, credendo fermamente nei valori dei giovani, hanno rischiato un mensile decisamente impegnato, ma spigliato, vivace e attuale. Ci riferiamo a PUNTO E A CAPO edito dall'Eurographik di Trento.

Chiunque desideri riceverne una copia arretrata in saggio, tanto per vedere di che cosa si tratta, può richiederla alla Redazione *Viale SS. Pietro e Paolo 58 - 00144 Roma* - inviando 100 lire in francobolli per spese postali.

VETRINA LIBRARIA

Libri pervenuti in Redazione

Ringraziamo gli Editori per l'invio delle loro novità. Ne diamo intanto l'annuncio bibliografico, ripromettendoci, appena ci sia possibile e nei limiti di spazio consentiti, di proporre ai lettori una segnalazione più ampia o la recensione delle opere catechisticamente più interessanti. (Continua l'elenco di maggio).

4. Pastorale della famiglia

AA. VV., *Matrimonio e famiglia. Comunità d'amore,* Ed. Paoline, Roma, n. 26 di « Via Verità e Vita », 1970, pp. 127, L. 500.

AA. VV., *Matrimonio e famiglia oggi in Italia,* Commento al documento pastorale dell'Episcopato Italiano, Ediz. Borla, Torino, 1969, pp. 418, L. 2800.

P. Liggeri, *Indicazioni bibliografiche per la famiglia,* Istituto « La Casa », Milano, 1969, pp. 229 (prezzo non segnato).

AA. VV., *Fidanzati e matrimonio,* Corso di preparazione prematrimoniale, Ediz. Paoline, Milano, 1969, pp. 336, L. 1000.

5. Per una visione cristiana della sessualità

L. Rossi, *Il dono della sessualità,* Coll. « Sussidi educativi » n. 2, Ed. A. & C., Milano, 1970, pp. 154, L. 900.

V. Morin - J. Majault, *Un mito moderno: l'erotismo,* Coll. « Amore e sesso » n. 7, Ed. Paoline, Francavilla al Mare, 1969, pp. 142, L. 500.

P. Chauchard, *Perché amare? Come amare?* Il bisogno d'amore, Coll. « Amore e sesso » n. 10, Ediz. Paoline, Francavilla al Mare, 1969, pp. 206, L. 800.

J Leclercq, *Matrimonio d'amore,* Coll. « Amore e sesso » n. 11, Ed. Paoline, Francavilla al Mare, 1969, pp. 139, L. 700.

6. I giovani e i loro problemi

L. Quartieri, *Ognuno di noi,* Riflessioni per la gioventù, Ediz. Gribaudi, Torino, 1967, pp. 159, L. 750.

A. Nalesso, *L'autoerotismo nell'adolescenza,* Ed. Marietti, Torino, 1970, pp. 171, L. 1500.

J. Mersenne, *Amare è difficile,* Ed. Borla, Torino, 1969, pp. 173, L. 1200.

G. Clementi, *Processo all'amicizia,* Coll. « Docce scozzesi », n. 2, Ed. Paoline, Alba, 1970, pp. 124, L. 400.

G. Lutte e collaboratori, *Adolescenti d'Europa,* Modelli di comportamento e valori, Coll. « Psicologia e vita », Ed. S.E.I., Torino, 1969, pp. 187, L. 1800.

7. Catechesi ed educazione del bambino

M. Leist, *I nostri figli a colloquio con Dio,* Coll. « I nostri figli », n. 12, Ed. Borla, Torino, 1970, pp. 160, L. 1400.

H. Grupe, *L'incontro dei bimbi con la natura,* Coll. « Conosci tuo figlio? », n. 23, Ed. Paoline, Francavilla al Mare, 1969, pp. 96, L. 500.

W. Hemsing, *Quando i bambini non traggono profitto a scuola,* Coll. « Conosci tuo figlio? », n. 27, Ed. Paoline, Francavilla al Mare, 1970, pp. 104, L. 500.

G. Gebhardt, *Ricette agrodolci per i vostri figli,* Ed. Paoline, 1970, pp. 238, L. 800.

8. Il sacerdote e i suoi problemi

AA. VV., *La povertà evangelica e l'apostolato sacerdotale nell'attuale evoluzione del mondo del lavoro,* Centro Studi Pastorali O.N.A.R.M.O., Roma, 1969, pp. 235 (prezzo non segnato).

K. RAHNER, *La figura del prete moderno,* Coll. « Punti scottanti di teologia », n. 36, Ed. Paoline, 1969, pp. 106, L. 500.

Parole ai sacerdoti, Dai discorsi di Paolo VI, Ed. Paoline, 1969, pp. 252, L. 650.

9. Prospettive pastorali

La vita cristiana nella nostra parrocchia, Questionario per i Consigli parrocchiali, Editrice S.P.E., di C. Fanton, via Avigliana 21 - 10138 Torino, pp. 47, L. 200.

Il cristiano di fronte all'industrializzazione, a cura del Gruppo piemontese per la pastorale del lavoro, Torino, 1970, pp. 32, L. 150.

10. Meditazioni e riflessioni

M. SCHMAUS, *Meditazioni su Cristo e i laici dopo il Concilio,* Con una appendice sul terzo Congresso mondiale dell'Apostolato dei Laici, Coll. « Impegno e testimonianza », Ed. Paoline, Milano, 1969, pp. 188, L. 1000.

D. BERTETTO, *La Madonna nel nuovo Calendario Liturgico,* Meditazioni mariane secondo il Concilio Vaticano II e la Liturgia, Ed. L.E.R., Napoli, 1970, pp. 359, L. 2000.

G. MEAOLO, *La Madonna, ieri, oggi e nei secoli,* Riflessioni mariane alla luce del Vaticano II, Ed. L.E.R., Napoli-Roma, 1969, pp. 278, L. 1000.

11. Problematica religiosa

A. ZARRI, *Il grano degli altri,* Meditazioni sull'Isolotto, Ed. Gribaudi, Torino, 1970, pp. 129, L. 1000.

AA. VV., *Ma chi è questo Dio?,* Coll. « Punti scottanti di teologia », n. 35, Ed. Paoline, Roma, 1970, pp. 340, L. 800.

AA. VV., *Dialogo concreto,* Coll. « Punti scottanti di teologia » n. 34, Ed. Paoline, Roma, 1969, pp. 111, L. 500.

AA. VV., *I grandi teologi rispondono,* Sessanta problemi di fede e di morale, Ed. Paoline, Alba, 1969, pp. 235, L. 600.

Y.-N. LELOUVIER, *Prospettive russe sulla Chiesa,* Coll. « Punti scottanti di teologia » n. 38, Ed. Paoline, Roma, 1970, pp. 220, L. 600.

H. STENGER, *Fede e maturità personale,* Cittadella Editrice, Assisi, 1969, pp. 72, L. 500.

J. DE FINANCE, *La nozione di legge naturale,* Ed. Vita e Pensiero, Milano, 1969, pp. 32, L. 200.

12. Varie

FRATE INDOVINO, *10.000 Proverbi di Frate Indovino* (collezionati dai suoi almanacchi dal 1946 al 1970), Ediz. Frate Indovino, Perugia, 1970, pp. 442, L. 3100.

AA. VV., *Assisi,* Ed. Messaggero, Padova, 1969, pp. 216, L. 4000.

CATECHESI

B

ADOLESCENTI E GIOVANI

ANNO XXXIX
GIUGNO-LUGLIO 1970

SERIE II
NUMERO 27

SOMMARIO

Catechesi in radiografia (editoriale), pp. 1-3
G. Negri, Vi è anche l'inflazione di parole di Dio, pp. 4-18
G. B. Bosco, Fare gruppo anche a scuola di religione?, pp. 19-28
Un esempio di dinamica di gruppo, pp. 29-32

EDITORIALE

CATECHESI IN RADIOGRAFIA

Il tempo estivo è sempre tempo di ripensamento. Si sa dagli psicologi che il semplice oblio di una questione scabrosa è controproducente: la tensione psichica si sprofonda nell'inconscio ancora intatto e opera da quel livello ai danni della personalità. Occorre, prima di dimenticare una cosa, inquadrarla, darle un significato razionale, risponderle con una reazione adatta; allora la si dimentica veramente e senza complessi.

Per questo l'estate è anche tempo di **ripensamento delle esperienze catechistiche** fatte. Soprattutto in un anno così sofferente delle conseguenze di tante contestazioni e in previsione di un nuovo anno non ancora riemerso da questa confusione mentale ed affettiva.

Intanto è sopraggiunto **il Documento Base,** che dovrà essere lentamente ma solidamente assimilato, fino a dare forma al nostro insegnamento ed alla nostra metodologia, soprattutto per il fatto che molte delle cose ivi contenute sono corrispondenti alle istanze che ci vengono dalla

base degli studenti per riorganizzare il nostro intervento catechistico nei loro animi.

In questo numero sono allora offerti alcuni **strumenti per meglio riflettere** sull'uno e l'altro aspetto della catechesi giovanile sia in vista del « Documento-base » e sia in vista delle istanze giovanili sofferte nello scorso anno scolastico.

Evidentemente molte cause delle situazioni di disagio sperimentate provengono da fattori molto profondi e vasti. Ma più che cercare i colpevoli di queste situazioni, il nostro spirito pastorale va *in cerca dei rimedi* possibili per giungere a dare veramente un po' di ossigeno a questi cuori giovanili, così provati da un mondo complicato e sconvolto.

In questa luce positiva e pianificatrice vanno fatte le riflessioni seguenti, aiutate da alcune tracce di analisi e di studio degli elementi più importanti del rapporto pastorale-catechistico tra sacerdote, insegnante di religione e studenti di una scuola secondaria.

Gli elementi presi in analisi sono tra i più sentiti, anche se non sono ovviamente gli unici (dei primi due si tratta nel numero di giugno-luglio; degli ultimi due nel numero di agosto-settembre):

— **la questione del linguaggio,** tanto sottolineata dalle moderne fenomenologie del dialogo, è puntualizzata sul rapporto tra **parola-realtà** da una parte e tra **parola perenne e parola attuale** dall'altra. I pochi cenni fatti possono favorire un esame di attività ed una revisione di metodo al riguardo;

— **la questione del gruppo** è oggi tanto richiesta e qui viene aiutata da alcune riflessioni, che introducono nel vivo della **dinamica di gruppo** e possono fornire gli elementi per vedere come trasformare in gruppo la classe che ci verrà assegnata; una padronanza del meccanismo è quanto mai utile per riuscire nel vivo del caso concreto ad orchestrare le interazioni spontanee tra i presenti in classe, finché sorge il gruppo e con il gruppo tanti vantaggi per la pastorale;

— **la questione del testo** è urgentissima: alcuni lo hanno abolito definitivamente, ma a loro capita come in Francia, cioè che tale esperienza ha il sapore di un « cadere dalla padella nella brace » con la voglia di tornare al testo, pur ridimensionato e funzionalizzato; un esame di testo attivo, con frasi di studenti che occorre riprendere a sostegno della spiegazione, diventerà illuminante al riguardo;

— **la questione dell'atteggiamento degli alunni** verso l'ora di religione è ugualmente un problema scottante: sono davvero quali appaiono a prima

vista, cioè, in stato di totale rifiuto? oppure sotto la scorza affettiva di un rifiuto ostile, si nasconde un più profondo e positivo atteggiamento di attesa e di richiesta? Le risposte ad alcune domande di un questionario che è stato confermato dall'uso un po' in tutta Italia, può essere illuminante.

Altre questioni rimangono, certo, ma questo aiuto potrà favorire un ripensamento, tra un giorno e l'altro di riposo, compiuto possibilmente **assieme ad alcuni studenti,** come mezzo per una ricerca che ci coinvolge tutti, nell'imminenza di grandi cambiamenti circa l'insegnamento religioso nelle scuole, come **linea per una catechesi estiva, efficace ed opportuna,** attorno alla quale si sollevano interessi e questioni personali e si aprono così gli animi per un incontro più approfondito con il proprio mistero e con il mistero di Gesù Cristo.

NOVITÀ

Un Vescovo per i giovani: Enrico Montalbetti

Giangaleazzo Gaddi - Collana « Per una storia della Pastorale in Italia: momenti e figure » - pp. 408 - L. 2500

Il volume mette in risalto aspetti nuovi della personalità di mons. Enrico Montalbetti, e particolarmente la sua azione educativo-pedagogica.

- Nella prima parte dell'opera l'A. prende in esame la società in cui visse il Montalbetti e mostra come la sua figura si collochi in tale periodo con la complessa personalità di educatore, direttore spirituale, catechista e scrittore.
- Nella seconda parte il lettore ha modo di approfondire il pensiero del Montalbetti e constatare come il suo metodo ed azione siano pedagogicamente validi anche ai nostri giorni.
- Nella terza parte del volume sono presentati poi, a modo di piccola antologia, brani scelti di conferenze ed articoli rivolti agli educatori, ai direttori spirituali, alle suore educatrici, alle mamme. Sono riportate pure varie lettere dirette ai giovani, tratte dal suo ricco epistolario.

L'opera, valido contributo per la storia della pastorale in Italia, rappresenta anche uno stimolante sussidio per gli educatori, i catechisti e per quanti si trovano impegnati nella pastorale giovanile.

GIANCARLO NEGRI

VI E' ANCHE L'INFLAZIONE DI PAROLE DI DIO

Invito a parlare in termini di fatti e non in termini di parole

PREMESSA

Un punto centrale del rapporto insegnante-alunni è **il dialogo** e nel dialogo **il « parlare »** dell'insegnante. Che termini egli usa? Che logica usa? Che associazioni di idee richiama? Che stato d'animo suscita? Con il buon uso della Parola di Dio si può convertire, con un cattivo uso si può allontanare da Dio.

Molta problematica della catechesi sta **nel parlare dell'insegnante:** è veicolo della Parola di Dio per il semplice fatto che le citazioni sono abbondanti? (alcuni credono che basti citare per « far parlare Dio »!).
Che cosa ci vuole per essere veri servitori della Parola efficace? A queste analisi siamo avviati dallo studio seguente.

I. Il contenuto e la sua formulazione letteraria: 1. Parole che nascondono e parole che rivelano, 2. L'equivoco del « sermo durus », 3. Dalle convinzioni alle motivazioni, 4. Aspetti pastorali della motivazione, 5. Durezza vera e durezza presunta. II. « Tu solo hai le parole della vita eterna » (Gv 6,68): 1. « Les paroles » di Sartre, 2. La Parola di Dio come segno, 3. L'Invisibile Presente e la parola, 4. L'Invisibile Interlocutore, 5. Correzioni di linguaggio. III. Liturgia della rivelazione invece che Liturgia della Parola.

I - Il contenuto e la sua formulazione letteraria

1. Parole che nascondono e parole che rivelano

Il Concilio ha messo in rilievo il fatto che i cristiani possono nascondere invece che rivelare il volto di Dio.

« Nella genesi dell'ateismo possono contribuire non poco i credenti in quanto per aver trascurato di educare la propria fede, o **per una presentazione fallace della dottrina,** od anche per i difetti della propria vita religiosa, morale e sociale, **si deve dire piuttosto che nascondono e non che manifestano il genuino volto di Dio e della religione** » (GS. par. 19).

Ora nelle vacanze tra l'uno e l'altro anno scolastico è importante verificare a fondo le frasi, i modi di dire, le espressioni, in una parola la « formulazione letteraria » [1] che usiamo per rivelare la realtà di Dio e vedere se veramente rivela o se invece offusca, se presenta o piuttosto allontana, se veramente parla alla gente d'oggi o invece parla solo alla gente di ieri, ad esempio, del secolo XII.

Molti sono i pericoli in cui è facile cadere: dal parlare di Dio senza innestarlo nelle realtà personali della gente (famiglia, lavoro, dolori, successi, ecc.) al parlare di Dio con espressioni che vengono imparate a memoria, senza altro contenuto che le parole stesse.

■ Ad esempio la parola **« salvezza ».** La gente le dà un contenuto come: Dio salva dalle fiamme dell'inferno, ma oltre a ciò e in riferimento alle sofferenze per la morte di un familiare, per la noia della vita, per la solitudine del cuore, per l'egoismo odioso, per l'assenza di interessi, per l'angoscia di fallire, per la fame e la sete, le malattie, non vi è nelle menti alcun contenuto: la gente non ha altro significato in mente che le fiamme dell'inferno o, cosa ancora più incomprensibile, l'inimicizia o il debito verso Dio, da cui si è salvati.

■ Una espressione ugualmente senza significato vivo per la gente è la **« visione beatifica »** del Paradiso, che il popolo non sa immaginare, se non in termini di una eterna assistenza a funzioni sacre con incensi, osanna e luci.

■ Ugualmente si deve dire per certe espressioni come **« bella virtù »,** dove in ultima analisi la Grazia o la purezza è capita con ottocentesche cate-

[1] Espressione usata da Giovanni XXIII nel discorso d'apertura del Vaticano II (11 ottobre 1962).

gorie estetiche di tovaglie bianchissime e ricamate, di cuori luminosi come le lampade al mercurio o come un meriggio di sole.

Sono queste immagini tutte giuste in sé, ma esse « non dicono niente » alla gente d'oggi, cioè non rivelano un Dio vivo, pieno di significato per noi, anzi presentano un Dio così oleografico da destare un moto di repellenza.

2. L'equivoco del « sermo durus »

Di solito a questo punto si porta avanti il discorso della croce, intendendo dire che è l'ascoltatore che deve convertirsi, uscire da sé ed accettare questi « misteri » e non la Parola di Dio, la quale si adatterà, ma non fino al punto da non essere « follia », « sermo durus » per la gente.

L'allusione al capitolo 6 di Giovanni è classica: il Signore ha conservato la proprietà di « sermo durus » al suo discorso, invitando gli ebrei ad accettarlo contro il loro senso comune. Chiariremo più in là questa obiezione; notiamo per ora che vi è il pericolo di ratificare così una nostra « pigrizia nella rivelazione » che non sviluppa, non lavora, non riorganizza continuamente la « formulazione letteraria » del *Depositum fidei* per servire il popolo di Dio.

In concreto è probabile che il pastore d'anime abbia potuto santificarsi con la « formulazione letteraria » di tipo estetizzante e romantico, acquisita da fanciullo in seminario. Nella maggior parte dei casi i pastori d'anime adottano in confessionale e in predicazione quella « formulazione letteraria » cara a loro ed al loro gruppetto senza domandarsi se potrà ugualmente servire a **motivare** i fedeli di oggi nel loro attuale combattimento spirituale.

3. Dalle convinzioni alle motivazioni

La parola « motivazione » è stata usata di proposito per aprire un orizzonte preciso alla predicazione e alla pastorale. Abbiamo tanto parlato di « convinzioni » decenni fa, le convinzioni cristiane che dovevano tradursi in impegni pratici di obbedienza e imitazione di Cristo. Oggi la psicologia ci permette di andare più a fondo e, come capita sempre, ci fornisce un nuovo termine (motivo, motivazione) per indicare l'ulteriore approfondimento raggiunto, procedendo **oltre la tappa delle convinzioni.**

La nostra presentazione dei misteri di Cristo deve oggi essere fatta in modo che essi diventino **motivi di vita,** che funzionino da motivazioni

in quei precisi momenti o situazioni, in cui l'uomo cerca una motivazione per agire da uomo e non da robot.

Che cosa ha di particolare la « motivazione » rispetto alla convinzione?

a) evidenzia quell'aspetto del mistero che è **pertinente,** cioè ha senso nella cultura del soggetto e nei suoi problemi, insorgenti ogni giorno a provocarlo;

b) sottolinea **l'aspetto di « salvezza »** del mistero, ma di una salvezza che ha immediato riferimento risolvente con le attuali forme del perenne problema umano;

c) rivela il trascendente come **« valore »,** cioè mostra la novità portata dal Salvatore come apertura, allargamento, elevazione a livelli più alti e più vasti di quelle stesse soluzioni alle urgenze presenti che costituiscono l'aspetto di salvezza immediata sopra indicato.

Conclusione: quando una realtà è certa e presente alla coscienza con queste proprietà, allora essa è **motivo,** costituisce cioè una motivazione (una spinta, una persuasione, una inclinazione) alle scelte ed alle decisioni in essa incluse.

4. Aspetti pastorali della motivazione

Perché ci orientiamo alla « motivazione » nel fornire una traccia per elaborare le nuove formulazioni del *Depositum fidei?*

Per fedeltà allo Spirito Santo, innanzitutto, in quanto ci viene chiesta quella predicazione che orienti alla conversione, **all'operosità delle virtù,** agli impegni urgenti e vivi, inclusi nell'unirsi a Cristo, così impegnato nella sua missione redentrice. Una chiarissima esposizione delle verità eterne, che non tenda a diventare motivazione, è in certo senso oziosa ed occupa il tempo e lo spazio dedicabile a far diventare motivo di vita le stesse verità eterne, se dette con un altro linguaggio.

Se lo scopo della fede fosse speculativo, non ci sarebbe bisogno di fare questi discorsi. Ma **lo scopo della fede è l'operosità della carità:** con l'*assensus fidei* noi aderiamo a un **Dio che chiama alla conversione e alla collaborazione,** cioè coinvolge una grande serie di azioni interiori ed esteriori. Una « notitia » sul mistero che non coinvolge l'io, non è vera rivelazione del Dio della Bibbia. D'altra parte un **annuncio che coinvolge l'io,** comprende un tale sconvolgimento e impegno pratico dell'io da destare un **fortissimo bisogno di motivazioni.**

Il pericolo moralistico sorge qui molto vivo. Esso consiste nel dare

il *Depositum fidei* in una formulazione letteraria che lo riduce a « notitia » e nel soddisfare l'urgente e pressante bisogno di motivazioni con un discorso di doveri, tratti da un Dio puramente morale: « si deve obbedire a Dio », « l'autorità di Dio che è verace », ecc. È qui che **nascondiamo invece che rivelare** il « genuino volto di Dio » (GS. 19), poiché il Dio che ama l'uomo, il Dio « amante della vita » (*Sap* 11,26), il Dio vivente, il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, cioè di ogni persona umana, questo Dio che glorifica i corpi (quei corpi tanto amati dall'uomo), costituirebbe un fortissimo motivo di vita, ma rimane velato per gli uomini, se ci limitiamo a espressioni come le due frasi indicate: « si deve obbedire a Dio », « l'autorità di Dio verace ».

In questo senso ha ragione quel giovane che ci scrisse: **« il vostro insegnamento religioso ci crea i problemi, ma non ci aiuta a risolverli »**, cioè non fornisce motivazioni efficaci. E a questo punto si deve dire che un simile tipo di predicazione non corrisponde al piano di Dio, che considera come atti salvifici non la « notitia » o la convinzione, ma l'assenso di fede, proprio quello che include la motivazione ad agire.

5. Durezza vera e durezza presunta

In secondo luogo il presentare le realtà cristiane in modo che diventino « motivo consistente » (Pio XII) della vita, non toglie la **proprietà di « sermo durus ».**

Ci sono **due « durezze »** sempre presenti per l'uomo nel Piano di salvezza di Cristo e precisamente:

a) il « dover patire queste cose (la morte) per entrare nella sua gloria » (*Lc* 24,26), cioè tutto **il modo crocifiggente** di realizzare il rinnovamento pasquale (e questo è in certo senso comprensibile dalla ragione, abituata a vedere come il seme muore per diventare spiga);

b) il dover **« gettare la rete sulla Tua Parola »** (*Lc* 5,5), cioè il dover puntare tutto il proprio capitale su interventi divini di cui non si ha l'evidenza e l'intrinseca esperienza, mentre altri piani di salvezza sono molto più evidenti e certi, per il consenso della maggioranza.

La durezza rimane così intatta, mentre vengono lumeggiati quegli aspetti di Cristo e del suo Piano salvifico che corrispondono talmente alle aspirazioni umane, costituiscono dei « beni » talmente adattati da Dio, fatto uomo, ai desideri profondi dell'uomo, da diventare per noi motivazioni forti e solide.

È in fondo sempre **l'incarnazione** e poi **la resurrezione dei corpi** che ci

obbliga in ogni catechesi e predicazione a far risaltare il **farsi umano** di tutto l'intervento divino, di Dio stesso, il quale anche nella visione beatifica sarà desiderabile in modo umano a causa di Cristo, con **una perfezione sovrumana per intensità ma umana per modalità.** E qui « umano » sembra proprio voler dire corrispondente alle istanze, ai desideri, ai modi di tendere propri dell'uomo e non dell'uomo filosofico, ma dell'uomo storico con la sua miriade di varianti esistenziali, che diventano perciò materia di studio per annunciare Dio fattosi **salvatore in modo umano.**

Un « sermo durus », inteso come un discorso che non ha alcun senso per l'uomo storico attuale, non è secondo l'incarnarsi di Cristo;

un « sermo durus » che è « duro » perché non si capisce niente e non perché si capisce la durezza che vuole il Signore, non è nelle intenzioni di Cristo;

un « sermo durus » che voglia dire per un cinese dover imparare la cultura occidentale per poter poi capire il messaggio del Padre a lui diretto, non è nelle intenzioni di Cristo;

e lo stesso si deve dire per un giovane che non deve prima imparare a pensare da anziano;

per un lavoratore che non deve prima imparare a pensare da letterato;

per un laico che non deve prima imparare a pensare da seminarista;

per un uomo del nostro tempo che non deve prima imparare a pensare come un medievale.

II - « Tu solo hai le parole della vita eterna » (Gv 6,68)

1. « Les paroles » di Sartre

Un punto particolare della « formulazione letteraria » moderna del *Depositum fidei* riguarda il nostro abituale parlare di « Parola di Dio ».

Ci sembra che molte volte il termine « Parola di Dio » sia usato in una proposizione, in una frase, in un modo che ne altera fortemente il senso in quanto ferma l'attenzione dell'ascoltatore alla « Parola di Dio » come oggetto, come termine del pensiero, come interlocutore e non come mezzo e strumento per intavolare un discorso, una alleanza con un altro termine, precisamente Dio nel senso più personale e vivo.

Partiamo subito da un esempio espressivo:

— l'espressione **« dalla Parola di Dio la Chiesa viene adunata »** (PO 4) è una espressione vera, ma che per la gran massa porta a dare

alla Parola di Dio le caratteristiche che si danno abitualmente ad una persona, come sarebbe Gandhi, Kennedy, Giovanni XXIII, i quali radunano le masse. I teologi sanno benissimo che la Parola è Cristo, fatto uomo, ma sottintendere questo in cose già tanto straordinarie e difficili, confonde il popolo invece di illuminarlo. Se diciamo: « Cristo con la sua parola raduna la Chiesa » avvertiamo che siamo più « connaturali », più in continuità con un modo comune e da tutti comprensibile del parlare moderno.

— l'espressione evangelica **« Io vi dico tutto ciò che ho visto presso il Padre »** (*Gv* 8,38) è invece un modo di dire immensamente più personalistico, più significativo e parlante alla gente, più favorente la vita teologale. Infatti: *a*) vi è un « Io », cioè una realtà che tutti colgono come persona con facilità; *b*) vi è una comunicazione interpersonale o dialogale (« vi dico ») in modi di dire abituali, correnti ed espressivi; *c*) vi è il carattere personale di testimonianza, di rivelazione da persona a persona (vi dico ciò che ho visto presso il Padre), in quanto ci viene comunicato un segreto, qualcosa di invisibile ed anche questo in una stupenda **forma personalistica e non parolistica,** diciamo con un neologismo, in quanto il mistero è definito qui: « le cose presso il Padre », termini realistici e riferenti a precise persone, senza concetti mediatori.

L'allusione al libro di Sartre (*Les paroles*) è opportuna perché proprio l'esistenzialismo attuale invoca un linguaggio più di dialogo tra persone, più di immediato terminare alle realtà personali e materiali, al cui servizio sono le parole ed anche la Parola rivelatrice.

Per quanto discutibile, viene però bene un accostamento tra l'istanza a ridimensionare « le parole », gli « enunciati » delle cose, la figura letteraria della prosopopea e una grande frase di S. Tommaso.

Questo **richiamo di Sartre a ridimensionare « le parole »,** a farne un più diretto strumento per l'incontro con le realtà personali, senza cadere in un « parolismo » (usiamo di nuovo questo neologismo forse efficace), va accostato alla potente dottrina di S. Tommaso, quando scrive: **« assensus fidei non terminatur ad enunciabile, sed ad rem »:** l'assenso di fede non ha come suo termine l'enunciato verbale della realtà ma la realtà stessa.

Questo **realismo della fede** suggerisce un pari **realismo del linguaggio,** affinché non si attribuisca più al termine « Parola di Dio » atteggiamenti, intenzioni ed azioni che normalmente sono attribuiti a precisi personaggi.

È vero che la seconda Persona della SS. Trinità è « Verbo di Dio », ma da questo fatto all'uso pastorale del termine « Parola di Dio » per indicare Gesù Cristo vi corre un bel tratto di strada. I biblisti, i teologi

l'hanno percorso questo tratto per l'abitudine a questi studi, ma non bisogna adoperare la stessa misura per la gente comune, per i laici, viventi in un ambiente già così culturalmente lontano.

Questo è il punto cruciale della questione: adottiamo una « formulazione letteraria » **comprensibile ed espressiva per la gente comune** o adoperiamo una formulazione letteraria comprensibile ed espressiva per teologi, per sacerdoti con 5 o 6 anni di seminario alle spalle? È proprio questo vasto **retroterra culturale** che distingue l'ecclesiastico, il cultore di scienze teologiche, dal laico, dal comune fedele, che non ha mai avuto corsi così massicci e intensi. Ora quanti hanno messo in circolazione il termine « Parola di Dio » con il significato personalistico che ha per la teologia, non hanno tenuto presente questo loro retroterra culturale che loro rendeva ovvio quel significato al termine « Parola di Dio » e non hanno tenuto presente che il fedele il quale sente dire dal suo parroco: « adesso cominciamo la Liturgia della Parola », non avendo quel retroterra culturale, ben difficilmente penserà a Gesù, Parola di Dio, in modo così personalistico, che se invece il parroco dicesse: « adesso incominciamo ad ascoltare Gesù che ci rivela realtà nascoste ai nostri occhi ». Bastava che la « formulazione letteraria » per i fedeli fosse stata affidata a catecheti, a metodologi, a pastori d'anime, in diretto contatto con la gente di ogni giorno, e questi equivoci sarebbero già da tempo evitati.

2. La Parola di Dio come segno

Ci sembra perciò che occorra tranquillamente tornare ad adoperare « le parole », usate da Dio nel rivelare se stesso con le modalità delle parole umane. Del resto proprio la « Dei Verbum » ci dice che per divina condiscendenza **« Le parole di Dio, espresse in lingue umane, si sono fatte simili al parlare dell'uomo »** (DV. 13).

Quando si dice **segno,** si dice qualcosa che costringe a voltare la testa nella direzione indicata, finché si incontra l'oggetto a cui si riferisce il segno e se questo voltare la testa, cercare finché la mente « riconosce » l'oggetto indicato, non avviene, occorre modificare incessantemente il segno fino a raggiungere lo scopo.

Ora le parole rivelatrici indicano e delineano **realtà precise, spesso immediatamente presenti, ma invisibili agli occhi.** Quindi il « segno » di esse deve anzi diventare più espressivo, più indicativo possibile, affinché veramente la gente si incontri con le realtà materiali e personali, indicate nell'invisibile.

Qui lo schema è davvero diverso: **predomina il dialogo, l'incontro tra**

persone visibili e persone invisibili (il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo), predomina **la reciproca « presenza »** tra queste persone, predomina **l'intenzione** delle persone invisibili di rivolgersi a quelle visibili, interpellarle, offrire uno scambio di idee, un'alleanza, un'amicizia dove ci si parla molto. Invece, proprio il nostro modo di portare avanti « la Parola di Dio », sembra distogliere i nostri alunni, i nostri fedeli dal rendersi conto che c'è Qualcuno lì presente che a loro si rivolge, che li interpella.

Si osservi la differenza tra la situazione d'un incontro tra due stranieri a mezzo interprete e la situazione d'una riunione sul vangelo.

a) Nella **riunione tra due stranieri a mezzo interprete,** il confronto tra i due interlocutori è ben cosciente, ben intenzionale e diretto, mentre l'interprete è necessario, ma in posizione del tutto strumentale, secondaria. Gli affetti e gli atti di volontà, le ricerche e le analisi vanno dall'uno all'altro dei due interlocutori **con piena avvertenza e deliberato consenso,** sia che raggiungano un accordo e sia che lo rifiutino. Questa situazione è ben lontana da quella in cui un insegnante di religione parla di Dio ai suoi alunni, mentre dovrebbe costituire lo schema di ogni riunione in cui l'uomo si confronti con il divino. Si dirà che i due interlocutori si vedono e ciò favorisce il diretto e reciproco collegarsi. Ma si pensi allora allo schema, anche se inadatto, di una riunione spiritica o di un'antica riunione tra un fedele d'una qualche religione precristiana, un intermediario e il dio invisibile. In questi casi **l'interlocutore visibile** è ben conscio di cercare di collegarsi con un altro **interlocutore invisibile,** sia pure attraverso un intermediario; quest'ultimo è sempre fortemente « intermediario », cioè messo a fianco e non davanti agli occhi, sorpassato, marginalizzato nel momento stesso in cui lo si utilizza per il dialogo e l'interrogazione a Dio.

b) Nella **riunione di un gruppo del vangelo,** invece, è frequente uno spirito di raccoglimento, di intensa ricerca, ma non è frequente quello stato d'animo di chi veramente « prega », cioè si pone in un intenzionale e preciso rapporto a Dio, pur attraverso intermediari e interpreti. I gruppi del vangelo assomigliano troppo ad una **riunione di studi storici,** dove può esserci veramente la commossa ammirazione per il grande personaggio di cui si studia il pensiero, ma non vi è il senso arcano, travolgente della sua presenza.

3. L'Invisibile Presente e la parola

Una prova pur soltanto verbale di poca chiarezza in questo problema così essenziale, dato che in fondo il vero scopo della catechesi è di ser-

vire da mediazione per l'« **incontro-dialogo-alleanza** » tra l'uomo che cerca Dio e Dio che cerca l'uomo (si veda per questo il mirabile par. 198 del « Documento Base »), è dato dalla poca **circolazione del termine « invisibile »,** relativamente a questa situazione di ricerca di Dio.

In realtà persino nel « Documento Base » il termine « invisibile » non è molto frequente, mentre viene spontaneo in modo fortissimo, in una situazione di incontro e dialogo tra interlocutori, di cui uno sia invisibile. Se ci si mette in una stanza al buio e si è avvertiti della presenza di un'altra persona, la prima cosa che viene spontanea alla mente è chiedersi « dov'è, dato che non si vede ». Nella grande **lettera agli Ebrei** il termine « invisibile » domina completamente il capitolo famoso sulla fede, il **capitolo 11:** sembra che Paolo, il quale parlò fisicamente con un Interlocutore invisibile, abbia capito di colpo la tipica situazione religiosa cristiana, caratterizzata da un Presente invisibile.

L'originalità del cristianesimo è tra l'altro il sottolineare la vicinanza, la presenza, persino eucaristica, del nostro Dio. **Ma più si insiste sulla presenza, più viene logico rimanere colpiti dalla invisibilità.** Non passa per la mente di sottolineare l'invisibilità di una persona assente o lontana, mentre è immediatamente paradossale l'invisibilità di una persona « presente »: nella fenomenologia del dialogo, salta subito agli occhi il problema della sua invisibilità.

Anche R. Guardini, nella sua famosa « Introduzione alla Preghiera », trova che questo è un punto discriminante tra chi ha capito l'esistenza di Dio e chi non l'ha capita.

È dunque importante ritrovare la funzione della parola rivelatrice, trasmessa dall'uomo di Chiesa, nell'« incontro-dialogo-alleanza » tra ciascuno di noi e il nostro « Invisibile presente », il più presente di tutti a noi dato che lo è continuamente e intensamente e di conseguenza il più problematicamente invisibile, poiché **l'intensità della sua presenza acuisce il dramma del suo essere invisibile.**

La parola allora non è un traguardo e la fede non è semplicemente accettare quanto viene affermato. La fede ha la sua immediata prova nel prendere sul serio la rivelazione che Lui è presente.

Qui siamo alla sostanza della **autenticità cristiana:** in un momento o nell'altro del nostro frammentario dialogo con i giovani, dovrà verificarsi la sconvolgente esperienza del nostro affermare il Presente divino in base alla indiscutibile rivelazione che Egli ci ha fatto, ma ancor prima in base alla ragione che ha raggiunto questo per il fatto incontrovertibile della creazione (si veda che cosa dice Paolo agli Ateniesi al capitolo 17 degli Atti: « Colui che non è lontano da ciascuno di noi »). I giovani potranno

negare, criticare, sorridere, contestare, irritarsi, ma dovranno onestamente essere posti dalle nostre parole nella **situazione di pensare presente,** immediatamente, il Dio che li crea nello stesso istante che essi lo pensano.

R. Guardini dice a questo proposito: se dopo lunghi discorsi sulla esistenza di Dio i presenti non si rivolgono direttamente a Lui, anche solo mentalmente, per interloquire o semplicemente per prendere coscienza che Lui è qui, Lui è « Tu »,[2] allora vuol dire che non si sono capite le prove dell'esistenza di Dio, tanto è logico rivolgersi ad una persona, di cui viene rivelata la presenza.

Uso al riguardo con i ragazzi questo paragone: se vi dicessi che in questo momento sta entrando il Papa dalla porta in fondo, tutti vi rivolgereste a guardare, se non altro per curiosità. Ora vi sto dicendo che Dio è qui e se liberate la vostra mente dagli schemi scolastici che la fermano, si verificherà in voi questo spontaneo domandarvi di Lui, anche dubitando, ma sempre avvertendo se non altro il sospetto di Lui che vi guarda, che è realmente « qui »: « Dov'è? Che cosa fa? — oppure — Dove sei? È vero che mi guardi? ».

Ma ciò che ci preme sottolineare è che qui si è obbedito a S. Tommaso: la fede non ha come suo termine l'enunciato della realtà, ma la realtà stessa, come si citò all'inizio. La parola di Dio, il Vangelo, le Scritture, sono segno, mediazione, strumento, mezzo per avviare l'« incontro-dialogo-alleanza » tra l'Invisibile Presente e ciascuno di noi, inesorabilmente presente a Dio (tema dell'impossibile fuga di Caino).

4. L'Invisibile Interlocutore

Ma la Parola di Dio è parola di Dio, cioè proviene da Lui. Verifichiamo qui un altro aspetto della fenomenologia di un autentico incontro con Dio « Presente »: la verifica che **Egli è muto,** tace. Oggi come oggi egli tace e tace in più sensi: sia perché è spontaneo e ingenuo immaginarsi che una persona presente, anche se invisibile, parli come le persone umane, magari nella propria lingua e sia perché ogni altro modo di manifestarsi, suggerito dall'idea del « maestro interiore » agostiniano, è troppo confuso con i propri sentimenti per riconoscere queste ispirazioni come un « Dio mi ha detto ». Allora la situazione è paradossale, anzi quasi ridicola da un certo punto di vista, se non avessimo la Parola di Dio trasmessa dal suo interprete ufficiale. Se non ci fosse questa parola, l'Invisibile Presente resterebbe senza volto, senza intelligenza, poiché una

[2] Si veda: G. Del Lago, *Dinamismi della personalità e grazia,* LDC, Torino-Leumann 1970.

qualsiasi intelligenza in presenza di altri cerca almeno di porsi in contatto con essi. Invece questo Dio, così immediatamente presente, ci parla, ma usa — è vero — un metodo complicato, avendo emesse le parole a noi rivolte in una porzione limitata dello spazio e del tempo e lontanissima da noi oggi, e attualizzando la sua parola a noi attraverso un complesso sistema comunitario di interpreti. Ciascuno di noi suggerirebbe subito il sistema più semplice del discorso diretto a tu per tu, come capitò a Mosè sul Sinai. Ma vi è una giustificazione accettabile nel metodo di Dio: la sua **trascendenza,** così da noi avvertita sia pur dolorosamente e la sua **alterità** da noi, in questo suo intrecciarsi con miriadi di intermediari nella Chiesa.

Comunque qui non è il caso di cogliere questo aspetto del dialogo tra Dio e l'uomo. A noi importa notare che ciascuno di noi delinea nella propria fantasia ed immaginazione **la fisionomia del suo Invisibile Interlocutore, grazie alle Parole bibliche,** nelle quali Egli « ci dice tutto quello che ha visto presso il Padre », cioè tutto l'ingarbugliato mistero della vita, del destino personale e inoltre tutto l'insospettato suo atteggiamento verso di noi. Le parole dànno volto preciso e personale alla nascita di Cristo, al lavoro per 30 anni, ai suoi miracoli, al suo soffrire, morire, risorgere, ascendere al cielo, diventare Cristo mistico nella Chiesa: questi fatti, interpretabili in mille modi diversi, come si interpreterebbe una sfinge, diventano per le precise « parole » della Rivelazione **il preciso volto dell'Interlocutore,** con cui finalmente ci si può intendere, a cui si sa che cosa rispondere. Sappiamo che quando riusciamo a capire anche solo per induzione che cosa frulla nella testa del nostro interlocutore, ci è facile trovare che cosa rispondergli, che reazione avere e così il dialogo va avanti. Nel nostro caso in questo dialogo paradossale tra un cieco (noi) ed un muto (Dio fenomenologicamente), **le parole della Bibbia rivelano il volto di Dio,** sono il mezzo per sapere che cosa pensa, che cosa prova per noi, come ci guarda, che progetti ha, che lavoro fa, ecc.

Ma anche in questa prospettiva non si termina alla Parola di Dio, ma a Dio direttamente, in una precisa **vita teologale,** dove, come ci spiega la teologia, si va direttamente a Dio, non fermandoci ai mezzi ed agli intermediari pur attraversati.

5. Correzioni di linguaggio

In tali prospettive teologali, molti modi di dire purtroppo correnti, diventano discutibili e da superarsi, a cominciare dall'espressione, da cui si è partiti: « dalla Parola di Dio la Chiesa viene radunata ».

In particolare occorre non attribuire più al termine « Parola di Dio » quanto si attribuisce alla persona, anche se ciò **teologicamente è ineccepibile,** perché **pastoralmente non aiuta,** ma intralcia la « vita teologale », come è stata descritta.

Si consiglia dunque di non usare assieme al termine « Parola di Dio »:

— **espressioni che si riferiscono alla persona come soggetto:** la Parola di Dio agisce, raduna, converte, salva, sollecita, ecc. Del resto si noti che nessuno usa dire: « La Parola di Dio ci vuole bene, ci ama », appunto perché troviamo ad un certo punto che non funziona questo personalizzare la Parola nella prassi pastorale;

— **espressioni che si riferiscono alla persona come oggetto:** accogliere, amare, abbracciare, ascoltare la Parola di Dio.

Si consiglia invece di andare decisamente, semplicemente, sostanzialmente alla Persona, proprio come Gesù fa quando dice: « Io vi ho detto tutto quello che ho visto presso il Padre » in questo **personalismo ben diverso dal parolismo** lamentato.

Allora verrà anche naturale **correggersi da una non-attualizzazione della Parola** che è purtroppo frequente. Molti riportano la Parola biblica, ma non l'attualizzano, cioè non riferiscono i misteri rivelati in modo da collegarsi con il fatto che Dio è oggi presente, attivo, contemporaneo, protagonista nella storia di ognuno.

Diremo che proprio l'aver isolata la Parola, considerandola a sé stante, e non immediatamente connessa all'Invisibile e Presente Interlocutore, ha portato a riferirsi all'epoca in cui queste parole furono fisicamente dette dai profeti e da Cristo e, nel portare a poco a poco anche i fedeli a dimenticare la bruciante, sconvolgente realtà immediata del Dio Presente a ciascuno di loro, per riferirsi a Dio che parlò, agì, intervenne tanti e tanti anni fa.

Se invece si parte decisamente e fortemente dal fatto che **Dio è Presente, Invisibile e Interlocutore di ciascuno,** allora si trova spontaneo rendere presente il contenuto di quanto si rivela come è presente Colui che parla.

Se Dio è Presente Interlocutore, quanto Egli dice non può non aver a che fare con il presente della gente a cui parla, non può non innestarsi nel loro quotidiano, non può costringere questa gente a estraniarsi da se stessi, schizofrenicamente, per capire qualcosa di questo Dio che li interpella. Quindi l'ermeneutica, scienza con cui si rende presente la rivelazione di Dio, diventa importante quanto l'esegesi, scienza con cui si

scopre con precisione che cosa volle rivelarci Dio quando parlò con linguaggio umano.

Diventerebbe sconclusionato un discorso in cui Chi parla è presentissimo mentre le sue parole, riferite dall'interprete, sono legate a cose di 2000 anni fa al minimo. Diventa invece logico che Dio ci riveli come l'oggi in cui siamo insieme, ha radici, cause e motivi che risalgono a 2000 anni fa; ci riveli come Egli, qui ora, abbia già previsto, risolto tutto e quindi non aggiunga nulla di quanto ha detto: questo è un parlare logico, anche se da Dio. È mirabile su questo gioco di passato-presente-futuro l'opuscolo di S. Agostino: *De fidei rerum quae non videntur.*

III - Liturgia della rivelazione invece che Liturgia della Parola

In conclusione troviamo che nel momento della catechesi, soprattutto in tempi di scristianizzazione, sarebbe più opportuno e logico **parlare in termini di « rivelazione ».**

Tutto il mondo parla di rivelazioni: lo scienziato rivela cose invisibili ai profani; vi sono strumenti rivelatori della presenza di raggi atomici; i giornali rivelano fatti ignorati, protagonisti sconosciuti, i segreti di stato, ecc. Gesù Cristo ci rivela invece il segreto di Dio e di ogni uomo, il destino e l'aspirazione ultima (« se sapessi il dono di Dio... », « Gerusalemme, se tu sapessi ciò che è necessario alla tua pace »).

Si osservi come allora tutto diventa più normale, più connaturale al modo di pensare della gente e quindi più accettabile, restando il « sermo durus » riservato a quei punti nei quali proprio il « sermo durus » c'è, come, ad esempio, nel complicato sistema di interpreti con cui il divino, invisibile Interlocutore, ci parla.

Il termine « rivelare », inoltre, al contrario del termine « parola », allude molto di più **a cose segrete, ma reali,** segrete, tanto da dover essere rivelate, ma reali, sostanziose come le persone, i tesori, le tavole imbandite, come il morire e il tornare a vivere.

Invece il termine « parola » ha sovente e pericolosamente l'idea di « chiacchiera », di « parole, parole », come appunto Sartre sembra intendere, e con questo **risulta pastoralmente un termine inadeguato,** almeno anacronistico, pur restando verissimo secondo impostazioni diverse. Abbiamo oggi la fortuna di un pensiero moderno che attraverso la fenomenologia del dialogo, attraverso il personalismo ci mette quasi sulle labbra

i termini come « persona », come « Tu », come « Essere qui, ora », raggiungendo una estrema vicinanza con i termini più teologali della nostra dottrina. Perché non approfittarne? Direi anzi che, una volta scoperto che tale « formulazione letteraria » è ineccepibile dal punto di vista teologico, dovremmo usarla abbondantemente ed esclusivamente, per attualizzare proprio la Parola di Dio.

Bisogna accettare che il gioco delle parole sia così strano: un termine che per i teologi vuol dire una cosa, proprio lo stesso termine per i non teologi vuol dire un'altra cosa. **Essere interpreti è diverso che essere esegeti:** poiché l'interprete userà alle volte il termine che il teologo o l'esegeta meno si aspetta proprio per dire esattamente o il più esattamente possibile quanto il teologo o l'esegeta voleva comunicare. In questo discorso si inquadra la nostra critica al termine « Parola », che per il teologo vuol dire Gesù Cristo, mentre per la gente vuol dire più che altro « parole, parole » a cui si contrappongono « i fatti ».

Vi è qui, in conclusione, un esempio di vasti esami del linguaggio per renderlo più valido strumento di rivelazione.

G. NEGRI

INCONTRO PERSONALE CON DIO NELLA CATECHESI

W. Esser - G. Negri
Collana « Fondamenti di una catechesi rinnovata » - pp. 216 - L. 1.400

Contenuto: Il rinnovamento della catechesi deve mirare principalmente a favorire un incontro personale con Dio. Ne siamo tutti convinti; la difficoltà sta nel modo di giungervi.
Questo volume, che riunisce due studi complementari, risponde bene a tale esigenza metodologica: affronta infatti in maniera molto pratica e concreta l'atto di catechesi, evidenziandone le prospettive personalistiche, essenziali per la realizzazione dell'incontro con Dio. Attraverso schemi di lezioni, itinerari progressivi, preparazioni spirituali e tecniche varie, fornisce poi suggerimenti fecondi e mezzi pratici per l'azione.
In margine alle riflessioni di W. Esser, G. Negri sviluppa un suo discorso sulla catechesi personalistica e personalizzante, offrendo al lettore il frutto di una lunga preparazione e della sua vasta esperienza.

Destinatari: Insegnanti di religione, sacerdoti, educatori desiderosi di conoscere e approfondire una delle prospettive fondamentali per una catechesi valida e vitale.

GIOVANNI BATTISTA BOSCO

FARE GRUPPO ANCHE A SCUOLA DI RELIGIONE?

Premessa: *Tutti insistono che trasformando la classe in gruppo, secondo tutte le regole della dinamica di gruppo, si migliora fortemente la situazione. Ma il gruppo costa fatica: il costituirlo esige impegno e studio. Tuttavia il rendimento è tale da compensare ogni sforzo precedente. Lo studio qui presentato apre ad alcuni particolari della dinamica di gruppo ed avvia a diventare esperti nel fare gruppo anche dal punto di vista teologico, come modo di realizzazione della Chiesa* (*N.d.R.*).

Aspetti psicosociologici del gruppo

Prendere sul serio i propri simili nella loro esistenza personale aprendosi ai loro valori, orientare la nostra persona ad una vita corresponsabile con gli altri, significa per l'uomo portare a maturazione una dimensione essenziale di sé, la dimensione sociale, per poter esistere adeguatamente nel mondo. Egli infatti non è un'« isola ». È al contrario *una « coscienza di sé — nel mondo — con gli altri »* (*unità fisico-psico-sociale*).

Ecco perché anche *la catechesi* si sta sempre più orientando verso la considerazione più ampia e il rispetto più completo della totalità della persona facendo seriamente proprie l'individualizzazione, l'attivizzazione e la socializzazione del metodo.

L'aspetto della *socializzazione sta assumendo un particolare rilievo nel mondo del rinnovamento catechistico.* Ci si va sempre più convincendo, a livello esplicito, che la personalità matura agisce costantemente con riferimento all'altro e non ignora positivamente di vivere con gli altri. Anzi è ormai convinzione di tutti che « l'altro » è condizione necessaria di sviluppo e maturazione personali. L'Asch afferma in proposito: « Ogni persona è sorgente e centro degli effetti psicologici che si estendono alla

vita degli altri: può produrre interesse e comunicare luce, può esercitare effetti vivificanti, scoraggianti o rovinosi. Le emozioni, i pensieri, le motivazioni di una persona mettono in moto le attività psicologiche degli altri ».[1] È il sorgere dei processi tra persona e persona, delle interazioni psicologiche.

Il nucleo dell'interazione psicologica

Le relazioni umane hanno un carattere del tutto specifico. Esse non possono essere per nulla paragonate ai rapporti tra cose o tra persona e cosa (per es. l'ambiente sociale). Notiamo infatti che *solo le persone reagiscono a noi* e non semplicemente alle nostre azioni, *sono cioè consapevoli della nostra presenza.* L'uomo in relazione col suo simile ha la capacità di cogliere la situazione che include altri oltre a se stesso e di concepire gli altri come relazionati alla medesima situazione. Questo è il fondamento per poter stabilire un vero rapporto di gruppo a livello psicologico. Si tratta di evocare nella persona un campo sociale a cui si fa continuamente riferimento, di aprire se stessi per comunicare con gli altri. Senza questa modalità non si può parlare di vero gruppo.[2]

La radice rimane comunque sempre nelle persone, capaci di condividere reciprocamente una situazione che comprenda sia l'ambiente sia le rispettive caratteristiche psicologiche come sfera di azione.

L'individuo però si trova in uno speciale rapporto intimo col gruppo. *Noi infatti non vediamo i gruppi senza gli individui e neppure, in genere, degli individui fuori del rapporto di gruppo.* A contatto con un gruppo percepiamo spesso immediatamente una nuova realtà, che si esprime in una certa impressione di benevolenza o di tensione, di franchezza o di riserbo... È l'atmosfera di gruppo.

Ecco perché è necessario non soltanto conoscere le caratteristiche dei singoli in un gruppo (rimane sempre la possibilità di una azione indipendente) prima di iniziare una catechesi, ma anche, e soprattutto, cogliere le forze psicologiche del gruppo: dinamismi e circolazione delle emozioni, dei piani e dei moventi tra i vari membri.

[1] Solomon E. Asch, *Psicologia sociale,* SEI, 1955, p. 146.

[2] La teoria monistica o individualistica considera il gruppo come un insieme di individui isolati (un mucchio di sassi messi insieme) che non stabiliscono nessuna nuova realtà. Per la teoria olistica o deterministico-sociale l'unica vera realtà è il gruppo, a cui i singoli sarebbero deterministicamente sottomessi. Noi non accettiamo queste teorie, ma la composizione intermedia di esse.

Fondamento dell'azione di gruppo: la collaborazione

Renderci conto delle intenzioni di un altro o di altri non significa che esse diventino le nostre intenzioni; sentire in modo profondo le convinzioni altrui non vuol dire affatto avere le medesime convinzioni (anche nel caso della simpatia i nostri sentimenti non si confondono con quelli dell'altro). Ma è proprio questo entrare nel « quadro di riferimento altrui » (Rogers) che ci rende capaci di un apprezzamento della situazione psicologica e conseguentemente dell'azione, della collaborazione di gruppo.

I modi operativi possono essere certo molto diversi, ma vi è sempre a fondamento il fattore unificante l'azione, e cioè il coordinamento di operazioni diverse e complementari eseguite simultaneamente e in rapporto l'una con l'altra, per cui *la collaborazione diventa l'organizzazione degli sforzi da parte di un certo numero di persone per un determinato scopo.* Essa prende la forma di « soluzione di problema », i cui termini sono dati dal compito propostosi e dalle possibilità di ordinare le attività delle varie persone. Il singolo quindi non segue più soltanto tendenze strettamente personali, egli si trova invece a occupare una posizione e ad eseguire un compito nell'ambito del gruppo.

Secondo il Deutsch questo tipo di impostazione in collaborazione ha dei vantaggi assai superiori alla prospettiva della competizione: si constata infatti più senso di obbligazione e solidarietà vicendevole, più razionale divisione del lavoro, più efficiente intercomunicazione, più senso di amicizia e di rispetto nelle discussioni, più soddisfazione nel lavoro di gruppo...[3] Si può quindi ben affermare che « *l'azione in collaborazione è identica alla formazione di gruppo* ».[4]

Partecipazione responsabile al gruppo

La via che porta a una maggiore e migliore collaborazione è quella della democratizzazione e partecipazione responsabile. *La possibilità di prendersi la piena responsabilità dell'azione, di partecipare direttamente al potere decisionale, ha una grande forza motivazionale.* La persona si sente in questo modo accettata, valutata e integrata nel suo valore personale e non una semplice esecutrice di ordini. L'approvazione o disapprovazione altrui, il confronto sincero con gli altri, l'aiuterà a orientarsi verso una azione comune e responsabile che difficilmente avrebbe accettato singo-

[3] P. G. Grasso, in « Educare », II, PAS-Verlag, Zürich, 1963, p. 247.
[4] S. Asch, *o. c.*

larmente. La sua identificazione al gruppo la renderà più sensibile ai valori sociali.

Il Lippit afferma in proposito che l'organizzazione democratica tende a suscitare il massimo di collaborazione e partecipazione dei membri, favorisce un più grande spirito comunitario con più vivo senso del « noi », promuove e mantiene la coesione funzionale del gruppo: l'unità dei membri è certamente più forte, i sotto-gruppi più stabili e aperti.

Esigenza di mettere l'adolescente in situazione di gruppo paritario elettivo, anche nella scuola di Religione

Alla luce di queste premesse è inequivocabile la necessità di mettere l'adolescente in situazione di gruppo nella scuola di Religione, perché possa integrare in sé questo aspetto socializzante in una atmosfera religiosa. È compito dell'educatore *formare delle personalità relazionali,* « capaci cioè di relazioni profonde e larghe, suscettibili tanto di essere influenzati dal gruppo umano quanto di esercitare sopra di esso un influsso, capaci di riflettere e di prendere le proprie decisioni non come isolati, ma in accordo e comunione con tutto il gruppo ».[5] L'adolescente non è ancora in grado di affrontare la collettività, la società, la Chiesa nella sua globalità. *Ha bisogno di gruppi che fungano da intermediari, nei quali egli abbia la possibilità di potersi liberamente esprimere e di trovare la propria identità in un clima di uguaglianza* (gruppo paritario elettivo).

■ Lo esige la fedeltà allo sviluppo sociale dell'adolescente

L'atteggiamento adolescenziale è tutto teso verso la completa autonomia. Si nota però in essa una forte tinta di ambiguità determinata, da una parte, dalla ricerca di indipendenza e, dall'altra, dall'intimo bisogno di sicurezza che si manifesta nella richiesta inconscia di protezione. *L'adolescente trova comunque nel gruppo il catalizzatore più efficace dei suoi bisogni più intimi.* La vita di gruppo infatti assume a questa età un ruolo sempre più importante, e si specifica maggiormente: dalla vita di gruppo numeroso si passa alla selezione di un gruppo ristretto di amici, quindi dal cameratismo all'amicizia. La ricerca di amicizie più stabili è la manifestazione più chiara di una maggiore maturità sociale.

[5] P. Babin, *Opzioni,* LDC, 1967, p. 99.

■ **Lo esige il mondo di domani**

Sarà necessario in un mondo secolarizzato come il nostro avere degli uomini socializzati e capaci di dialogo. Del resto il domani è preannunciato dall'oggi. *I giovani hanno scelto già il loro stile: quello del gruppo e del dialogo.*

« Per l'avvenire — scrive il Berger — sono necessari degli uomini generosi, aperti agli scambi con gli altri, profondamente socievoli, non soltanto al livello di rapporti superficiali della vita corrente, ma anche al livello del dialogo essenziale come a quello del lavoro di *équipe* che caratterizzano sempre più la vita professionale civile e internazionale ».[6]

I giovani oggi sembrano infatti attaccarsi costantemente ad un nuovo modo di vivere che si incarna nel *tipo-radar* (Riesman) « ... questo radar personale la cui antenna gira, sempre in cerca di segnali che gli vengono da parte dei suoi contemporanei. Questo atteggiamento interiore di sensibilità alle emissioni altrui si sta sviluppando in una maniera straordinaria realizzando una detenzione sempre migliore dei desideri e dei comportamenti altrui ».[7]

Problematica per l'insegnante di Religione

È estremamente importante che il catechista si inserisca in questa nuova problematica di gruppo. Egli si trova solitamente di fronte a gruppi precostituiti, senza un loro proprio volto se non quello di immediata relazione istintiva. Ma oggi non è più possibile pensare ad una azione educativa seria se si abbandonano al caso le interrelazioni di gruppo. Non si può tranquillamente intavolare una catechesi senza prima essersi dati conto oltre che degli aspetti psicologici e psicosociologico-ambientali dei singoli soggetti, e in particolar modo (soprattutto oggi), delle *tensioni psicosociologiche del gruppo stesso che si ha di fronte.*

Si impongono quindi all'insegnante interrogativi indilazionabili:

— Gli allievi sono coscienti delle loro reciproche relazioni di gruppo? Hanno un campo sociale aperto?

— L'atmosfera di gruppo è improntata a collaborazione o a tensione? Quali ne sono le cause?

— C'è la possibilità di una concreta partecipazione e responsabilizzazione nell'azione di gruppo?

[6] G. Berger, in « Prospectives », 48, ottobre 1961.
[7] J. Ledu, in « Catechèse », aprile 1965, p. 140.

È perentorio quindi cercare di *fondare umanamente il gruppo come gruppo* per poter impostare un lavoro proficuo e incidere nel profondo.

a) Conoscere il gruppo: farne la diagnosi

Utile strumento diagnostico non solo per la conoscenza, ma anche per una eventuale organizzazione della scolaresca è il *reattivo sociometrico del Moreno.* L'autore parte dalla costatazione che in seno alle strutture associative ufficiali (classe...) esistono rapporti interpersonali spontanei di simpatia, di accettazione e attrazione... e viceversa. Il test sociometrico servirebbe appunto per cogliere i raggruppamenti « al di sotto » di quelli precostituiti e cioè la « telestruttura affettiva del gruppo », che verrebbe poi rappresentata graficamente col sociogramma.

L'educatore deve essere guidato in questa ricerca dal fine che si prefigge e dal criterio di scelta che si propone. È utile in proposito tenere presente la distinzione che fa lo Jennings. Egli mette in rilievo due criteri fondamentali che presiedono alla formazione dei gruppi: uno si fonda principalmente su fattori affettivi (simpatia istintiva), sulla personalità dei membri (psicogruppo), l'altro invece su fattori attitudinali (l'efficienza di aiuto nel lavoro), sulle capacità dei singoli per una determinata attività (sociogruppo). Agli allievi vengono proposte le seguenti domande:

— *per uno psicogruppo:*

Se tua madre ti permettesse di invitare qualche amico per festeggiare il tuo compleanno, chi sceglieresti?

Con chi dei tuoi compagni di classe vorresti passare una settimana al mare?...

— *per un sociogruppo:*

Con chi ti piacerebbe formare una squadra di calcio?

Con chi vorresti essere per studiare insieme?...

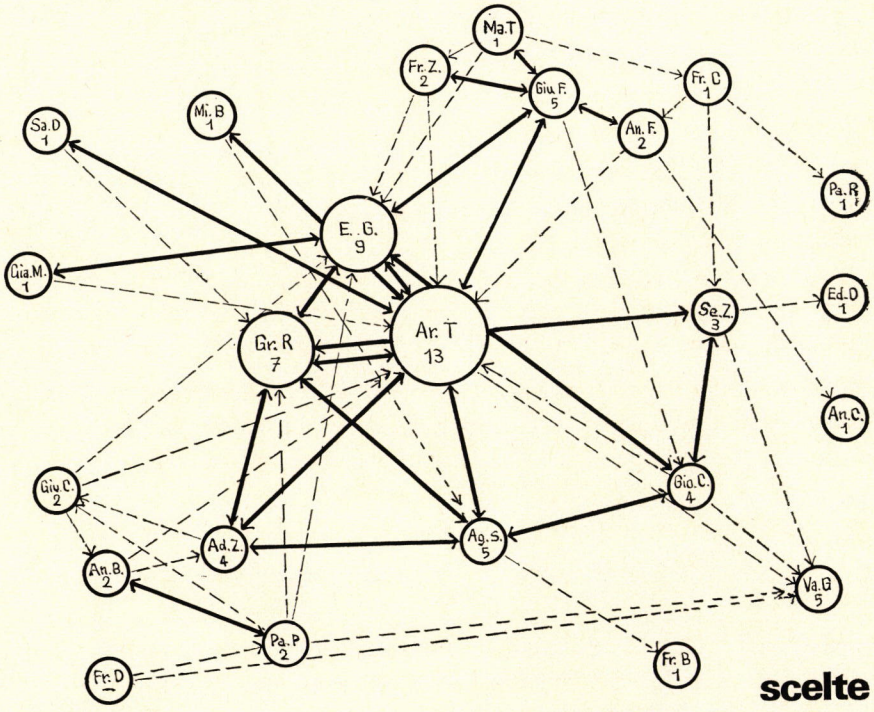
Formulazione possibile per una classe (combinazione psico-sociogruppo)

1. Scrivi i nomi degli amici con cui preferisci stare e lavorare in ordine di preferenza.

2. Scrivi il nome dei compagni che ti sono meno graditi e con i quali non lavoreresti volentieri.[8]

[8] Si potrebbero aggiungere altre due domande per analizzare la socioempatia, ossia la valutazione delle relazioni interpersonali: Chi pensi che ti abbia scelto? Chi pensi che non ti abbia scelto?

Sulla base dello spoglio dei protocolli si rappresentano graficamente le relazioni dei singoli in un gruppo: si assegna ad ognuno una casella; le linee tratteggiate indicano le relazioni semplici, quelle in neretto sono le scelte vicendevoli.



Questa non può essere che una presentazione molto sommaria di questa tecnica. Per un suo uso valido in concreto sarà necessario uno studio specifico ed approfondito sull'argomento. Si veda per questo:

G. LUTTE, *L'adolescente e il suo gruppo,* PAS-Verlag, Zürich, 1964.
J. MORENO, *Principi di sociometria,* Etas Kompass, 1964.

b) Per strutturare il gruppo

Oltre che dalle pressioni provenienti dall'esterno, il gruppo è condizionato anche da molti fattori interni: dal temperamento, età, sesso dei componenti, dal numero dei membri, dalle caratteristiche particolari dei singoli. Ma i dinamismi interni caratteristici del gruppo in quanto tale assumono una importanza particolare nella strutturazione a cui il gruppo tende inevitabilmente se non vuol disgregarsi.

Le tensioni psicosociologiche su cui far leva per una adeguata strutturazione devono essere costantemente presenti per non correre il rischio di fallire lo scopo.

■ È necessario tener presente che l'adolescente è nel periodo della scoperta dell'io, della *valutazione della originalità della sua persona.* Egli ha un vivo senso, anche se quasi inconscio, della dignità e valore della sua persona. Sarà quindi estremamente necessario assicurare a tutti la possibilità e lo spazio vitale per l'affermazione di sé nel gruppo.

■ *L'interiorizzazione dei valori* è una delle più importanti tensioni psicologiche dell'adolescente. Al semplice adattamento esterno si sostituisce sempre più decisamente un atteggiamento interiorizzato. Il modo più consono per favorire il raggiungimento di questo obiettivo è dato dalla libera circolazione e dal confronto delle idee che costringe il giovane a prendere una posizione personale di fronte ai problemi.

■ Strettamente legata al precedente processo è la *capacità di introspezione.* L'adolescente si ripiega su di sé per vivere più consciamente la sua vita intima e per sperimentare le sue capacità specifiche. Da qui la tendenza spontana a restringere i suoi interessi a piccoli gruppi di amici, in cui potersi liberamente e profondamente esprimere. Il confronto intimo con gli altri gli dà sicurezza togliendolo dall'ansia, dall'isolamento e dalla solitudine.

■ L'adolescente, con la sua più matura vita affettiva, diventa *più capace di comprendere le emozioni degli altri, di identificarsi affettivamente col gruppo, assumendone responsabilità e rischi.* La sua caratteristica instabilità suggerisce però una certa elasticità e libertà nei singoli raggruppamenti.

■ *Il bisogno di emancipazione e al tempo stesso di approvazione* è appagato nel gruppo, in cui ricerca il suo *status* sociale, fondandosi sulla più rigorosa uguaglianza di *chances* e sulle proprie capacità.

■ Ed è proprio attraverso la sicurezza di un più integrato inserimento nel gruppo che l'adolescente affronterà e si aprirà con naturalezza alla collettività, alla società. Il gruppo non deve perciò essere concepito come una cellula chiusa, ma aperta a tutti gli influssi delle altre organizzazioni.

■ L'adolescente affronta la realtà con sempre maggior concretezza e mira a una certa efficienza. « Tutti i membri devono avere l'impressione che si progredisce verso le mete fissate. Non bastano mete ideali, grandi aspirazioni, ma bisogna anche che esse si possano riconoscere possibili a li-

vello di realizzazione immediata ».[9] Il gruppo rischia altrimenti di avere vita breve.[10]

c) Per una maturazione del gruppo

È naturale che la situazione d'inizio navighi nell'incertezza e instabilità, forse anche nella più completa disorganizzazione. Nel gruppo esistono però sempre le forze necessarie che tendono a realizzare il « noi », in armonia ed efficienza: si tratta di *far passare il gruppo da secondario a primario.*

■ *Maturazione a livello del singolo nel gruppo.*[11]

È estremamente necessario promuovere anzitutto la espansione dei singoli membri, rendendoli coscienti delle loro relazioni: presa di coscienza dei loro bisogni e dei bisogni di gruppo e della collettività, della propria responsabilità e capacità di assumerla in gruppo... È assolutamente indispensabile rendere capaci i singoli a utilizzare la loro libertà, sia nella limitazione imposta dalla medesima convivenza con altri, sia nella autosicurezza delle proprie prese di posizione. I membri del gruppo devono essere *formati a diventare « membri efficienti e responsabili ».*

■ *Maturazione a livello di gruppo.*

Le condizioni e i dinamismi che sono alla base della maturazione di un gruppo come comunità sono principalmente: l'atmosfera, la coesione e l'identificazione di gruppo.

— *Atmosfera di gruppo.*

Per creare tono nel gruppo è indispensabile favorire la libera espressione di tutti cercando di valutare e criticare senza condannare. La disponibilità di tutti all'ascolto nasce da un clima di distensione, di chiarezza e di organizzazione, che non può essere frutto di improvvisazione.

— *Coesione di gruppo.*

La vicendevole conoscenza porta i singoli a sentirsi affettivamente più vicini e solidali. Sarà quindi utile promuovere incontri « a faccia a faccia »,

[9] P. G. Grasso, in « Educare », *o. c.*, pp. 152-153.

[10] Per la formazione e organizzazione concreta del gruppo nella scuola si veda: G. B. Bosco, *Come formare il gruppo di lavoro,* in « Catechesi », maggio 1970, n. 23.

[11] G. Dho, *Dispense di metodologia pedagogica,* PAS (edizione ciclostilata).

stimolare rapporti di collaborazione cercando di integrare anche i meno capaci, gli isolati, gli iperemotivi.

— *Identificazione col gruppo.*

« Si deve favorire il senso di identificazione e di solidarietà col gruppo, e cioè la tendenza a sentire come proprio il gruppo, come prolungamento di sé, incoraggiando la partecipazione dell'individuo alle attività del gruppo coll'affidargli compiti e responsabilità che lo integrino di fatto, impegnandolo e compromettendolo con esso ».[12]

In conclusione

Forse il nostro discorso sarà sembrato assai poco pertinente all'azione catechistica. Noi siamo convinti del contrario.

Basti ricordare in proposito l'ormai notissimo binomio: « *Fare chiesa è fare gruppo e fare gruppo è fare chiesa* ». Citiamo a conferma ciò che scrive il Negri: « ... coloro che lavorano a fare chiesa non si rendono conto in modo chiaro di star facendo qualcosa che i sociologi chiamano fare gruppo...; coloro che lavorano a fare gruppo in ambienti educativi cristiani (nella scuola per es.) non si rendono esplicitamente conto di lavorare a fare chiesa ».[13] Non si tratta infatti di due azioni parallele che si ignorano vicendevolmente, ma di una stessa azione a contenuto ecclesiologico, la cui motivazione è pastorale.

G. B. BOSCO

[12] P. G. Grasso, *o. c.*

[13] G. Negri, *Pastorale e dinamica di gruppo,* LDC, 1970, p. 34. Cf anche: H. Théry, *Gruppi sociali: forze vive?,* LDC, 1966; G. Donato e P. F. Pastore, *La società dei ragazzi,* AVE; R. Mucchielli, *La dinamica di gruppo,* LDC, 1970, pp. 228.

I GIOVANI PRENDONO L'INIZIATIVA

L. Zenetti - pp. 268 - L. 1.200

Raccoglie ed esamina iniziative spontanee, nate dal cuore di giovani attenti e impegnati. Esperienze veramente utili per quanti lavorano nel campo dell'apostolato, perché aprono nuovi orizzonti per i tempi moderni di cui i giovani hanno scoperto gli intimi segreti.
Un libro di fede, vissuta in prospettiva sociale e apostolica.

UN ESEMPIO DI DINAMICA DI GRUPPO

Premessa:

Presentiamo uno schematico esempio di dinamica di gruppo, utilizzato con realismo e prudenza in pastorale giovanile.

Campeggio oratoriano 1969

Presento alcune semplici osservazioni oggettive sul nostro campeggio oratoriano composto da nove ragazze, due suore, sei ragazzi, un sacerdote. Tralascio quelle dovute a circostanze accidentali, che in un domani ci possono anche non essere.

Mi sembra che si debba tener presente quanto segue:

1. *La scelta* dei partecipanti sia *omogenea,* per età, maturità, per il motivo di adesione e scopo.

2. *Il fine* del campo sia particolarmente quello *impegnativo, spirituale e apostolico;* quanto al grado, sia conforme all'età e alle possibilità dei partecipanti.

3. *L'accordo* tra sacerdote e suore è indispensabile sotto ogni punto di vista.

4. È necessaria la presenza di almeno *una o due ragazze più mature* (ragazze-leaders), preparate in precedenti campeggi e già abituate alla vita del campo, per iniziare le nuove reclute; per conoscere, attenuare eventuali incomprensioni tra giovani e dirigenti. Molto utile per noi è stata la presenza di una di queste leaders.

5. È assolutamente importante la *musica,* musica adatta; è opportuno che chi dirige o una delle giovani-leaders sappia suonare bene uno strumento. Nel nostro « campo » questa parte l'ha avuta una ragazza-leader. Essa ha saputo presentare il repertorio scelto (Spiritual) con tale calore di convinzione, facendo rilevare così bene i valori delle parole inerenti alle esigenze dei giovani d'oggi, che non solo il gruppo ha accettato i canti, ma li ha « scelti » e fatti suoi.

6. La *vita liturgica* va adattata all'età e alla comprensione delle partecipanti. Purtroppo abbiamo dovuto sottostare a un'esigenza locale che ha impedito di partecipare con più comprensione alla S. Messa (Messa serale alle ore 20,30, preceduta da Rosario).

7. Il fallimento di un campeggio, pure ben intenzionato e preparato, può avvenire per l'inclemenza del *tempo* e per povertà di *spazio* coperto e riparato (sarebbe bene avere una tenda apposita per le riunioni quando piove).

8. Elemento molto importante è la *possibilità di lavoro,* di aiuto o di impegno ricreativo o apostolico nel posto in cui si è accampati. (L'inclemenza del tempo ha ridotto a poche le prestazioni d'aiuto alla gente del posto nel tempo dei fieni). La « possibilità di lavoro » è molto positiva sia per i giovani, sia per la gente del posto. C'è stato un vero scambio di simpatia, di cordialità, di amicizia che ci ha resi più solidali.

9. L'*attività del giorno* va *rivista* alla sera. Purtroppo l'orario della Messa, spezzando la serata e impedendo la riunione attorno al « fuoco di campo », ha reso difficile e qualche volta ha impedito questa revisione.

10. È necessario avere nell'orario della giornata dei *momenti chiave fissi* che permettano dei tempi di impegno per tutti. È necessaria una persona che possa dedicarsi esclusivamente alla preparazione del cibo.

11. Occorre assolutamente *non lasciarsi prendere da « compassione » nell'accettazione* dei soggetti non adatti allo scopo del campo. Per noi questa è stata un'esperienza molto forte. Nei criteri di scelta vanno tenuti in debito conto elementi familiari, affinché non avvenga che un desiderio eccessivo di libertà, compresso dalla famiglia, divenga in campeggio di valore negativo.

12. L'ambiente privo di strutture ha offerto la *possibilità di una conoscenza reciproca profonda,* e la collaborazione per il buon andamento del « campo » (dalla preparazione del cibo alle riunioni, passeggiate, ecc.)

ha responsabilizzato tutti in un clima di stima e fiducia reciproca. In alcuni si sono viste vere trasformazioni.

13. Un'esperienza molto forte l'abbiamo fatta con *le ragazze*. Alcune, ricche di doti umane, delle « leaders nate » si sono rivelate leggere e immature a sostenere una carica d'impegno apostolico; altre, ritenute ancora « bambine », si sono manifestate delle vere « capo », con un forte senso di responsabilità e aperte ai valori umani, sociali e religiosi.

La ragazza-adolescente è un vero mistero. Non è sufficiente conoscerla « per ciò che dice », occorre conoscerla « da ciò che fa », prima di affidarle una responsabilità di gruppo. Per me quest'esperienza è stata molto grande.

Testimonianze di ragazzi e ragazze sul campeggio

« Le mie impressioni sul campeggio sono queste: avrei desiderato un impegno più forte fin dall'inizio, cosa che c'è stata verso la fine. In questo campeggio ho superato il mio senso di solitudine; spero possa continuare; ma non solo, io desidero sollevare da questa solitudine molte persone perché ho imparato a voler bene. Come primo campeggio "d'impegno apostolico" mi è piaciuto molto anche se avrei voluto una forte comprensione fra tutti subito » (Ragazza, 16 anni, II magistrale).

« Tutto ciò che ho ricevuto da questo campeggio posso riassumerlo così:

1. ho imparato a conoscere me stessa e i miei limiti, le mie possibilità e nello stesso tempo ho dato una risposta ai miei perché; ora so cos'è la vita e cosa Dio vuole da me;
2. ho trovato una vera amicizia;
3. mi impegnerò nel dopo-scuola ai bimbi poveri. Devo dare qualcosa di mio agli altri » (Ragazza, 16 anni, II magistrale).

« Forse questo campeggio mi ha portato anche del bene, ma per ora non lo vedo. Mi è servito per conoscermi meglio; purtroppo però dal lato negativo più che da quello positivo. Sono pessimista, non mi sento di impegnarmi ora, vivo il mio cristianesimo troppo superficialmente. Sono molto triste, ma devo dire che la gioia di diversa gente qui in campeggio mi ha fatto pensare che la felicità forse esiste, mentre prima non ci credevo assolutamente » (Ragazza, 16 anni, II magistrale).

« Il bilancio è sostanzialmente positivo. Sostanzialmente, anche se i particolari lasciano a desiderare. Si è avuta finalmente la manifestazione

di ciò che sono le ragazze. Alcune ottime. E le altre? Immaturità? Incomprensione? Non so, so soltanto che mi fanno compassione. Io sono un ipocrita e mi rendo perfettamente conto che non sono il solo.

Penso di aver trovato me stesso e Dio o, per lo meno, ho iniziato e di questo sono più che soddisfatto; però certe idee di certe ragazze non mi vanno giù. Ho in mano la situazione di tutti e del gruppo, devo farcela, non ho scampo. Non so se ho fatto tutto ciò che mi era possibile, credo di sì, di certo molto. In particolare mi ha aiutato l'amicizia con X che prima non conoscevo e che mi ha fatto sentire qualcuno con la possibilità di aiutare gli altri. Mi sento di volerle bene nel senso in cui parlavano Y, Z...

Ho tanta voglia di lavorare e spero, anzi son sicuro, che il Signore mi aiuterà. Forse la mia vita è cominciata nel campeggio 1969, anche se ha portato qualche delusione. Parto da quassù con la voglia di amare e di lavorare, mi rendo conto che laggiù (a Torino) torneranno tutti i problemi abituali, ma devo farcela, è una questione di vita o di morte! E voglio vivere!!! Voglio che ci sia un gruppo vero, non una massa di ipocriti e solo chi ha dedizione di sé desidero sia accettato nel gruppo: questo è il mio proposito di coordinatore del gruppo. Se sbaglio voglio essere corretto, ma non voglio ipocrisie. Grazie a chi mi ha aiutato. Farò tutto ciò che mi è possibile e oltre e desidero riuscirci. Ciao » (Ragazzo, 17 anni, III anno di Istituto magistrale).

« Il campeggio per me è stata una cosa bellissima:

— La vita di gruppo ci ha aiutato a capire meglio sia noi che gli altri; ha tolto automaticamente insofferente ed attriti; ha mantenuto viva l'allegria nel gruppo, fattore abbastanza importante alla nostra età; ci ha aiutati a non sentirci soli e a sacrificarci (qualche volta, ma volentieri) per gli altri.

— Una certa libertà ha permesso a due o più persone (magari di sesso diverso, come nel mio caso) di allacciare un'amicizia veramente tale, calpestando tutti i pregiudizi ed ipocrisie della vita quotidiana-cittadina-familiare-scolastica.

— Smacchi e "tampe" che se fossero stati fatti in ambiente "civile" avrebbero assunto proporzioni poco meno che drammatiche, qui sono servite per farci maturare.

— La fiducia reciproca che si ha, ci ha resi gli uni per gli altri.

— La messa al campo è stata una cosa stupenda, peccato che non si sia potuto celebrarla sempre. Molto bella la riunione attorno al fuoco di campo » (Ragazza, 16 anni - II magistrale).

CATECHESI

C
PRE
ADOLESCENTI

ANNO XXXIX
GIUGNO-LUGLIO 1970

SERIE II
NUMERO 28

SOMMARIO

N. Suffi, Le palestre della fede, pp. 1-4
V. Recchia, Progetti di lavoro per un laboratorio catechistico nel periodo estivo, pp. 5-28
Recensioni, pp. 29-31

NICOLÒ SUFFI

LE PALESTRE DELLA FEDE

Il laboratorio catechistico

Gli insegnanti sono costantemente alla ricerca di un proprio metodo di insegnamento che permetta di realizzare una scuola, che rispetti la libertà dell'alunno e potenzi il suo senso di responsabilità, e nella quale ciascuno possa svilupparsi in modo autonomo e nello stesso tempo venga educato alla socialità.

Tra gli esperimenti più noti per attuare un tipo di scuola che risponda alle istanze della individualizzazione e dell'attivismo, vi è quello che va sotto il nome di « Piano Dalton »,[1] che prevede la sostituzione delle classi tradizionali con i « laboratori », uno per materia, nei quali possono riunirsi gli alunni di qualsiasi classe, che, in un determinato momento, vogliono studiare una certa materia. Il programma è quello ufficiale, però esso è distribuito in 10 « compiti » (per i 10 mesi di scuola), ognuno dei quali è diviso in varie « unità di lavoro ». L'allievo affronterà le unità delle varie materie nel momento e nell'ordine che più gli aggrada, ma non potrà passare al compito successivo, se prima non ha terminato i compiti di tutte

[1] Cf TITONE, *Metodologia didattica,* PAS-Verlag, Zürich, 1963, pp. 179-192.

le altre materie. Il maestro non è più l'insegnante, ma la guida del lavoro individuale.

Ispirandosi a questa esperienza, alcuni catechisti hanno pensato di sostituire anche nell'insegnamento della religione la classe tradizionale con il « laboratorio catechistico ».[2] Se questa trasformazione non è stata fatta in tutto il complesso scolastico, l'insegnante di religione può, tuttavia, trasformare l'aula in laboratorio nel momento della sua lezione e applicare alcuni, se non tutti, i suggerimenti che vengono da questo metodo.

Un'attività adatta all'oratorio

In questo momento, però, non pensiamo soltanto all'ora di religione che si fa nelle scuole, ma pensiamo soprattutto alle migliaia di ragazzi e di ragazze che frequentano gli oratori parrocchiali, specialmente nel periodo estivo.

Perché permettere che passino ore e ore nel gioco e nel perditempo, e non riservare parte del tempo ad attività di tipo più formativo? E non saranno proprio queste attività ad attirare maggiormente i ragazzi, i quali non sembra che cerchino soltanto il divertimento?

In ogni oratorio, tra le tante sale riservate ai giochi, alla musica, alla televisione o alla ginnastica, ce ne potrebbe anche essere una al cui ingresso si leggesse la scritta: « Palestra della fede ». La « palestra » potrebbe contenere tutti gli attrezzi necessari: proiettore per filmine, cartelloni, albi, lavagna, banchi, carta, forbici, colla, colori, e specialmente una ricca documentazione (Bibbia, Messali, Catechismi, documenti della Chiesa, riviste).[3] In essa ci dovrebbe essere soprattutto un « direttore di laboratorio », cioè il catechista, sempre pronto a guidare, incoraggiare, aiutare.

Come si può organizzare un laboratorio catechistico?

— I ragazzi, spinti dal loro desiderio naturale di cercare, leggere, scrivere, disegnare, costruire, e incoraggiati opportunamente dal catechista, verranno spontaneamente nel laboratorio. È risolto, così, il problema della motivazione.

— Ognuno ritirerà dall'apposito scaffale il proprio raccoglitore e si metterà al lavoro.

[2] Cf GOFFI-CORALLO-PAGELLA, *La cattedra di religione,* La Scuola, Brescia, 1962, pp. 76-89.

[3] Cf U. GIANETTO, *L'aula per la catechesi,* in « Catechesi », agosto-settembre 1969, n. 473, pp. 14-24.

— Sarà necessario trovare il modo di raccogliere i ragazzi a gruppi per fare loro delle lezioncine introduttive o per riassumere il lavoro già fatto. Il catechista si è fatto un programma e lo ha diviso per lezioni. Ogni lezione si compone di varie « unità di lavoro », che impegnano i ragazzi per un'ora circa ciascuna. Il catechista introduce la lezione e consegna ai ragazzi un foglio ciclostilato, da lui precedentemente preparato, contenente i progetti di lavoro per ogni unità. I ragazzi mettono i fogli che ricevono dal catechista e tutti i loro lavori nel proprio raccoglitore, che sarà custodito nello scaffale. Ognuno, entrando nel laboratorio, prenderà il suo raccoglitore e svilupperà i progetti di lavoro, da solo o in gruppo, sotto l'occhio vigile del catechista che dirige, aiuta, stimola, consiglia. Per i ragazzi migliori c'è in ogni lezione del lavoro supplementare, di « approfondimento ».

— Al termine di ogni lezione l'alunno si presenta al catechista per discutere con lui il lavoro fatto e per ricevere un punteggio, che viene riportato su una grande grafico, appeso ad una parete del laboratorio, come incitamento a fare sempre meglio.

— Quando un certo numero di alunni hanno terminato il lavoro previsto per una lezione, il catechista fa con loro una sintesi.

— Oltre alla cartella per raccogliere i vari lavori, ogni ragazzo possiede un quadernetto personale, in cui annota le cose più intime, che discute soltanto, se lo desidera, col sacerdote.

Perché non provare?

Il lavoro richiesto da questo metodo è piuttosto impegnativo. Esso esige da parte del catechista convinzione, entusiasmo, discrete capacità didattiche ed organizzative e molta buona volontà. Una persona sola difficilmente può fare tutto, però chi ha veramente a cuore la catechesi trova il modo di farsi aiutare da tanti giovani, che accettano volentieri di essere i catechisti dei ragazzi più piccoli.

Questo metodo è già stato realizzato da Don Vincenzo Racchia in molti oratori salesiani delle Puglie. Abbiamo scritto queste pagine ispirandoci alle sue realizzazioni e abbiamo preso dai suoi ciclostilati, permettendoci di fare solo qualche piccolo ritocco, le lezioni che pubblichiamo in questo fascicolo, scegliendone sei tra le sessanta da lui preparate. La scelta delle lezioni è stata fatta in modo da svolgere un discorso unitario e abbastanza completo. In pratica, esse riassumono il programma della prima classe della scuola media, offrendo una sintesi della storia della salvezza.

Si tratta soltanto di un esempio, ma per qualcuno potrebbe costituire un punto di partenza concreto per elaborare progetti di lavoro catechistico per i ragazzi del suo oratorio già durante queste vacanze. In questo caso, pensiamo che egli dovrebbe rielaborare le lezioni proposte, cercando soprattutto di aggiungere qualche attività di tipo più vitale alle attività indicate, che sono piuttosto di tipo biblico e liturgico.

Facciamo notare che i sottotitoli di ogni lezione indicano le varie unità di lavoro e che le frasi scritte con carattere diverso, a conclusione di ciascun gruppo di attività, come pure a conclusione delle lezioni, riassumono le idee alle quali dovrebbero giungere i ragazzi attraverso la loro ricerca. Esse, d'altra parte, danno al catechista il tema che egli dovrà introdurre ai ragazzi.

Nessun metodo è perfetto; neppure questo, quindi. Esso, però, può costituire uno stimolo ad esercitare veramente i nostri ragazzi in ciò in cui dovremmo soprattutto preoccuparci di esercitarli e cioè nell'intelligenza della fede, per arrivare alla vita di fede.

N. SUFFI

IL CRISTIANO E IL TEMPO LIBERO

Il tempo libero sia impiegato per distendere lo spirito, per fortificare la sanità dell'anima e del corpo, mediante attività, mediante viaggi in altri paesi (turismo), con i quali si affina lo spirito dell'uomo, e gli uomini si arricchiscono con la reciproca conoscenza, anche mediante esercizi e manifestazioni sportive, che giovano a mantenere l'equilibrio dello spirito anche nella comunità ed offrono un aiuto per stabilire fraterne relazioni fra gli uomini di tutte le condizioni, di nazioni o di stirpi diverse. I cristiani collaborino dunque affinché le manifestazioni e attività culturali collettive, proprie della nostra epoca, siano impregnate di spirito umano e cristiano.

Tuttavia tutte queste facilitazioni non possono assicurare la piena ed integrale formazione culturale dell'uomo, se nello stesso tempo si trascura di interrogarsi profondamente sul significato della cultura e della scienza nei riguardi della persona umana.

(Concilio Vaticano II, *La Chiesa nel mondo contemporaneo*)

VINCENZO RECCHIA

PROGETTI DI LAVORO PER UN LABORATORIO CATECHISTICO NEL PERIODO ESTIVO

Al di là delle apparenze

Il mondo nasconde un segreto

– Leggi nel 1° capitolo del Genesi il racconto della creazione e metti in risalto brevemente il fatto che Dio consegna all'uomo l'universo e si nasconde agli occhi di Adamo.

– Rileva quanto dice S. Paolo (*Rom* 1,20-25) a riguardo dell'insipienza degli uomini nel non saper vedere nel creato le orme del Dio invisibile. Sottolinea la punizione di Dio per questo peccato.

– Disegna un fiore o un insetto e scrivi sotto: « Se il fiore è così perfetto nella sua bellezza, come sarà Colui che lo ha pensato e lo ha creato? »; oppure: « Se l'insetto è così perfetto nel suo organismo, come sarà Colui che lo ha pensato e lo ha creato? ».

– Ispirandoti al salmo 18, componi una tua breve elevazione a Dio creatore dell'universo.

Dio ci parla indirettamente attraverso le meraviglie della natura. Egli usa, per comunicare con noi, prima di tutto, il linguaggio delle cose.

– Sai dire perché tutti gli uomini normali ed educati provano ritegno nell'uccidere, nel dire il falso, nel rubare, e condannano coloro che fanno simili atti?

– Cita un caso, realmente avvenuto, che hai letto in un romanzo, in cui si rileva quanto sia viva nell'uomo normale e moralmente sano la voce della coscienza.

– Ricorda un episodio della tua vita in cui la coscienza ti ha lodato o rimproverato per aver obbedito o contraddetto alla legge di natura. Che cosa hai provato?

– Disegna sul tuo quaderno due piastrelle, di quelle che si appendono al muro, con questi due slogan: « Il mondo creato porta in sé evidenti le orme delle perfezioni di Dio. Colui che non vede queste orme è un cieco ».

« La legge naturale rivela la volontà di Dio agli uomini. La coscienza è un orecchio aperto per ascoltare la voce divina ».

Dio ci parla indirettamente anche attraverso la legge naturale, della quale sentiamo gli echi per mezzo della voce della coscienza.

C'è uno che lo conosce e te lo svela

– Le tracce di un uomo sulla sabbia o sulla neve dicono, con certezza, che di là è passato un uomo. Puoi tu dire che quell'uomo ti vuol bene o ti odia? Per conoscere l'amore di un uomo per me bisogna che ci sia un contatto diretto tra me e lui. Partendo da questo paragone, fai risaltare la necessità della rivelazione perché noi conosciamo l'amore di Dio per noi.

– Dio si è rivelato progressivamente, per tappe segnate da particolari individui, ai quali Egli ha affidato il suo messaggio per gli uomini e di cui citiamo qui i principali: Adamo, Abramo, Mosè, i Profeti. Tenendo presente questo, riporta sul tuo quaderno:

a) le parole della promessa della salvezza fatta da Dio ad Adamo (vedi *Gen* 3,15);

b) le parole della promessa fatta da Dio ad Abramo (vedi *Gen* 12,1-3);

c) un accenno alla missione affidata da Dio a Mosè di ricondurre il suo popolo nella terra della salvezza, dove sarebbe nato il Messia;

d) l'elenco dei profeti maggiori e minori che parlano del futuro Messia (vedi l'indice della Bibbia).

Dio parla agli uomini, rivelando anche direttamente il suo pensiero. Tale rivelazione è avvenuta progressivamente, a tappe, nella storia sacra che è storia della salvezza dell'uomo da parte di Dio.

– Riporta le parole con cui S. Paolo (*Eb* 1,1-2) sintetizza la rivelazione di Dio agli uomini.

– Disegna o ritaglia e incolla una bella immagine di Gesù e scrivi sotto le parole che dice S. Giovanni nel suo Vangelo (1,11) a riguardo di Lui. Commenta, brevemente, queste parole sul tuo quaderno, mettendo in risalto che « Verbo » vuol dire « parola ». Gesù, quindi, è « parola di Dio » incarnata. Tutta la sua persona e ogni suo atto è, per noi, rivelazione di Dio.

La rivelazione di Dio agli uomini culmina in Gesù, il Figlio di Dio che si è fatto uomo per parlare a noi direttamente del Padre suo.

– Spiega che cosa è la Bibbia e in quante parti essa si divide. Riporta, inoltre, il titolo dei quattro Vangeli, nei quali è contenuta la vita di Gesù: quello che Egli ha fatto e ha detto.

– Riporta da S. Luca (16,15-16; 10,16) le parole con cui Gesù affida agli apostoli il suo messaggio e ci assicura che la parola degli apostoli e dei loro successori è, per noi, la sua stessa parola.

– Disegna la porta spalancata di una chiesa, dentro la quale si vede, su un leggio, la Bibbia. Scrivi sotto il tuo disegno: « La Chiesa custodisce, trasmette ed interpreta per noi la Parola di Dio ».

– Sai dire in quali formule o « simboli » è riassunto il contenuto della rivelazione di Dio?

Il messaggio di Dio agli uomini è contenuto nella Bibbia ed è stato affidato da Dio stesso alla Chiesa perché fosse trasmesso con autorità e fedelmente a ciascun uomo.

Egli attende la tua risposta

– Riporta dal Genesi (1,26-28) le parole con cui Dio invita Adamo a conoscere e a perfezionare il mondo creato.

– Di', inoltre, quello che S. Paodo si propone di fare, in seguito alla passione e morte di Gesù (vedi *Col* 1,24). S. Paolo collabora con Cristo alla salvezza degli uomini. E così salva se stesso.

– Ricorda (vedi *1 Sam* 3,1-10) le parole con cui Samuele rispose alla chiamata di Dio. Tu hai risposto sempre così? Sai quando Dio ti parla? Pensa al tuo lavoro, alla tua coscienza che registra la legge di Dio in te, ai comandi e agli inviti della Chiesa, alle ispirazioni interne dello Spirito Santo. Rispondi sempre prontamente e collabori volentieri con Dio?

Riporta il frutto del tuo esame nel quaderno personale. Termina il tuo esame con le parole del Salmo 119,17-20.

Ogni parola di Dio è per noi una vocazione, cioè un invito a collaborare con Lui sul piano della creazione, perfezionando con la scienza e la

tecnica il mondo creato, e, sul piano della redenzione, completando con la nostra cooperazione quello che Cristo ha fatto per la salvezza di ciascuno di noi.

– Come giudichi tu quei cristiani che parlano con Dio nella preghiera e, poi, interrompono il dialogo con Lui nella vita, non rispondendo ai suoi inviti?

– Leggi quanto dice S. Paolo (*1 Tess* 5,16-18) e cerca di spiegare il motivo dell'esortazione dell'apostolo. Saresti più felice se babbo ti dicesse: « Io lavoro per te; alla mia morte sarai padrone di quello che rimane »; oppure: « Vieni a collaborare con me, perché sei già padrone di tutto quello che posseggo »?

– Pensa ora al più grande dei sacramenti: Gesù si dona a te nella comunione. Tu non sei invitato, nello stesso tempo, a donarti a Lui? Fai vedere come un simile dialogo avviene negli altri sacramenti, scegliendone uno qualsiasi.

– Riporta l'immagine del sacerdote che offre a Dio l'ostia o il calice nella S. Messa. Commenta questo gesto alla luce di quanto è detto più sotto, con l'aiuto del tuo catechista. Che cosa diamo a Dio che non abbiamo ricevuto da Lui?

– Fa' una breve sintesi della lezione per la discussione generale con il tuo catechista.

Tra le parole di Dio e la nostra risposta si stabilisce un dialogo meraviglioso. Sulla trama di questo dialogo si intesse la vita del vero cristiano, la cui espressione più alta è la preghiera e, soprattutto, la preghiera liturgica.

Lavoro di approfondimento

– Cerca di fare il paragone tra una creatura di Dio e un oggetto costruito dalla tecnica umana, per esempio tra un uccello e un areoplano, tra un pesce e un sottomarino, e metti in rilievo la maggiore perfezione degli esseri naturali sui mezzi della tecnica. (Pensa: un sottomarino può rimanere quanto vuole in immersione? è autonomo? può scendere a qualsiasi profondità?). Possono l'uccello, il pesce, essersi fatti da soli?

– Si può dire che la coscienza è la voce di Dio in noi? Se questo fosse vero, quando la coscienza sbaglia — e può sbagliare — sbaglierebbe Dio. Non è meglio dire che la coscienza è come l'occhio dell'anima che, quando è sano, vede chiaramente la legge o la volontà di Dio impressa nella natura?

– Ogni verità di fede è un messaggio di Dio al quale noi dobbiamo

rispondere. Che cosa implica per noi che Dio sia uno nella natura e trino nelle persone? Rispondi, dopo aver consultato il tuo catechista.

– Elenca, in ordine gerarchico, i vari annunciatori ufficiali della parola di Dio nella Chiesa, dal vescovo ai genitori e ai catechisti.

Dio ci parla, e la sua parola è per noi una vocazione alla quale dobbiamo rispondere.

Una storia che dura da sempre

L'inizio della speranza

– Leggi attentamente il 3° capitolo del Genesi e, sunteggiandolo brevemente, metti in rilievo il v. 15, che citerai alla lettera, in cui Dio, dopo aver maledetto il demonio, promette il Redentore.

– Riporta un'immagine dell'Immacolata, madre di Cristo, la donna ravvolta dal sole, che ha sotto i piedi la luna e sul capo una corona di 12 stelle, come la presenta S. Giovanni nell'Apocalisse prime che Ella vinca il dragone, che ha sotto i piedi. Scrivi sotto: « Così Maria è vista da Dio all'alba dell'umanità; così è rivista da S. Giovanni nell'Apocalisse ».

– Leggi il Salmo 136. Esso è come una litania in cui il secondo coro ripete sempre: « Poiché eterno è l'amore misericordioso di Dio ». Perché Dio mostra il suo amore misericordioso anche creando i cieli la terra, la luce?

Il terzo capitolo del Genesi chiude la storia della creazione con il rifiuto di Adamo di collaborare con Dio alla ricerca della gloria di Dio stesso e della propria felicità, e apre la storia della salvezza che si inizia con la promessa del Redentore.

– Spiega, con l'aiuto del tuo catechista, il significato:

a) del nome: « Gesù »;
b) dell'appellativo ebraico: « Messia »;
c) dell'appellativo greco: « Cristo »;
d) dell'appellativo nostro: « Redentore ».

Ricorda che, per gli ebrei, il nome dice l'essenza delle cose e la missione delle persone.

– Nell'Antico Testamento venivano consacrati i sacerdoti e i re. Spie-

ga, con l'aiuto del tuo catechista, perché Gesù è sacerdote e re. (I re erano anche giudici).

– Disegna un ponte: a un capo di questo ponte scriverai: « Dio »; all'altro: « Uomo e universo »; nell'arco del ponte stesso: « Gesù ».

La storia della salvezza ha come centro Gesù, detto il Messia o il Cristo. Egli è il mediatore unico tra l'uomo e l'universo, staccati da Dio per il peccato, e il Creatore.

– Spiega, con l'aiuto del tuo catechista, il significato della parola « Testamento », e fissa i termini del Vecchio e Nuovo Testamento.

– Riporta quanto dice Gesù (*Mt* 24,30-31) a riguardo della sua seconda venuta.

– Disegna l'albero della vita, una croce scura imbrattata di sangue, una croce luminosa. Sotto l'albero scriverai: « Adamo »; sotto la croce scura: « Cristo sofferente »; sotto la croce luminosa: « Cristo glorioso ».

Intitolerai il disegno: « La storia della salvezza ».

Gesù è il centro della storia: la sua prima venuta, nella povertà, chiude la prima parte della storia dell'umanità, il Vecchio Testamento; la sua seconda venuta, che sarà nella gloria, chiuderà la seconda parte di tale storia: il Nuovo Testamento.

La lunga attesa

– Leggi in Genesi 13,5-18 la grande promessa che Dio fa ad Abramo e, sunteggiando, specifica:

a) la terra che Dio assicura al grande patriarca;

b) il numero dei suoi discendenti.

Fai notare che cominciamo a vedere in tali promesse il luogo di nascita del futuro Messia e le proporzioni del popolo di Dio, di cui Cristo sarà il capo.

Vedi in Genesi 17,1-8 la maggiore chiarificazione delle promesse di Dio.

– Ricorda brevemente il sacrificio di Isacco e le traversie di Giuseppe venduto dai fratelli, che diventa benefattore di coloro che gli avevano fatto del male. (Isacco è figlio di Abramo, Giuseppe è figlio di Giacobbe, nipote di Abramo). Poni Isacco e Giuseppe in relazione con Cristo di cui essi sono tipi o prefigurazioni viventi.

– Alla base della realizzazione delle promesse fatte da Dio ad Abramo e ai suoi discendenti c'è la fede e l'abbandono in Dio. Poteva il grande pa-

triarca avere un figlio in tarda età e poteva sperare una numerosa discendenza dopo che Dio gli aveva detto di sacrificare quest'unico figlio? Eppure Abramo credette e sperò.

La promessa del Redentore, fatta da Dio ad Adamo in Genesi 3,15, diventa sempre più esplicita, chiara e particolareggiata. Essa è rinnovata, prima, ai patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe.

– Ricorda alcuni fatti della storia del popolo ebreo, che hanno diretta relazione con Cristo, in quanto ne prefigurano la vita e l'opera: agnello pasquale, passaggio del mar Rosso, serpente di bronzo, manna, arca dell'alleanza.

– Ora ti elenco alcuni passi dei profeti in cui sono predette delle circostanze precise riguardanti Gesù. Tu, dopo aver diviso la pagina del quaderno in due colonne, poni da un lato le parole del profeta, dall'altro l'accenno alla realizzazione di esse nella vita di Cristo.

Isaia 7,14;
Michea 5,2;
Isaia 61,1-2;
Isaia 52,7;
Salmo 21,19;
Salmo 15,10;
Daniele 7,13-14 cui corrisponde Matteo 26,64.

La promessa del Messia dopo che ai patriarchi viene affidata ad un popolo: il popolo ebreo che conserva e impersona esso stesso, in mezzo all'idolatria e la corruzione di tutto il resto dell'umanità, l'attesa del Messia. In seno a questo popolo, spesso infedele, Dio manda i profeti, che mentre ricordano le promesse di Dio, precisano, a poco a poco, fin nei minimi particolari, a molti secoli di distanza, le circostanze relative alla nascita, alla vita, alla morte, all'opera del Cristo.

La speranza è compiuta

– Con l'aiuto del tuo catechista, spiega che cosa sono gli « Atti degli Apostoli » e, alla luce di quanto è detto più sotto, che rapporto ha la storia in essi esposta con la vita di Gesù.

– Spiega anche che cosa è l'Apocalisse di S. Giovanni e perché con tale libro si chiude la Bibbia in cui è contenuta la storia della creazione e della salvezza nel Vecchio e Nuovo Testamento.

– Disegna un sepolcro vuoto e, a distanza, una croce luminosa. Tra il sepolcro e la croce traccia una strada. Sotto scriverai: « Noi siamo in cammino verso la finale glorificazione di Cristo e di noi stessi con Lui ».

Dopo la morte e resurrezione di Cristo, comincia la seconda parte della storia della salvezza, quella della conquista di Gesù risorto e dell'instaurazione del regno di Dio nel mondo, che culmina, appunto, nella nuova venuta che sarà la glorificazione finale di Cristo. La Chiesa, il corpo mistico di Gesù, di cui noi facciamo parte, è Cristo che continua nella storia e che prende sempre più possesso degli uomini e del mondo.

– Con l'aiuto del tuo catechista precisa quali periodi della storia della salvezza ricorda e rende attuali per noi:

a) il ciclo natalizio con le domeniche di avvento, il Natale e le domeniche dopo l'Epifania;

b) il ciclo pasquale con la quaresima, la settimana santa, la Pasqua, la Pentecoste e le domeniche dopo Pentecoste.

– Che cosa sei chiamato a compiere tu in questi vari momenti dell'anno liturgico? Che cosa hai fatto finora?

– Fa' una breve sintesi della lezione per la discussione generale con il tuo catechista.

La storia della salvezza è ricordata e resa attuale per noi ogni anno dall'intero ciclo liturgico. E ciascuno di noi è chiamato a rivivere le vicende dell'attesa e della vita di Gesù con tutta la Chiesa, affinché la presa di possesso su di noi da parte di Cristo sia sempre più vasta e profonda.

Lavoro di approfondimento

– La promessa del Redentore fatta da Dio in Genesi 3,15 è per il solo popolo ebreo o per tutti gli uomini? Nella risposta cita Genesi 22,18.

– Cristo è intermediario tra Dio e l'umanità intera, unita a tutto il mondo creato; il popolo ebreo è intermediario tra Dio e i popoli pagani; ogni uomo è intermediario tra Dio e il mondo a lui circostante. L'intermediario tra la creatura e il Creatore è il sacerdote. Il sacerdozio non è essenziale al cristianesimo? Sviluppa, brevemente, questo pensiero riferendolo alla tua preghiera, soprattutto alla preghiera liturgica e al tuo apostolato.

– Le lettere degli Apostoli contenute nella Sacra Scrittura a quale parte della storia della salvezza appartengono: al periodo di attesa del Reden-

tore, a quello della venuta o a quello del completamento dell'opera sua con la storia della Chiesa?

– Precisa gli anni in cui sono vissuti i quattro profeti maggiori: Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele.

Chiusasi con il peccato di Adamo la storia della creazione, si apre, subito, la storia della salvezza o della redenzione, che è storia dell'amore misericordioso di Dio per l'uomo decaduto.

L'uomo più vero

Teso ad un unico scopo

– Riporta le parole della Sacra Scrittura in cui è detto che Gesù cercò, nell'obbedienza, la gloria del Padre:

a) fin dal primo istante del suo concepimento: *Ebr* 10,5-7;
b) all'inizio della sua adolescenza: *Is* 2,46-49;
c) durante la sua vita pubblica: *Gv* 5,30; 6,38; 8,49-50;
d) nel Getsemani: *Lc* 22,42.

– La gloria di Dio risplende nel mondo creato soprattutto nella santificazione delle anime, che è partecipazione della creatura alla vita stessa di Dio.

Illustra tale affermazione con le parole di S. Paolo (*1 Tim* 4,3 e 2,4). Sottolinea la corrispondenza tra gloria e volontà di Dio, e quindi tra la volontà di Dio e il nostro bene.

Unica preoccupazione di Gesù, fin dal primo istante del suo concepimento, fu di compiere la volontà e cercare la gloria del Padre.

A tale volontà e gloria è unita indissolubilmente la nostra santificazione e il bene delle nostre anime. Così Gesù si adoperò contemporaneamente per la gloria di Dio Padre e per il nostro bene.

– Leggi attentamente (*Gv* 4,5-34) l'episodio dell'incontro di Gesù con la Samaritana al pozzo di Sicar, e metti in risalto l'amore di Gesù per il Padre e per gli uomini, che fa dimenticare la stanchezza, la fame e la sete.

– Disegna un pozzo (il pozzo di Giacobbe) e scrivi sotto: « Cristo ha una fame e una sete sola: quella della gloria di Dio e del bene degli uomini ».

– Ricorda la parola « sitio » che Gesù pronuncia agonizzante sulla croce. Chiedi al tuo catechista qual è l'interpretazione che ne dà generalmente la tradizione. È, secondo te, giustificata tale interpretazione? E da che cosa?

– Riporta (*Mt* 22,27 o *Mc* 12,30 o *Lc* 10,27) il primo precetto della legge. Gesù lo osservò? E tu come lo osservi? Il tuo amore per Dio e per il prossimo è intessuto solo di parole? Riporta il frutto del tuo esame e i tuoi propositi nel quaderno personale.

Tale dedizione di Gesù per il Padre e per noi non ha misura perché è frutto di un amore intensissimo, che spinge alla dimenticanza completa di se stesso.

– Riporta alcuni passi del Vangelo in cui è attestata la continua preghiera di Gesù. Confronta *Gv* 5,7-32 (in cui si dice che Cristo ha sempre gli occhi rivolti al Padre); *Gv* 14,10; *Lc* 10,21; *Lc* 6,12; *Mt* 4,1-2; la preghiera di Gesù nell'orto degli ulivi prima della passione.

– Ti pare che Gesù interrompesse il suo colloquio con il Padre mentre era attento a ciò che lo circondava e agli avvenimenti del mondo? È possibile questa continua unione con Dio?

– Riporta quello che dice S. Paolo (*Ebr* 7,24-25) a proposito del sacerdozio di Cristo e della preghiera di Lui. E tu lasci sempre solo Gesù nel suo atteggiamento orante?

L'Amore di Gesù per il Padre fiorisce nella continua preghiera, cioè nell'unione costante di pensiero, di volontà e di affetto, in un atteggiamento di lode e di ringraziamento ininterrotti al Padre Celeste.

La lieta notizia

– Spiega con l'aiuto del tuo catechista il significato delle parole « vangelo » ed « evangelizzare », continuamente usate da Gesù e dagli apostoli.

– Riporta (*Mc* 1,14-15) le parole con cui Gesù inizia la sua predicazione.

– I profeti dell'Antico Testamento avevano parlato di questa instaurazione. Qual è l'equivoco in cui erano caduti gli Ebrei al riguardo? Rispondi dopo aver interpellato il tuo catechista.

– Accenna al contenuto di alcune « parabole del regno » che sono una parte tanto importante dell'insegnamento di Gesù.

L'amore immenso che Gesù porta al Padre e agli uomini, lo spinge a instaurare il regno di Dio sulla terra. È appunto l'annunzio o la buona novella di tale instaurazione l'oggetto dell'insegnamento di Cristo.

– Elenca alcuni posti in cui Gesù predicò ed insegnò la sua dottrina.

– Ricorda qualche tratto della predilezione di Gesù per i poveri, per gli umili, per i piccoli. Riporta le parole con cui Gesù riassume la sua missione in *Lc* 4,18.

– Pensa alla fondazione della Chiesa, che è il regno di Dio nella sua fase temporale, e specifica:

a) da chi è formato il primo nucleo della Chiesa (sono in primo piano i ricchi, i potenti, i dotti, i sani che possono fidare sulle proprie forze?);

b) chi sono i primi pastori della Chiesa;

c) chi ne è primo capo supremo.

Gesù annuncia la buona novella a tutti, in tutti i luoghi e in tutte le circostanze della vita, ma prima che agli altri, Egli si rivolge ai poveri e agli umili.

– Riporta le parole con cui Gesù proclama a Pilato (*Gv* 18,36) che il suo regno non è di questo mondo.

– Riassumi la parabola del convito del re per le nozze del figlio (*Mt* 22,1-14), una delle parabole del regno, e con l'aiuto del tuo catechista metti in luce come il regno di Dio si compirà alla fine del mondo e durerà in eterno.

– Disegna la facciata di una chiesa e una folla di fedeli che si avvia verso di essa o riporta una fotografia della piazza di S. Pietro ripiena di popolo. Sotto scriverai le parole della missione che Gesù diede agli apostoli di evangelizzare il mondo intero (vedi *Mc* 16,15).

– Ricorda le prime espressioni del Padre Nostro. Tu preghi con grande fervore per l'avvento del regno di Dio?

Riporta il frutto del tuo esame e i tuoi propositi sul quaderno personale.

Il regno di Dio che Gesù annunzia ha delle caratteristiche speciali. Ricordiamo soltanto che si tratta di un regno spirituale, eterno ed universale.

Fino ai confini del mondo

– Confrontando *Dan* 2,44 (a proposito del sogno di Nabucodonosor interpretato dal profeta) e *Lc* 17,20-21, metti in risalto la differenza di lin-

guaggio tra le parole di Gesù e quelle dei profeti nei riguardi del regno, quanto al tempo della realizzazione di esso.

– Riporta brevemente le parabole del granello di senape e del lievito (*Mt* 13,31-35), per illustrare l'espansione del regno di Dio nel mondo.

– Ricorda qualcuno dei miracoli di Gesù, in cui Egli guarì gli ammalati o liberò gli ossessi. Ti pare che tali miracoli hanno rapporto con il regno di Dio la cui instaurazione fu iniziata da Gesù e va progredendo col tempo nel mondo e il cui completo perfezionamento sarà alla fine del mondo, quando il male prodotto dal peccato e dal demonio saranno completamente vinti?

Con l'aiuto del tuo catechista metti in luce questo pensiero commentando i miracoli da te riportati.

Gesù non annuncia solo, ma fonda effettivamente il regno di Dio sulla terra. Tale regno, a cominciare dal giorno della risurrezione e della pentecoste, va sempre più allargandosi ed approfondendosi nel mondo.

– Riporta (*Lc* 18,1 ss.) l'esortazione di Gesù a pregare sempre senza interruzione e mettila in relazione con quanto hai detto, riportando da *Eb* 7,24-25, nella prima unità di lavoro della presente lezione circa la continua preghiera sacerdotale di Cristo.

– Noi, dopo l'instaurazione del regno di Dio, preghiamo da soli o in unione con Gesù, nostro capo? Pensa al modo con cui la Chiesa fa concludere tutte le orazioni.

– Qual è la preghiera in cui effettivamente e ufficialmente tutto il corpo mistico di Cristo prega in unione col capo?

– Riporta un'immagine di Gesù orante e una in cui è rappresentata la celebrazione della S. Messa. Sotto scriverai: « La preghiera del capo e quella delle membra con lui è una stessa e unica preghiera ».

– Ricorda le prime parole della preghiera insegnataci da Gesù stesso. Sarebbe stato possibile, senza l'instaurazione effettiva del regno di Dio, che noi avessimo potuto invocare Dio con il dolce nome di Padre? Pensi a Gesù, quando reciti il Padre Nostro e ti senti ripieno di riconoscenza immensa verso di Lui per il dono della figliuolanza divina da Lui instaurata? Riporta il frutto del tuo esame e i propositi nel tuo quaderno personale.

– Leggi attentamente il prefazio della festa di Cristo re e sottolinea i frutti del regno di Dio instaurato da Cristo nelle singole anime e nella umanità che si inserisce in questo regno.

– Fa' una breve sintesi della lezione per la discussione generale con il tuo catechista.

Come la vita intima di Gesù fu un inno di lode al Padre, così nel regno da lui fondato dalla natura sale continuamente un inno di lode al Creatore, e dal cielo scende continuamente sul creato un torrente di grazia.

Lavoro di approfondimento

– Sai dire, con l'aiuto del tuo catechista, il motivo per cui la gloria esterna di Dio (quella che Egli riceve fuori della sua vita intima) coincide con la nostra santificazione e la nostra felicità eterna?

– Gesù dice che noi dobbiamo pregare sempre, senza interruzione. Lo stesso insegnamento ci ripete S. Paolo in *1 Tess* 5,17. Com'è possibile ciò?

– Pensando alle turbe che seguivano Gesù, ai discepoli che il Maestro scelse dalle turbe, agli apostoli e a Pietro, metti in risalto il carattere gerarchico del regno di Dio.

– Riporta (*Gv* 17,1-3) le prime espressioni della preghiera sacerdotale di Gesù, quella che Egli elevò al Padre nel cenacolo prima di iniziare la sua passione. Metti in risalto la corrispondenza tra il regno di Dio instaurato da Gesù e la vita eterna.

– Il regno di Dio è la manifestazione e la glorificazione del Padre nel mondo creato. Gesù è la luce, la voce, l'amore del Padre: è Dio incarnato. Spiega ora perché il regno di Dio comincia effettivamente con Cristo.

Gesù, fin dall'inizio della sua vita terrena consacra tutto se stesso alla gloria del Padre, e svolge la sua missione annunziando agli uomini il mistero del regno di Dio e guidandoli sulla via che conduce al Padre.

La più aspra delle battaglie

L'avversario di sempre

– Ricorda quello che disse Dio a Satana dopo la colpa originale (vedi *Gen* 3,15) e metti in risalto l'opposizione che si rileva dalla condanna e dalla promessa di Dio.

– Alla legge dell'opposizione di Satana soggiacciono nel Vecchio Testamento tutti i personaggi che prefigurano Cristo: Giuseppe, Mosè, Elia, Daniele... Tu ricorda qualche particolare della vita di questi personaggi in cui si nota la loro lotta contro Satana e le forze del peccato.

– Riporta ora le parole che disse il vecchio Simeone alla Madonna,

quando egli ebbe fra le braccia il bambino Gesù nella presentazione al tempio, e spiega il significato di quelle parole (vedi *Lc* 2,34).

– Riporta un'immagine di Gesù bambino. Scriverai sotto: « Egli è segno di contraddizione, ma la sua potenza vincerà il male ».

Adamo, con il suo atto di sfiducia in Dio e di consenso alle istigazioni di Satana, aveva posto il mondo sotto il dominio del principe delle tenebre, sotto il giogo del peccato. Gesù, venendo a instaurare il regno di Dio, ingaggia la lotta contro il demonio.

– Rievoca brevemente le circostanze che accompagnano la nascita di Gesù e i primi tempi della sua vita:

a) l'editto di Augusto che obbliga Maria e Giuseppe a un lungo viaggio, tanto duro per la Madonna;

b) il rifiuto dell'ospitalità a Betlemme;

c) la fuga notturna in Egitto;

d) la strage degli innocenti.

Metti in rilievo il fatto che le conseguenze del peccato: superbia, egoismo, invidia, crudeltà, fanno sentire il loro peso sul neonato Redentore.

– Riporta qualche riproduzione di Gesù bambino rappresentato nelle circostanze dell'infanzia ricordate sopra, e scrivi sotto di esse un breve commento, intonato a quanto è detto più sotto.

– Ricorda il lavoro e la povertà della casetta di Nazaret, dell'adolescenza e della giovinezza di Cristo e fai risaltare che la condizione di Gesù è in rapporto con la condanna pronunciata da Dio contro Adamo nell'Eden, dopo il peccato originale e riportata in Genesi 3,17-19.

Già fin dall'entrata nel mondo Cristo comincia a provare le conseguenze del peccato e del regno di Satana e a sentirne il peso. L'egoismo, la superbia, l'invidia e la crudeltà angustiano la sua infanzia e la sua adolescenza.

Gli alleati nella lotta

– Racconta il fatto delle tentazioni di Gesù nel deserto (vedi *Mt* 4,1-11).

– Cerca di distinguere i tre tipi di tentazioni che Gesù subisce:

a) quella dei sensi;

b) quella della superbia;

c) quella del possesso dei beni esteriori.

Cerca, con l'aiuto del tuo catechista, di mettere le tentazioni di Gesù in relazione con la tentazione che subì Adamo nel Paradiso terrestre.

– Ricorda la domenica in cui nella messa meditiamo sulle tentazioni di Gesù e il motivo per cui il passo evangelico che le racconta apre un determinato periodo liturgico.

– Riporta (*Deut* 8,2) il passo da cui Gesù attinge le parole per rispondere al demonio tentatore, che lo invitava a cambiare le pietre in pane. Accetti tu le prove da Dio così come le accettò Gesù e, soprattutto, ti nutri della parola del Signore per essere vittorioso? Riporta il frutto del tuo esame e i tuoi propositi sul quaderno personale.

All'inizio della vita pubblica di Cristo si ebbe il confronto diretto tra il Figlio di Dio e Satana nella solitudine del deserto: Gesù fu tentato. E le tentazioni di Cristo rivelano il modo con cui si svolge nelle profondità del cuore umano la lotta tra il regno di Dio e quello di Satana.

– Riporta qualche episodio della vita di Gesù in cui si nota l'opposizione degli Scribi, dei Farisei, dei Dottori della legge a Cristo.

– Di' chi sono:

1) gli Scribi;
2) i Farisei;
3) i Dottori della legge.

– Con l'aiuto del tuo catechista specifica i motivi dell'opposizione incontrata da Gesù. Metti in luce che si tratta di vera azione del demonio, che agisce attraverso la corruzione dell'umanità operata dal peccato.

– Leggi attentamente *Lc* 11,14-28 e metti in risalto l'opposizione tra il regno di Dio e quello di Satana di cui parla chiaramente Gesù e la definitiva vittoria di Dio. Perché la Chiesa ci fa leggere quel brano evangelico in quaresima, pochi giorni prima della settimana di passione?

Poiché Gesù non cede alle istigazioni di Satana nella solitudine del deserto, questi ingaggia contro di lui la schiera dei suoi seguaci. È la volta dell'opposizione pubblica degli Scribi, dei Farisei, dei Dottori della legge.

Verso la vittoria definitiva

– Ricorda come si conclude il drammatico dibattito tra Gesù e i Giudei riportatoci da *Gv,* cap. 8: i Giudei tentano di lapidare Cristo, il quale scompare. Prendendo lo spunto da questo fatto metti in rilievo la libertà con cui Gesù affronta i suoi nemici. Egli cadrà nelle loro mani solo quando vorrà.

– Racconta brevemente quanto avvenne a Gesù a Nazaret, la sua patria

di adozione (vedi *Lc* 4,14-30). Metti anche qui in rilievo la grande padronanza che Cristo mostra di avere della situazione.

– Riporta un'immagine di Gesù in cui il Figlio di Dio sia rappresentato in tutta la sua maestà e la sua vigoria fisica e spirituale. Scriverai a commento di essa: « Gesù incarna la forza e la maestà di Dio ».

– Disegna una sferza e scriverai sotto di essa: « È il simbolo della forza e del coraggio con cui Gesù affronta e combatte il male, ovunque si annidi ».

Gesù in tutto questo dramma pare che subisca passivamente gli attacchi di Satana e dei seguaci di lui. In realtà, Egli affronta liberamente l'opposizione dei suoi nemici, che vince non con la violenza, ma con la pazienza e la sopportazione, che sono le armi degli amici di Dio.

– Ricorda le prime vicende della Chiesa nascente come ci sono raccontate dagli Atti degli Apostoli, già dal capitolo 4, e metti in risalto che continua contro gli Apostoli l'opposizione che Satana, con i suoi seguaci, aveva esercitato contro Gesù.

– Accenna a qualche particolare della grande lotta che anche ai nostri giorni la Chiesa sostiene contro le forze del male.

– E tu la lotta non la senti viva in te stesso? Ti comporti contro Satana e il fermento del peccato che è in te come Cristo? E quando ti senti debole ricorri alla preghiera? Riporta il frutto del tuo esame e i tuoi propositi sul quaderno personale.

– Riporta le parole che Gesù disse a nostro conforto nel combattimento (vedi *Gv* 16,23).

– Sottolinea con le parole della I Lettera di S. Giovanni, 5,4, il motivo su cui si basa la nostra fiduciosa speranza.

– Fa' una breve sintesi della lezione per la discussione generale con il tuo catechista.

La lotta che Gesù ha sostenuto nella sua vita e che cessa, per quanto riguarda la sua persona, con la morte in croce e la vittoria nella risurrezione, continua nel corpo mistico di Cristo, la Chiesa, e in ciascuno di noi, sue membra.

Lavoro di approfondimento

– Nella lotta tra il regno di Dio e il regno di Satana ci sono delle vittime che il demonio compie. Come si fa a schierarsi con il regno di Dio?

– La Chiesa può, nella lotta che deve sostenere contro le forze del

male, rimanere inerte, dal momento che è sicura della sua definitiva vittoria?

– C'è tra gli ordini minori uno il cui ufficio è quello di cacciare il demonio. Sai come si chiama quest'ordine?

– Nel battesimo c'è un rito con cui il sacerdote caccia il demonio dal battezzando. Di' quale è questo rito e riporta le parole che ad esso sono legate.

Riporta, inoltre, le promesse del battesimo che riguardano la lotta contro Satana che ogni cristiano deve ingaggiare.

Gesù nella instaurazione del regno di Dio nel mondo incontra l'opposizione di Satana e dei suoi seguaci: è quindi segno di contraddizione tra il regno di Satana e quello di Dio. Ma Egli affronta liberamente la lotta, nella sicurezza della definitiva vittoria di Dio.

Si è messo alla testa dei suoi

Guardando in alto

– Racconta brevemente il fatto dell'ascensione (vedi *Lc* 24,50-53; *At* 1,3-11).

– Commenta l'espressione « il Signore della gloria », che gli antichi cristiani usavano per indicare Gesù, alla luce dei seguenti passi biblici: *Fil* 2,6-11; *Col* 1,15-17 (Gesù asceso al cielo non assume con la natura umana la gloria che aveva presso il Padre da tutta l'eternità?); *Ef* 1,20-23.

– Prendendo lo spunto dall'atteggiamento degli apostoli mentre Gesù ascendeva al cielo, come ce lo descrivono gli Atti 1,9, metti in risalto che Gesù è il centro della storia. A Lui è rivolto tutto il Vecchio Testamento nell'attesa della sua prima venuta, a Lui è rivolta tutta la storia della Chiesa nell'attesa della sua seconda venuta. È il centro della storia sacra o di tutta la storia?

Gesù con la sua ascensione diventa, come erano soliti chiamarlo gli antichi cristiani, il signore della gloria. Egli, assisosi alla destra del Padre, è al vertice dell'universo creato e dei tempi passati e futuri.

– Disegna una nube luminosa dalla quale, attraverso gli squarci dei cirri, scendono sulla terra raggi di sole. Scrivi sotto: « La sua luce ci guida e ci riscalda nel cammino verso il cielo ».

– Rileva da quanto dice Gesù (*Gv* 14,1-4) ciò che Egli è andato a fare in cielo.

– Commenta, alla luce di quanto hai detto sopra, il dialogo che si svolge tra sacerdote e assemblea nella S. Messa prima che si inizi il prefazio.

– Prendendo lo spunto dalle preghiere della messa del giorno dell'ascensione, delinea brevemente la figura del vero cristiano, che vive usando delle cose della terra, ma con il pensiero e con il cuore rivolti al cielo. Concludi con le parole di S. Paolo (*Col* 3,1-3).

– La tua vita è « nascosta con Cristo in Dio »? I tuoi pensieri, le tue più profonde aspirazioni sono per le cose non del tempo, ma dell'eternità? Se così non fosse, non saresti cristiano, ossia di Cristo. Riporta il frutto del tuo esame e i tuoi propositi sul quaderno personale.

Gesù, salendo al cielo, condusse con sé la schiera dei giusti defunti e il pensiero e il cuore di tutti i suoi seguaci.

Egli è con noi

– La lotta che Gesù ha sostenuto e vinto contro il regno di Satana continua in noi e nella Chiesa, cioè nel corpo mistico di Cristo. Cerca di fare una breve descrizione di questa lotta grandiosa che la Chiesa, oggi, sostiene contro le forze del male.

– E tu lo senti anche in te stesso il dissidio tra il regno di Dio e quello di Satana? Dinne qualcosa, come puoi, pensando al tuo egoismo sempre risorgente, alla tua sensualità, alla tua superbietta...

– Riporta, ora, le parole di incoraggiamento che Gesù ci dice in *Gv* 16,33.

– Riporta, inoltre, la promessa dello Spirito Santo fatta nello stesso discorso da Gesù, prima delle parole riportate sopra. Vedi *Gv* 16,4-15 e cita le frasi più significative del passo.

– Spiega, con l'aiuto del tuo catechista, il significato della parola « paraclito ». (Dio consola con semplici parole o ponendosi accanto a noi nel combattimento?).

Se Gesù è al centro della storia, non è lontano da essa, da quella che è la nostra storia. Egli sa che dobbiamo lottare anche noi, come Lui, contro il regno di Satana. Per questo Gesù, asceso al cielo, manda a noi lo Spirito consolatore.

– Racconta il fatto della discesa dello Spirito Santo sugli apostoli nel giorno di Pentecoste (vedi *At* 2,1-13).

– Riporta, se ti riesce, un'immagine che riproduca questo avvenimento; oppure disegna i simboli di esso: il vento impetuoso che scuote la natura, le lingue di fuoco che scendono dal cielo. Scrivi sotto la riproduzione o il disegno una frase che si ispiri a quanto è detto più sotto.

– Spiega ora, con l'aiuto del catechista, il significato del vento impetuoso, delle lingue e del fuoco che sono i simboli dello Spirito Santo. (Vedi, per renderti conto di questi simboli: *Gen* 3,1-5; 24,16-17; *1 Re* 19,11-13; in questi passi noterai ciò che precede le « teofanie » o apparizioni di Dio).

– La Pentecoste ebraica era una festa che ricordava la promulgazione della legge sul Sinai, nella quale si ringraziava il Signore per il raccolto delle messi. Durante tale festa si riunivano a Gerusalemme gli Ebrei della diaspora, cioè sparsi nel mondo (come puoi notare dagli Atti 2,7-11). Cerca, con l'aiuto del tuo catechista, di cogliere i motivi simbolici per cui la discesa dello Spirito Santo, per disposizione divina, è avvenuta in questa festa giudaica.

Alla promessa di Cristo segue, a dieci giorni dall'ascensione, l'adempimento di essa. Nel giorno di Pentecoste discende dal cielo sugli apostoli lo Spirito Santo, il quale dà vita alla Chiesa che è il corpo mistico di Cristo.

Tre che mi vogliono bene

– Dalle parole della promessa di Cristo stesso rileva l'uguaglianza tra il Padre, il Figlio e lo Spirito che Gesù invia (*Gv* 16,13-15).

– Leggi attentamente il capitolo 4 della I Lettera di S. Giovanni, versi 7-16 e rileva, con l'aiuto del tuo catechista:

a) che cosa è Dio (v. 8);

b) in che modo Dio ha mostrato il suo amore per noi (v. 9);

c) da che cosa conosciamo che Dio è in noi o noi in Dio (v. 13);

d) in che cosa consiste tutto il cristianesimo (dal contesto e dai versetti seguenti dello stesso capitolo).

– Disegna un arco voltaico. A un polo di esso scriverai: Padre; all'altro polo: Figlio; sull'arco: Spirito Santo. Come titolo del disegno scriverai: « Lo Spirito Santo è l'amore del Padre e del Figlio; e noi, con la Pentecoste, siamo inseriti in esso ».

– Spiega il motivo per cui la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli

è preceduta dai segni della « teofania » o manifestazione di Dio (vedi la precedente unità di lavoro).

– Leggi attentamente, con grande devozione, la sequenza che la Chiesa canta nella Messa di Pentecoste. Partendo dalla frase che più fortemente, in essa, ti colpisce, componi una tua preghiera di lode e di ringraziamento allo Spirito Santo che discese un giorno su Maria Vergine e gli apostoli nel Cenacolo e che continua a discendere, oggi, su di noi.

Lo Spirito, che Cristo asceso alla destra del Padre ci invia, procede dal Padre e dal Figlio e, come il Padre e il Figlio, è Dio anche Lui. Egli è l'amore del Padre e del Figlio.

– Metti in risalto l'intervento delle tre Persone divine nell'Annunciazione e all'inizio della vita pubblica di Gesù sulle rive del Giordano.

– Cerca, con l'aiuto del tuo catechista, di far rilevare che anche nella creazione noi vediamo le orme della Trinità. Ricorda quello che dice Genesi 1,2 dello Spirito di Dio, che aleggiava sulle acque quasi per fecondarle prima della creazione (la stessa immagine ritroviamo nel Vangelo a proposito dell'incarnazione: « Lo Spirito Santo verrà sopra di te e la potenza dell'altissimo ti coprirà della sua ombra »), e quello che S. Giovanni dice del Verbo di Dio (*Gv* 1,3).

– Riporta (*Is* 2,1-2) quello che il profeta dice di Cristo che sarà ripieno di Spirito Santo, e poi l'espressione di S. Giovanni, il quale dice che noi attingiamo dalla pienezza di Cristo (*Gv* 1,16).

– Chiudi con l'esortazione di S. Paolo agli Efesini (*Ef* 4,30). E tu lo contristi lo Spirito Santo in te? Ricorda che contristiamo lo Spirito Santo tutte le volte che diciamo di no all'amore, per dire di sì all'egoismo e al peccato. Riporta il frutto del tuo esame e i propositi sul quaderno personale.

– Fa' una breve sintesi della lezione per la discussione generale con il catechista.

Come nell'incarnazione hanno operato il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, così nell'opera della nostra santificazione e nell'avvento progressivo del regno di Dio nel mondo operano tutte e tre le Persone divine.

Lavoro di approfondimento

– Alla luce di quanto hai studiato nella lezione, di' perché nella liturgia di Pentecoste si usano i paramenti rossi.

– La Scrittura, parlando dell'ascensione, dice che Cristo è stato « assunto », « rapito », « sollevato » da Dio; mentre Gesù dice: « Ascendo al

Padre mio e Padre vostro... » (*Gv* 20,17). Spiega, con l'aiuto del tuo catechista, questa diversità di linguaggio.

– Il cielo in cui è asceso Gesù è un luogo o un modo di essere, uno stato?

– Una volta asceso al cielo Gesù rimane inoperoso ai fini dell'avvento del regno di Dio? E se continua ad operare per l'instaurazione di questo regno, l'ascensione è una tappa intermedia o la meta della vita e dell'azione di Cristo?

Gesù, ascendendo al cielo, porta lassù le nostre menti e i nostri cuori e, per sostenerci nella lotta contro il regno di Satana qui in terra, ci manda lo Spirito Santo che è Dio come il Padre e come il Figlio.

Il trionfo dopo la lotta

Ogni seme è destinato a sbocciare

– Ricorda la parabola del lievito (*Mt* 13,33). Partendo da essa fai vedere come il regno di Dio, o la grazia, a partire dal battesimo, cresce in ciascuna anima fino a trasformarla completamente in Cristo, associandola poi, dopo morto, alla sua gloria.

– Partendo dalla parabola del granello di senape (*Mt* 13,31-32), metti in rilievo il fatto che il regno di Dio tende ad estendersi su tutta la terra.

– Perché Gesù dice che la fine del mondo non avverrà prima che il Vangelo sia predicato in tutto il mondo (vedi *Mt* 24,14)? Rispondi alla luce di quello che hai detto sopra.

– Ed ora illustra brevemente il processo di santificazione dell'universo per mezzo della santificazione dei cuori degli uomini. Si tratta di quello che oggi chiamiano « consecratio mundi » e che tutti noi siamo chiamati a compiere, soprannaturalizzando il nostro lavoro.

Come con il battesimo un germe di vita nuova, che fiorirà nella gloria del paradiso dopo la morte, è stato posto in noi, così con l'incarnazione del Verbo di Dio un principio di trasformazione, che fiorirà nel trionfo finale del regno di Dio, è stato posto nell'universo.

– Fai un brevissimo sunto della lezione intitolata « La più aspra delle battaglie ».

– Mostra che anche nella vita dell'uomo, la morte, che è conseguenza del peccato, ha il sopravvento e la sua temporanea vittoria.

– Leggi attentamente *Mt* 24,3-31 e metti in risalto:

a) l'apparente sconfitta definitiva della Chiesa alla fine dei tempi;

b) la catastrofe dell'universo intero.

Si tratta dello spiegamento della potenza di Satana, come puoi rilevare da quello che dice Paolo (*2 Tess* 2,3-12).

– Disegna una croce luminosa. Scrivi sotto: « Quando vedrete queste cose, sappiate che il Figlio dell'uomo è vicino ».

– Confrontando *Mt* 16,18 e 28,20 (l'ultima parte dei due versetti) metti in luce i motivi della speranza e della gioia cristiana.

Il fermento nuovo posto da Cristo in ciascuno di noi, nell'umanità e nell'universo intero, crea un dramma, porta alla lotta continua tra il regno di Dio e quello di Satana. Il ritmo e la conclusione di questo dramma sono sempre gli stessi, quelli che abbiamo visto svolgersi in Gesù Cristo. Satana ha sempre l'apparente vittoria temporanea, ma la sconfitta definitiva.

La gioia più grande

– Riporta quello che dice Gesù in *Mt* 25,31-33.

– Commenta la parabola della zizzania (vedi *Mt* 13,24-30).

– In greco giudizio si dice « crisis » che vuol dire « separazione ». Illustra, partendo da questa nota etimologica, il vero significato della parola « giudizio ».

– Riporta quello che il Signore dice di Israele (*Ger* 15,7), e, partendo da quelle parole, esprimi, in una preghiera a Cristo, il desiderio della sua venuta in te. Gesù distrugge tutto il male che intorbida il bene che è in noi, mescolandosi ad esso. Chiudi con le parole del *Miserere* « Purificami, o Signore, sarò più bianco della neve! ».

Alla distruzione di tutto ciò che ha subìto l'influsso di Satana e del peccato, seguirà la netta separazione dei buoni dai cattivi, del bene dal male, della felicità dal dolore.

– Disegna il monogramma radioso di Cristo, alla sinistra di esso una spada, alla destra una corona. Scrivi sotto la prima parte delle due sentenze che Gesù pronunzierà il giorno del giudizio finale (vedi *Mt* 25,34-41).

– Gesù non sarà solo, in quel momento; intorno a Lui ci sarà tutto l'universo creato: gli angeli, gli uomini, la natura trasformata (vedi *Mt*

16,27; *2 Tess* 1,7). Descrivi, con tue parole, il magnifico spettacolo del trionfo di Gesù, concludendo con le parole di S. Paolo (*Fil* 2,9-11). Riporta, se ti riesce, una figura dell'antico Pantocrator o l'immagine di Cristo dal *Giudizio* di Michelangelo.

– Quale sarà la sorte di Satana, e della morte, dopo il trionfo di Cristo?

– Descrivi i sentimenti della Chiesa nell'attesa della seconda venuta di Gesù. Li puoi rilevare dalle parole dette dall'angelo dopo l'ascensione di Gesù (*At* 1,9-11) e dalle continue invocazioni della liturgia dell'Avvento oppure da quello che dice S. Paolo (*Tito* 2,11-13).

Sull'universo intero dominerà, allora, Cristo trionfatore che, facendo la sua seconda entrata nel mondo, chiamerà al premio i figli del suo regno e pronunzierà la sua condanna contro il demonio e i suoi seguaci.

Tutti insieme nella gioia

– Partendo da quello che dice S. Paolo (*Col* 3,4) e basandoti sulla dottrina del corpo mistico, metti in rilievo la partecipazione di tutti coloro che sono morti in grazia al trionfo di Cristo.

– La Chiesa, o corpo mistico di Cristo, si divide oggi in Chiesa militante, trionfante e purgante. Sarà così anche alla fine?

– Descrivi la gioia di un martire nel vedere il suo corpo, un giorno lacerato dai tormenti, rivestito, dopo la risurrezione della carne, della luce di Dio.

Al trionfo di Cristo saranno associate le membra del suo corpo mistico, che, rivestite di gloria anche nei corpi risorti, entreranno interamente in comunione di vita con Dio uno e trino.

– Disegna o riporta l'immagine di un grande tempio. Scrivi sotto: « Alla fine dei tempi l'universo intero sarà un tempio in cui risplenderà la gloria di Dio e saranno cantate in eterno le lodi di Lui ».

– Immagina un bel diamante investito da un potente fascio di luce; tanti piccoli raggi partono dalle facce di quel diamante, si intersecano tra loro, ritornano verso la loro fonte. Partendo da questa immagine, descrivi, come puoi, con tue parole, quello che sarà il paradiso, ripieno della luce e dell'amore di Dio. Cerca di farti descrivere dal tuo catechista o da qualche altra persona culturalmente preparata, la « mistica rosa » del paradiso dantesco.

– Riporta (*Ap* 21,1-4) la descrizione della nuova Gerusalemme, il corpo mistico di Cristo glorificato nel cielo. Completa quella descrizione con quanto è detto al cap. 22,3-5.

– Cerca, ora, di rispondere alle seguenti domande:

a) in paradiso continueremo ancora a credere e sperare?

b) qual è l'unica virtù che trionferà allora?

c) ci saranno ancora inni di invocazione o di propiziazione, oppure canteremo solo inni di lode, di benedizione e di ringraziamento?

– Fermandoti sulle risposte date, pensa a quello che vuol dire una eternità di amore e di ringraziamento. Amore è felicità, il ringraziamento sgorga dal possesso. Esprimi il tuo pensiero sotto forma di breve meditazione.

– Fa' una breve sintesi della lezione per la discussione generale con il tuo catechista.

Ci sarà allora la piena espansione del regno di Dio. La nuova Gerusalemme, composta dalla Madonna, dagli angeli, dai santi, dall'universo trasformato, sarà da Cristo consegnata, completamente redenta dal peccato e dal male, al Padre, perché canti in eterno l'inno di lode, di benedizione, di ringraziamento a Dio.

Lavoro di approfondimento

– Gesù ritornerà alla fine del mondo. Intanto Egli non è presente nel mondo? E in che modo? (Vedi *2 Cor* 4,3-6).

– In che modo il banchetto eucaristico, come dice la liturgia, è pegno della seconda venuta di Cristo?

– Fa' un paragone tra la prima e la seconda venuta di Cristo.

– Di' perché in cielo non si eserciteranno più le virtù soprannaturali della fede e della speranza.

– Di' in qual modo solo alla fine del mondo si avvererà la promessa fatta da Dio a Cristo nel Salmo 109,1 (vedi *1 Cor* 15,22-28).

Gesù ritornerà, e la sua seconda venuta non sarà nella povertà, ma nello splendore del trionfo. Allora Egli giudicherà il mondo intero e consegnerà al Padre l'umanità e l'universo completamente redenti dal peccato, trasformati nella luce di Dio e nel calore del suo amore.

V. RECCHIA

RECENSIONI

F. FAVREAU e Coll., *Crescere nella fede. Catechesi per i preadolescenti (11-13 anni)*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1968 (Fascicoli per l'allievo, pp. 188, L. 500; Guida per l'insegnante, pp. 184, L. 1200).

L'intera trattazione catechistica si articola in sei parti o tappe (cf la Guida), seguendo nello stesso tempo il ritmo dell'anno scolastico e quello dell'anno liturgico (Apertura dell'anno scolastico, Avvento-Natale, Epifania, Quaresima, Tempo pasquale e di Pentecoste, Preparazione alle vacanze). Queste catechesi hanno lo scopo di far scoprire al preadolescente il mistero di Cristo e di farlo crescere nella fede in un contesto liturgico-ecclesiale. Cristo viene presentato non come un uomo del passato, ma come un nostro contemporaneo: possiamo percepire intorno a noi, se apriamo bene gli occhi, molti segni della sua presenza.

Il sussidio offertoci dal Favreau non è un manuale scolastico, ma una raccolta di 21 fascicoli (tanti quante le lezioni) nei quali l'attività personale dell'allievo (incollare illustrazioni, far riassunti, porre delle questioni...) è chiamata a completare la parte già stampata (testi biblici, riflessioni, questionari, documenti vari, proposte di attività, risposte, preghiere...). Si tratta, come si vede, di una formula intermedia fra il testo tradizionale e il quaderno attivo.

L'opera può essere considerata un buon sussidio per la catechesi parrocchiale e di associazione ai preadolescenti, uno strumento di lavoro abbastanza originale, dall'andamento sciolto, interessante, piacevole anche nell'impostazione tipografica. La preoccupazione di presentare ai preadolescenti un cristianesimo dinamico e ben integrato nella vita è resa evidente anche dall'abbondanza di documenti e di stimoli vivi e concreti.

Riteniamo questo lavoro abbastanza adeguato alla nuova sensibilità didattica e alla mentalità del preadolescente d'oggi, e strumento sufficientemente duttile per potersi adattare alla diversità delle situazioni concrete.

La Guida per l'insegnante offre delle buone indicazioni metodologiche per ciascuna delle lezioni.

Può essere fatto, naturalmente, anche qualche appunto negativo. Si giunge, secondo noi, a una facilitazione eccessiva del lavoro di ricerca (per esempio, si forniscono addirittura le illustrazioni da ritagliare e da incollare in un punto ben determinato del fascicolo, coprendo la corrispondente didascalia stampata, senza farla sostituire da un'altra...). Ci sarebbe voluta, talvolta, specialmente nei fascicoli, una traduzione più brillante, che riecheggiasse meno l'originale francese...

Queste e altre piccole ombre non fanno mutare sostanzialmente il giudizio molto lusinghiero da noi espresso più sopra.

P. DAMU

F. FAVREAU e Coll., *Luci sulla via. Schede di lavoro per adolescenti* (*anni 12-14*), 22 schede di 6 pagine ciascuna, pp. 132, L. 550. *Guida,* pp. 184, L. 1200, Ed. Dehoniane, Bologna, 1969.

Il testo, stampato a schede, secondo una tecnica che ha riscosso molto favore negli ambienti di lingua francese, si presenta come una raccolta di schemi, di « promemoria », di idee e di « luci » per un lavoro di ricerca in comune. Non è, quindi, un libro che contenga delle lezioni già bell'e fatte, ma semplicemente uno strumento per una ricerca che dovrà svolgersi percorrendo varie tappe: lavoro personale, lavoro in comune per presentare ciò che ognuno ha fatto, per riflettere insieme, riordinare, approfondire.

Ogni scheda è composta di 6 pagine: le prime quattro contengono documenti fotografici, questionari, citazioni, suggerimenti per la ricerca e la discussione; la quinta e la sesta pagina, che vanno staccate e poste al centro, contengono un riassunto del tema discusso, uno spazio per note personali e un invito alla preghiera.

La novità di questo testo rispetto ad altri consiste nel risalto dato al « visivo ». Abbondano, infatti, le fotografie, gli spazi bianchi, i titoli e i vari segni grafici. C'è grande molteplicità di attività di riflessione (questionari, test, grafici, citazioni bibliche, brani di romanzi o di poemi, testi di canzoni).

Gli argomenti discussi nelle varie schede si raggruppano attorno ad un filo conduttore costituito dal tema della riuscita nella vita e del cammino da percorrere per giungere a tale riuscita. Si nota anche la preoccupazione di stabilire dei punti di contatto con i tempi forti dell'anno liturgico.

L'intenzione degli autori di affrontare i problemi più propri dell'età dei ragazzi ai quali il testo è indirizzato, ha permesso loro di indicare le linee per una catechesi aderente alla vita, anche se rimane il dubbio che qualcuno dei temi presentati corrisponda veramente ai bisogni psicologici dell'età considerata. Anche alcuni testi sembrano un po' difficili per ragazzi di 12 anni.

I catechisti potranno trovare in queste schede del materiale veramente buono e originale per incontri con i ragazzi specialmente nell'ambito della parrocchia e delle associazioni. Essi dovrebbero, però, porsi e cercare di risolvere il problema del raccordo dei temi trattati in questo testo con quelli trattati o che si stanno trattando in altri incontri catechistici, in modo da evitare il pericolo della incompletezza o la noia delle ripetizioni. Dovrebbero anche verificare la preparazione dei ragazzi a svolgere il lavoro in comune come è richiesto dalle schede.

Le schede di lavoro per i ragazzi sono accompagnate da una guida che costituisce un prezioso e valido aiuto per gli insegnanti.

N. SUFFI

R. BERTHIER, *Vivere la fede. Schede di riflessione per adolescenti* (*13-15 anni*). Ediz. Dehoniane, Bologna, 1969, pp. 160, L. 500.

Originale raccolta di 10 fascicoli, uniti in un raccoglitore. Svolgono 13 temi per la meditazione personale, la catechesi, o la revisione di vita in gruppo.

La successione dei fascicoli può essere mutata a seconda degli interessi o del tempo dell'anno.

Un gruppo di essi è infatti legato all'anno liturgico, come: *Natale, festa per i ricchi?* (2ª parte del fascicolo 4); *Quaresima: camminare insieme verso la Pasqua* (fasc. 6); *Mortificazione: una brutta parola* (fasc. 8).

Di argomento morale: *Si può essere onesti anche senza essere religiosi?* (2ª parte del fasc. 8) e *Tu amerai: l'amore come scelta e vocazione* (fascicolo 10).

Altri temi vertono su problemi di fede: *Come faccio a sapere se ho la fede?* (fasc. 1); *Dov'è la libertà?* (fasc. 2); *Dio è muto* (fasc. 3); *C'è l'al di là?* (fasc. 4).

Altri infine sono sui problemi del mondo d'oggi: *È male essere ricchi? È male essere poveri?* (fasc. 7); *Anche noi abbiamo diritto di vivere* (2ª parte del fasc. 7: la fame nel mondo); *Tutte le religioni sono uguali?* e *Lo scandalo della divisione dei cristiani* (fasc. 5).

Gli argomenti sono svolti con notevole ampiezza, con testi per la riflessione (spesso sono le obiezioni del ragazzo e del suo ambiente, seguite da risposte, date a volta citando vari autori moderni), illustrazioni, citazioni evangeliche, inviti alla preghiera. L'insieme è efficace, anche se il più delle volte si tratta di materiale ancora da organizzare.

Qua e là la traduzione poteva essere migliore e liberarsi di più dall'originale, adattandosi all'ambiente italiano. E nel fascicolo sulla fede qualche espressione ci sembra troppo « fideista ».

U. GIANETTO

Letture per preadolescenti, L.D.C., Torino-Leumann

COLLANA **EROI**

Una panoramica di santi « giovani » e di giovani santi.

n. 1 DON BOSCO
n. 2 MICHELE MAGONE e FERDINANDO CALÒ

Ogni volumetto di pp. 32 - L. 120

COLLANA **CAMPIONI**

Rassegna di uomini che hanno spinto avanti il mondo pagando di persona.

n. 1 GANDHI
n. 2 MARTIN LUTHER KING
n. 3 PAPA GIOVANNI
n. 4 DON GNOCCHI
n. 5 L'ABBÉ PIERRE
n. 6 ALBERT SCHWEITZER
n. 7 GLI EROI DEL FIUME KWAI
n. 8 PAOLO TAHASHI NAGAI
n. 9 TOM DOOLEY

Ogni volumetto di pp. 32 - L. 120

COLLANA **DIAMANTI,** L.D.C., Torino-Leumann

Riflessioni e meditazioni per preadolescenti

C. Fiore-T. Bosco
MESSAGGI pp. 128 - L. 400
Trenta meditazioni, seguite da un « piano di vita ».

Negri-Fiore-Bosco
UOMINI IN COSTRUZIONE pp. 128 - L. 400
Una serie di meditazioni alle quali fanno seguito particolari esercizi per rafforzare la propria volontà.

C. Fiore-T. Bosco
DIGHE pp. 176 - L. 500
Riflessioni per dieci settimane.

C. Fiore-T. Bosco
ANNI AZZURRI pp. 128 - L. 400
Ventotto meditazioni per ragazzi e adolescenti.

T. Bosco-C. Fiore
FRONTIERE pp. 200 - L. 500
Con stile effervescente che trascina viene offerta una pagina di riflessione al giorno, per dieci settimane... Dal fatto che colpisce, al flash di cronaca, il ragazzo è condotto alla riflessione e alla preghiera, cioè ad una vera « revisione di vita ».

T. Bosco
MISSIONE SPECIALE p. 128 - L. 500
Orientamenti vocazionali per ragazzi e adolescenti.

T. Bosco-C. Fiore
LA TERRA NELLE TUE MANI pp. 160 - L. 500
I « fatti » che accadono sulla terra rappresentano i temi affascinanti e concreti su cui « riflettere ». Ad ogni « fatto-lettura » segue una concretissima « pista di ricerca » che porta all'impegno personale.

M. Galizzi
UNA LIETA NOVELLA PER TE pp. 232 - L. 700
Ottanta meditazioni sul Vangelo di San Marco per incrementare l'impegno quotidiano di vita cristiana.

E. Feduzzi
NEL SOLCO DELL'AMORE pp. 104 - L. 500
Ventisei lettere-dialogo a ragazzi e ragazze tra i 10-13 anni, sui problemi di formazione religioso-morale. Lo stile brioso ne fa una lettura piacevole, avvincente.

CATECHESI

D
FANCIULLI

ANNO XXXIX
GIUGNO-LUGLIO 1970

SERIE II
NUMERO 29

SUSSIDI

ROMANO NICOLINI

CELEBRAZIONI E VEGLIE ALL'APERTO

INTRODUZIONE

Le 9 celebrazioni para-liturgiche che presentiamo sono nate da quattro esigenze diverse e complementari:

1) Coscienza del valore delle realtà terrestri. Oggi è assolutamente improponibile una ascesi che insegni di « dimenticare le creature per trovare il Creatore » (*Imitazione,* cap. 31). Lungi da noi affermare che le stupende osservazioni della *Imitazione* siano errate! Non ci sembrano in sintonia con la nostra sensibilità moderna che vuole scoprire il volto di Dio anche nelle cose. La celebre frase: « lasciare fuori della chiesa le preoccupazioni mondane per riprenderle alla fine della preghiera », comprensibile in altro contesto culturale, oggi ci appare stonata e lontana. La messa e la preghiera non sono una evasione e una fuga dalla realtà quotidiana, ma ne sono la consacrazione e il principio di animazione.

Tutto questo prelude a un nuovo modo di accostarsi a Dio, di conce-

pire la preghiera e l'impegno nel mondo. Del resto una vivace corrente teologica contemporanea, vari articoli di D. Negri su « Catechesi » (nov. 1968, dic. 1968, ag. 1969, ott. 1969, nov. 1969) e il documento-base dell'Episcopato Italiano sul « Rinnovamento della catechesi » (cfr. nn. 54-55; *118-122*) (Roma 1970) si collocano su questa prospettiva.

2) Coscienza della capacità dei ragazzi a scoprire il bello ovunque si trovi. Non è necessario avere una foresta a disposizione per poter ammirare la bellezza della vita vegetale: basta un fiore o uno stelo d'erba. Non è necessario contemplare la più bella cascata del mondo per riflettere sulle meravigliose doti dell'acqua: basta trovare una fontanella e tutto si svolge allo stesso modo.

All'inizio di ogni celebrazione noi indichiamo l'ambiente ideale per realizzare le veglie, ma non è affatto necessario trovarlo a tutti i costi.

3) Le celebrazioni para-liturgiche che presentiamo, partono da una serie di considerazioni sugli aspetti « terreni » di un fenomeno (pane, casa, fuoco ecc.) per mostrare poi come questi stessi aspetti « terreni » siano recepiti dalla Bibbia, e come, approfonditi, si rivelino ricchi di una profondità che supera il « terreno ». La convinzione che Dio non si sostituisce a noi, ma che ci integra e sublima in tutte le nostre tendenze ed esigenze, è presente come tensione costante in tutte le veglie presentate.

Una frase detta nella celebrazione « La casa »: « La famiglia è il più splendido "pezzo" di Dio caduto qui in terra », è un po' il sunto di tutta la nostra visione del mondo: anche l'acqua, la luce, il corpo ecc. sono altrettanti « pezzi » di Dio da riscoprire e valorizzare.

4) Nella esperienza scautistica, veglie simili sono all'ordine del giorno per dare un tono cristiano alle uscite, ai campi ecc. Se Dio è ovunque, è anche nel lavoro che fai, nella scelta che compi: non esiste più un « mestiere » che non sia principalmente « missione » da compiere. Se Dio è ovunque, non tralascerai di cercarlo anche nel compagno antipatico, nel collega che deride la tua onestà, nel professore che non capisce i tuoi problemi... Se la tua vita è una missione, toccherà a te, aiutato dai fratelli, far emergere il disegno di Dio anche in queste situazioni.

Com'è ovvio, una para-liturgia vale nella misura in cui è sentita. Noi abbiamo raccolto il materiale di veglie vissute da noi, nate da situazioni contingenti ed esigenze vive per noi. Non è detto che le stesse cose, nella stessa maniera e ordine, debbano interessare tutti. Per questo si rende necessario che ogni gruppo riveda le celebrazioni presentate secondo le sensibilità dei presenti e le circostanze.

Noi abbiamo creduto di far cosa utile solo perché abbiamo evitato di mandare disperso il frutto di nostri momenti di preghiera, momenti che han lasciato un ricordo indelebile sia negli educatori come nei ragazzi che li hanno concretizzati.

Il pane

AMBIENTE IDEALE: *cerchio attorno al fuoco, di sera.*

NUMERO di ragazzi preferibile: 30-40.

MATERIALE OCCORRENTE: *una pagnotta di pane fresco, abbastanza grossa, già in parte spezzata, su un vassoio;*
oppure: *un pane crudo già a buon punto di cottura entro un piccolo forno al centro del cerchio.*

CANTO: *Per questo pan che noi mangiam noi ti lodiam Signor!* (Disco 33/30, Eco 507 S).

Capocoro: Il pane è una cosa meravigliosa: lo si mangia da solo o con le pietanze, dai primi anni della vita fino alla morte. Non stanca mai. Non nausea mai.

1ª Voce: Il pane è il nutrimento della vita.
Il pane è il frutto prezioso del lavoro:
« E Dio disse ad Adamo: Col sudore della tua fronte guadagnerai il pane » (*Gen* 3,19).

2ª Voce: Il pane è offerto a Dio come sacrificio da Melchisedech, l'antichissimo re di Shalem: al sacrificio cruento di pecore e capri viene sostituito quello incruento del pane e del vino.

3ª Voce: Passano molti anni. Il popolo eletto è uscito miracolosamente dalla schiavitù dell'Egitto e vaga nel deserto senza cibo. Dio provvede personalmente a mandare dal cielo la manna, un alimento simile al pane.

Lettore: Es 16,4-17 (la manna cade sugli Israeliti).

Capocoro: Per 40 anni gli Ebrei mangiarono la manna: era un alimento gustoso, ogni giorno variava di sapore perché non nauseasse: eppure alla fine gli Ebrei si lamentarono anche di essa.

1ª Voce (1° Israelita): Fossimo morti in Egitto, quando mangiavamo pane a sazietà! Anche se eravamo schiavi almeno il cibo era di nostro gradimento!

2ª Voce (2° Israelita): Sono anni che mangiamo questa manna: ormai siamo stanchi e nauseati: dove sono la carne, i pesci, la frutta, il buon pane fragrante? Gli occhi nostri non vedono che manna.

Capocoro: Ma la manna era il simbolo di un cibo ben più grande e nutriente.

Lettore: Gv 6,28-35; 53-58.

Capocoro: La folla ascoltava sbalordita. Sembrava che Gesù fosse improvvisamente impazzito. Mormoravano:

1ª Voce: Questo modo di parlare è duro. Come si fa a capirlo? Non si sarà montata la testa perché ha fatto il miracolo di sfamare 5000 persone con 5 pani ed ora lo vogliamo fare re?

2ª Voce: Come è possibile mangiare la carne di un uomo e bere il suo sangue? È pazzo: andiamocene!

Lettore: Di tutta la folla entusiasta non era rimasto più nessuno, eccetto i discepoli avviliti e sgomenti. Ma Gesù disse loro:

3ª Voce: Volete andarvene anche voi? Io non ritiro né un punto né una virgola di quanto ho detto.

Lettore: Simon Pietro rispose:

1ª Voce: Signore, da chi andremo? Noi non abbiamo capito ma sappiamo che tu solo hai parole di vita eterna: un giorno ci spiegherai tutto e comprenderemo.

Capocoro: Molto tempo dopo, Gesù sedette a mensa coi suoi discepoli. Era la cena di Pasqua. Di lì a poche ore Gesù sarebbe morto. Prima di morire, Gesù, che aveva sempre amato i suoi, li amò sino in fondo: prese il pane, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse: « Prendete e mangiatene tutti: questo è il mio corpo ». La stessa cosa fece col vino dicendo: « Prendete e bevetene tutti: questo è il mio sangue ». Il pane, simbolo della vita e del lavoro, che era stato offerto a Dio per la prima volta da Melchisedech, che era stato rimpianto dagli Ebrei nel deserto, giungeva ora alla sua solenne glorificazione.

OMELIA (il sacerdote illustra la straordinarietà del fatto che Dio, per farsi simile a noi, si rende presente sotto le apparenze del pane per essere assimilato completamente da noi).
(Finita l'omelia, il sacerdote benedice il pane che era sul vassoio o quello estratto dal forno, ne prende un pezzetto e lo mangia per primo; poi passa davanti a tutti i quali, come il sacerdote, ne prendono un pezzo e ne mangiano. Intanto si tace o si risponde alla seguente preghiera litanica).

Capocoro: Signore, pietà. *Signore, pietà.*
Cristo, pietà. *Cristo, pietà.*
Signore, pietà. *Signore, pietà.*
Per la terra buona e feconda. *Ti ringraziamo, Signore.*
Per il chicco di grano che muore sottoterra.
Per la pioggia, la neve, il sole che maturano le messi.
Per il cibo che appresti agli uccelli del cielo.
Per il sudore umile del contadino.
Per la fatica di chi miete, raccoglie, macina il grano.
Per la notturna fatica del panettiere.
Per l'abbondanza e la bontà dei raccolti.
Per la scarsità e la penuria che affratella nel sacrificio.
Per il pane che hai guadagnato quando lavoravi a Nazareth.
Per la fame che hai sopportato quando eri sulla terra.
Per l'onore che hai reso al pane facendolo strumento della tua presenza eucaristica.
Perché ci inviti alla tua mensa per darci un nuovo pane di vita.
Perché, con la Comunione, ci spingi a vivere in amicizia fra noi.
Perché ci ricordi di spezzare il pane con il povero che ci guarda.
Perché ci riunisci in un sol corpo come riunisci i grani che formano l'unica ostia.
Perché nella tentazione e nel dolore ci nutri e ci consoli.
Perché ci attendi ogni giorno nel Tabernacolo.
Perché ci ami sempre.

Lettore: Dalla prima lettera di S. Paolo ai Corinti: *1 Cor* 11,23-33.

(Questo brano si può leggere mentre ancora i presenti stanno prendendo il loro pezzo di pane).

Sacerdote: Preghiamo,
Signore Gesù, che hai voluto donarci il tuo Corpo come pane per le nostre anime, degnati di benedire, così come facesti nel deserto, il pane

delle nostre mense, affinché ci serva non solo alla salute del corpo, ma anche dell'anima. Per Cristo nostro Signore.

CANTO: *Signore sei tu il mio pastore.*
Per la bellezza del cammin.

Il fuoco

AMBIENTE IDEALE: *preferibilmente una notte senza luna o scarsamente luminosa.*

In una radura del bosco è preparata della legna pronta per ardere. Ad un segnale convenuto, da varie direzioni, muovono verso la radura 3 o più file di ragazzi, ciascuno portando una torcia o una candela accesa. Intanto si canta:
La luna splende (Eco, 1061), oppure:
Splende il fuoco nel cerchio dell'esplorator, oppure:
Scende la sera (Eco, 1031).
Se il tragitto è breve il canto è sufficiente. Altrimenti un lettore scandisce ad alta voce e lentamente il cantico dei 3 giovani (*Dan* 3,57-90) col ritornello: *Lodatelo ed esaltatelo in eterno.*
Giunti presso le fascine preparate per il falò, tutti si dispongono a semicerchio mentre il capocoro spiega brevemente il perché della cerimonia. Finita la presentazione un *lettore* legge: *Es* 3,1-12 (Dio che parla a Mosè dal fuoco).

Capocoro: Abbiamo ascoltato un brano della Bibbia in cui Dio ha parlato a Mosè attraverso il fuoco. Perché, fra tutte le forze della natura, Dio ha scelto proprio il fuoco?

(Se la situazione lo permette, sarebbe bene che i ragazzi stessi dicessero il loro parere. Altrimenti si può leggere il seguente commento dialogato).

1ª Voce: Il fuoco è un segno di potenza distruggitrice. Dio stava per manifestarsi contro gli Egiziani, a favore degli Ebrei schiavi, con la sua forza onnipotente. Ecco perché ha parlato a Mosè dal fuoco.

2ª Voce: Quando c'è il fuoco, non si distingue più il legno pregiato da quello comune, l'oggetto prezioso da quello normale: nel fuoco tutti sono uguali. Così noi davanti a Dio.

3ª Voce: Il fuoco sembra che viva sempre e non muoia mai. Dio è eterno e vivo: dà la vita a tutte le creature.

1ª *Voce:* Dio si manifesta attraverso il roveto ardente come per anticipare, col simbolo, la discesa in lingue di fuoco che lo Spirito Santo avrebbe compiuto il giorno di Pentecoste.

2ª *Voce:* Gesù dice: « Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e cosa voglio se non che sia acceso? » (*Lc* 12,49). Noi cristiani, per opera della Pentecoste e della nostra Cresima, siamo gli incendiari del mondo, coloro cioè che stimolano continuamente l'umanità a non addormentarsi sulle mète raggiunte.

3ª *Voce:* Gesù dice anche: « Voi siete la luce del mondo. Non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro e faccia luce a tutti coloro che sono in casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini affinché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli » (*Mt* 5,13-16). Colui che fa luce va avanti: il cristiano è colui che cerca sempre nuove frontiere di bene per i fratelli e paga, se necessario, di tasca sua. Così han fatto: S. Francesco, John e Robert Kennedy, M. L. King, gli innumerevoli missionari ed eroi usciti dalle file della Chiesa.

Capocoro: Ecco alcune considerazioni che possono nascere alla vista del fuoco. Noi abbiamo parlato ora sommariamente di esso. Ma vogliamo fare di più: come gli antichi Romani esigevano che il fuoco nel tempio di Vesta non si spegnesse mai, così anche noi, almeno per questa notte, veglieremo la fiamma per non lasciarla morire mai. A turno, ogni 30 minuti, 2 di noi resteranno alzati per far sì che questo fuoco resti vivo fino al mattino. Domani celebreremo la Messa qui, vicino al fuoco custodito da noi. Alla liturgia della Parola leggeremo le considerazioni che avrete scritto voi, durante la notte, quando da soli vi sarete trovati a contatto con questa meravigliosa forza della natura.

(Quando tutti hanno spento la loro torcia o candela, alcuni ragazzi si avvicinano al fuoco e lo accendono. Il sacerdote benedice con l'acqua santa il fuoco nuovo mentre tutti, se non è stato fatto prima, rispondono col ritornello al cantico dei 3 giovani (*Dan* 3,57-90). Infine tutti si ritirano in silenzio mentre il primo turno resta alzato per la veglia.
Sarebbe opportuno che tutti disponessero dell'occorrente per scrivere e di una Bibbia in cui sono posti in rilievo i seguenti brani:

a) *Gen* 19,24 (fuoco su Sodoma e Gomorra);
b) *Es* 3,1 (Mosè al roveto ardente);
c) *3 Re* 18,38 (il fuoco sull'olocausto di Elia);
d) *Dan* 3,21 (i 3 giovani nella fornace);

e) *Lc* 16,20 (il ricco epulone);
f) *Mt* 5,13 (il sale e la luce della terra);
g) *At* 2,3 (discesa dello Spirito Santo).

La vita

AMBIENTE IDEALE: *al mattino, in cerchio attorno ad un terreno già pronto per la semina. Su un tavolo, ben esposti, semi di legumi e qualche alberello.*

CANTO: *Come sarà bello il futuro* (del complesso « Viva la gente »).

Capocoro: Fratelli, siamo qui riuniti per celebrare la meraviglia della vita che comincia e che cresce.
S. Agostino, commentando il miracolo della moltiplicazione dei pani, osserva che è maggiore prodigio governare il mondo intero che non saziare 5000 persone con 5 pani. Eppure nessuno se ne stupisce, mentre il miracolo dei pani suscita meraviglia non perché sia maggiore dell'altro, ma perché è raro.

1ª *Voce:* La Bibbia mostra Dio che gode immensamente per la vita del mondo. Alla fine di ogni giorno quando la vita diventa sempre più vasta e complessa, la Bibbia mostra Dio nel simpaticissimo atteggiamento di chi si ferma a guardare con compiacenza il lavoro fatto e quasi si sfrega le mani per la gioia.

2ª *Voce:* Lettura del libro del Genesi (1,1-24).

(Mentre vengono letti i versetti 11-14 [la creazione della vita vegetale] alcuni presenti seminano o piantano, con gesti lenti e misurati, i legumi e le piante preparate in anticipo).

3ª *Voce:* Dio gode immensamente per la vita del mondo. La Bibbia, con linguaggio fortemente simbolico, mostra Dio che viene addirittura a passeggiare nel paradiso terrestre, al fresco della sera. Ma poi sopraggiunge il peccato.

1ª *Voce:* Ad Adamo, che stoltamente ha rovinato tutto con la sua superbia, Dio chiede con parole accorate e tristi:

2ª *Voce:* « Perché hai fatto questo?
Non ti avevo proibito di mangiare del frutto dell'albero del bene e del male?

Poiché hai ascoltato la voce del serpente, la terra sarà maledetta per causa tua; con lavoro faticoso ricaverai da quella il nutrimento per tutti i giorni della tua vita; essa ti produrrà spine e triboli; col sudore della tua fronte mangerai il pane finché tornerai alla terra, da cui sei stato tratto, poiché tu sei polvere e in polvere ritornerai » (*Gen* 1,14).

3ª *Voce:* Ma Dio non abbandona l'uomo. Dove abbonda l'iniquità, fa sovrabbondare il bene. La vita che l'uomo stava progressivamente deteriorando, troverà un germoglio di rinnovamento nella Legge di Dio.

1ª *Voce:* « Se vi comporterete secondo le mie leggi, se osserverete e metterete in pratica i miei comandamenti, io vi darò la pioggia nella sua stagione, la terra darà i suoi prodotti e gli alberi i loro frutti. La trebbiatura vi durerà fino alla vendemmia e la vendemmia fino alla semina; mangerete a sazietà il vostro pane e abiterete con sicurezza nel vostro paese » (*Lev* 26,3-9).

2ª *Voce:* Ma soprattutto dal germoglio di David, dal Messia, verrà il rinnovamento, la nuova vita.

3ª *Voce:* « Ecco verranno giorni — oracolo di Jahvè — nei quali susciterò a David un germoglio giusto, che regnerà da re, sarà saggio ed eserciterà la giustizia sulla terra » (*Ger* 23,5).
Allora « pianterò nel deserto cedri, acacie, mirti e olivi, nella steppa porrò cipressi, olmi insieme ad abeti, affinché vedano e sappiano che la mano di Jahvè ha fatto ciò » (*Is* 41,19).

1ª *Voce:* Con Cristo la vita si esprime in tutta la sua meravigliosa pienezza: « Il bambino cresceva e si fortificava, ripieno di sapienza; e la grazia di Dio era su di lui » (*Lc* 2,40).

2ª *Voce:* « In lui infatti si trova tutta la pienezza della divinità in forma corporea, e voi partecipate della sua pienezza » (*Col* 2,9).

3ª *Voce:* Ma la vita nuova, portata da Cristo, ha la progressività lenta del seme: « In verità vi dico: Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, porta molto frutto » (*Gv* 12,24).

1ª *Voce:* « A che cosa assomiglia il Regno di Dio? È come un granello di senapa che, quando viene seminato in terra, è il più piccolo di tutti i semi, ma seminato cresce e diviene il più grande degli ortaggi, e fa rami grandi, sicché possono ripararsi alla sua ombra gli uccelli del cielo » (*Mc* 4,30).

2ª *Voce:* La vita dunque, come ogni bene, è un dono gratuito, ma non si riceve senza fatica. Nessuno vive veramente se non porta frutto. Nessuno porta frutto se non segue le leggi della vita: pazienza e sacrificio. Per noi sarà una vita vissuta in Cristo Gesù poiché « colui che somministra la semente al seminatore e il pane per il nutrimento, somministrerà e moltiplicherà a voi la semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia » (2 *Cor* 9,10).

(Terminate queste parole, tutti vanno al tavolo, prendono un poco dei semi rimasti, li seminano velocemente poi tornano al loro posto mentre si può cantare:

— *Il Signore ha messo un seme.*
— *Lui m'ha dato i cieli da guardar.*
— *Cristoforo Colombo story* (del complesso « Viva la gente »).

La strada

AMBIENTE IDEALE: *un percorso in salita, su un sentiero appena accennato, con possibilità di soste intermedie.*

CANTO: « *Camminiamo sulla strada* » (*When the Saints go marchin in*). « *E la mia strada che porta a te* ».

Capocoro: Fratelli, siamo qui riuniti per meditare sul tema della strada, sul continuo camminare e spostarsi dell'uomo.

1ª *Voce:* I primi uomini erano nomadi: spinti dalla necessità di trovare sempre nuovi pascoli, essi si spostavano, coi loro armenti e greggi, ovunque potevano. Nell'ambito di una zona, gli scambi di civiltà e cultura erano intensissimi.

2ª *Voce:* Anche oggi, malgrado la comodità della casa e della città, gli uomini si spostano continuamente. Alla fine di ogni settimana, anche se le circostanze non sono favorevoli, migliaia e migliaia di persone escono di casa per andare altrove.

3ª *Voce:* Anche se chi esce dalla città sa di non trovare il silenzio e la tranquillità desiderata, parte ugualmente: l'importante per lui è andare, muoversi, cercare...

1ª *Voce:* Perché tanto agitarsi, tanto camminare?

Capocoro: Anche noi ora ci incamminiamo verso il luogo X; in silenzio, durante il percorso, cercheremo di riflettere sul perché di questo comportamento degli uomini. Quando ci fermeremo, ognuno dirà perché, secondo lui, gli uomini non si adattano mai a restare sul posto dove sono, ma cercano sempre di conoscere altri paesi, altre usanze, altre abitudini.

(Tutti si incamminano in silenzio: l'ottimo sarebbe che, attraverso vari sentieri, si potesse giungere tutti allo stesso punto senza essersi prima incontrati. Giunti sul luogo fissato per il raduno, ognuno espone brevemente la sua spiegazione sul perpetuo muoversi dell'uomo. Finito il giro delle impressioni, il capocoro conclude brevemente e introduce le immagini bibliche sul tema della strada).

Capocoro: Anche nella Bibbia vediamo che Dio chiede di muoversi, di lasciare dei posti per altri. Il primo cui Dio chiede di partire è Abramo che, proprio per tale prontezza di ascolto, è chiamato « padre dei credenti ».

Lettore: Gen 12,1-7.

1ª Voce: Sull'esempio di Abramo, anche noi ora ci incamminiamo, pregando Dio che ci illumini la via, così come fece con il popolo ebreo diretto verso la terra promessa.

Lettore: Es 12,37-42.

(Tutti si incamminano recitando insieme il salmo 114: « Quando Israele uscì dall'Egitto », oppure ripetendone un ritornello oppure cantando uno dei due canti segnalati all'inizio. Giunti sul terzo luogo di raduno, si celebra la paraliturgia vera e propria della strada).

Capocoro: Fratelli, dopo aver ripercorso un tratto di strada che simbolicamente ci ricorda il perenne muoversi degli uomini e l'incerto peregrinare del popolo eletto verso la terra promessa, preghiamo insieme riascoltando quanto ci dice Cristo sul tema della strada.

1ª Voce: « Dice il Signore: Io sono la via, la verità e la vita » (*Gv* 14,6).

2ª Voce: « La via che porta alla perdizione è larga e spaziosa: molti sono quelli che entrano per essa. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita e quanto pochi sono quelli che la trovano! » (*Mt* 7,13).

3ª Voce: Il Vangelo ci mostra Gesù che si sposta continuamente da una località all'altra:

Gesù nasce durante il viaggio di Giuseppe e Maria al paese d'origine;
percorre subito migliaia di chilometri per fuggire in Egitto, lontano dalla pazzia omicida di Erode;
sale al tempio ogni anno per la Pasqua dei Giudei;
si sposta continuamente dalla Giudea alla Galilea e alla Samaria, percorrendo talora centinaia di chilometri in pochi giorni;
si ritira spesso in cima a colline o a luoghi solitari per pregare;
passa sovente le notti all'addiaccio.

1ª *Voce:* Gesù conosce la stanchezza del cammino e la sete. Al pozzo di Sichar, affaticato e assetato, si ferma a chiedere alla Samaritana un po' di acqua; la ringrazia annunciandole l'esistenza di una nuova acqua, la sua parola, che toglie definitivamente ogni sete e dona una nuova vita.

Lettore: Gv 4,1-42.

Capocoro: Concludendo: la strada, il camminare, fatti così umani e apparentemente insignificanti, sono gesti portatori di un ammaestramento molto più profondo di quel che sembri. Il bisogno che l'uomo ha di muoversi, di cambiare non è segno di profondo e insopprimibile istinto di perfezione? Cristo, definitosi nostra « via, verità e vita », ci rivela che noi siamo stati creati per orizzonti sconfinati: « Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli ». Di qui l'importanza di conoscere la via che il Signore ha tracciato per ognuno di noi e di vedere come stiamo cercando di percorrerla fino in fondo.

CANTO: *La strada dinnanzi a noi* (« My way's cloudy ») (Disco Eco 45/17, 1066).
La banda di Gedeone (« Gideon's band ») (Disco Eco, 45/NP, 4598).
Guardo nei campi brulli.
Noi marciam nella notte fonda (Disco Eco, 45/EP, 1032).
Voglio andar (« Steal away ») (Disco Eco, 45/EP, 1067).
Voglio ritornare (« I want to be ready ») (Disco Eco, 45/EP, 1065).

Il cielo

AMBIENTE IDEALE: *una notte stellata; i ragazzi seduti in modo che ognuno possa guardare il cielo senza essere ostacolato dai compagni.*

CANTO: *Scende la sera* (Disco Eco, 45/EP, 1031).
Al cader della giornata (Disco Eco, 45/17, 1061).

Lettore: Gen 15,1-6 (Dio che invita Abramo a guardare le stelle del cielo).

Capocoro: Dio manifesta ad Abramo la sua compiacenza invitandolo a contare, se può, le stelle del cielo e a credere che altrettanto numerosa sarà la schiera di coloro che, come Abramo, avranno fede in Lui.
Ma le stelle e gli astri erano per gli antichi molto più che semplici corpi celesti: essi erano qualcosa di personale, di divino. Con gli astri essi misuravano il tempo e le stagioni; scrutando il mutare delle stelle traevano indicazioni per le semine e i trasferimenti delle greggi.
Nel racconto della creazione, gli astri hanno incarichi precisi, per ordine di Dio.

Lettore: Gen 1,14-19.

Capocoro: Per la loro precisione cronometrica, gli astri sono presi a simbolo della obbedienza pronta e gioiosa.

1ª Voce: « Gli astri splendono nei loro posti di guardia e brillano giulivi. Egli li chiama ed essi rispondono: Presente! E splendono con gioia in onore di chi li ha fatti » (*Bar* 3,34).

Capocoro: Essi, unendosi agli uomini, annunciano la lode e la magnificenza di Dio.

2ª Voce: « Benedite, sole e luna, il Signore — celebratelo ed esaltatelo nei secoli. — Benedite, astri del cielo, il Signore — celebratelo ed esaltatelo nei secoli » (*Dan* 3,62).

(Si potrebbe recitare anche tutto il Cantico dei tre giovani come è in *Dan* 3,57-90).

3ª Voce: « Lodate Dio dai cieli — lodatelo nei luoghi altissimi — lodatelo voi tutti suoi angeli — lodatelo voi tutte sue schiere. — Lodatelo, o sole e luna — lodatelo, voi tutte stelle lucenti! » (*Sal* 148).

Capocoro: Gli astri sono addirittura chiamati a collaborare con Israele, come nel caso della battaglia di Gabaon, richiesti da Giosuè.

1ª Voce: « Fu allora, nel giorno in cui Dio diede gli Amorrei nelle mani di Israele, che Giosuè parlò a Dio e disse, sotto gli occhi di Israele: "Sole, contieniti in Gabaon — e tu luna, sulla valle di Aialon". E si contenne il sole e la luna si trattenne » (*Gios* 10,12).

Capocoro: Le stelle sono presentate come simbolo del Messia, di colui che illuminerà il mondo perché è luce.

2ª Voce: « Il sole non sarà più la tua luce di giorno — né ti illuminerà più il fulgore della luna. Dio sarà per te una luce eterna — il tuo Dio

sarà il tuo splendore. Il tuo sole non tramonterà mai, né la tua luna decrescerà, perché Dio sarà la tua luce eterna, saranno finiti i giorni del tuo lutto » (*Is* 60,19).

Capocoro: Dio sembra prendere alla lettera queste parole di Isaia quando usa, per comunicare ai lontani la nascita del Messia, proprio una stella.

3ª Voce: « In quel tempo, dei magi dall'oriente giunsero a Gerusalemme e chiesero: Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo. Udito il re (Erode) partirono. Ed ecco che la stella, che avevano visto sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò dove era nato il bambino. Al vedere la stella i magi provarono una gioia grandissima » (*Mt* 2,12).

Capocoro: Cristo è quindi la « stella del mattino che brilla in un luogo tenebroso » (*2 Pt* 1,19). Egli annunzia la luce vera per ognuno che viene in questo mondo. Ma sul tema della luce, di questa meraviglia che condiziona e allieta la vita, mediteremo domattina quando, con nostro sacrificio, ci alzeremo per attendere il primo spuntare del sole. Se, a Dio piacendo, potremo ammirare il primo raggio che giunge a noi, allora capiremo meglio l'immensa gioia provata dai magi al vedere la stella e l'importanza di avere, in Cristo, una luce immortale, che non scolora mai.

CANTO: *Canto della sera* (Disco Eco, 33/17, 2036).
La luna splende (Disco Eco, 45/EP, 1061).
Preghiera della sera (Disco Eco, 45/EP, 1070).
Signor fra le tende schierati (Disco Eco, 1037).

La luce

AMBIENTE IDEALE: *come detto alla fine della precedente veglia, l'ottimo sarebbe poter essere in piedi al primo spuntar del sole, in modo da poter vedere la progressione dell'alba.*

Lettore: Dal vangelo secondo S. Giovanni: 1,1-14.

Capocoro: La luce, dono meraviglioso, è presentata dalla Bibbia come uno dei simboli più trasparenti per indicare Dio. Già fin dall'inizio, il racconto della Genesi, ponendo la creazione della luce addirittura prima della creazione degli astri, sottolinea il mirabile valore della luce.

Lettore: Gen 1,1-8.

1ª Voce: Come luce Dio si manifesta quando guida il popolo ebreo, di notte, nel suo peregrinare verso la terra promessa.

2ª Voce: Come luce Dio si manifesta ad Isaia quando lo invia, profeta, alla comunità dei figli di Israele.

3ª Voce: Come luce Dio si manifesta ai pastori, quando annunzia il fatto più sensazionale della storia: Dio fatto uomo.

Lettore: Dal vangelo secondo S. Luca: 2,8-14 (annunzio ai pastori).

Capocoro: Gesù stesso si proclama luce del mondo: chi segue lui non cammina nelle tenebre ma ha la luce della vita (*Gv* 8,12).
Nell'anticipo della sua gloria di risorto, sul Tabor, Cristo si circonda di luce; in uno splendore sconfinato di luce, si manifesta tutta la SS. Trinità.

Lettore: Dal Vangelo secondo S. Matteo: 17,1-8.

1ª Voce: Alcuni dei miracoli più commoventi di Gesù sono le guarigioni dei ciechi: il cieco nato (*Gv* 9,1-41), il cieco di Gerico (*Lc* 18,35).

2ª Voce: Alcune fra le condanne più severe di Gesù sono quelle rivolte contro coloro che non vogliono vedere la luce:

3ª Voce: « In quel tempo Gesù disse: Son venuto in questo mondo perché si operi un giudizio: affinché quelli che non vedono, veggano; e quelli che vedono, diventino ciechi. Uditolo, alcuni farisei gli domandarono: Siam forse ciechi anche noi? Gesù rispose: Se foste ciechi, non avreste colpa; invece voi dite: Noi vediamo. Il vostro peccato dunque rimane » (*Gv* 9,39-41).

1ª Voce: « Guai a voi, guide cieche, che dite: Se uno giura per il Tempio, non è niente, ma se giura per l'oro del Tempio, resta obbligato. Insensati e ciechi! (*Mt* 23,16). Lasciateli: son ciechi e guide di ciechi: ma se un cieco guida un altro cieco, entrambi cadono nella fossa » (*Mt* 15,14).

Capocoro: Dopo queste parole di Gesù, tocca ora a noi vedere dove e come siamo ciechi nella vita d'ogni giorno. Affinché non si avveri anche per noi la maledizione di Cristo (« Voi dite: Noi vediamo, e invece il vostro peccato rimane »), cerchiamo di esaminarci ora, tutti insieme, sui peccati di cecità verso gli altri, verso noi stessi, verso il nostro futuro ecc.

(A questo punto, se è il caso, ognuno espone il suo parere per dire dove più frequentemente si pecca contro la luce. Alla fine si chiede perdono

comunitariamente cantando, per es., il Salmo 50: « Purificami o Signore », e decidendo tutti quanti un punto particolare di impegno su cui, a sera, esaminarsi).

CANTO: *Tu sei venuto dal buio.*
Benedetto Iddio Signore (Disco 45/17, Eco 1075).
Mio Dio, che mattino (My lord, what a morning) (Disco 45/NP, Eco 4598).
Il sole sul mondo (Disco 45/EP, Eco 1100).

L'acqua

AMBIENTE IDEALE: *attorno ad una sorgente, nel bosco, in un giorno caldo. Tutti dovrebbero poter toccare l'acqua con comodità.*

CANTO: *Acqua pura.*

Lettore: Salmo 103 (« Anima mia benedici il Signore »).

Capocoro: Anche l'acqua, come il pane, è un elemento indispensabile alla vita umana. Certamente ci deve essere un motivo perché il Signore l'ha dotata di tante doti e l'ha resa così necessaria: non c'è nulla al mondo che succeda a caso.

1ª Voce: L'acqua disseta.

2ª Voce: L'acqua irriga.

3ª Voce: L'acqua alimenta l'infinita varietà della vita marina.

1ª Voce: L'acqua mitiga il clima.

2ª Voce: L'acqua abbellisce i paesaggi.

3ª Voce: L'acqua dà lavoro a milioni di uomini in tutto il mondo.

Capocoro: La Bibbia esalta l'acqua come dono preziosissimo: solo dopo di essa viene creato l'uomo.

1ª Voce: « Queste sono le origini del cielo e della terra nella loro creazione, quando il Signore Iddio fece terra e cielo e ogni arbusto della campagna prima che ce ne fosse sopra la terra, e ogni erba della campagna, prima che fosse germogliata; poiché il Signore Iddio non aveva ancora fatto piovere sulla terra, né uomo alcuno vi era che lavorasse la terra. E il Signore Iddio formò l'uomo dalla polvere e alitò nelle sue nari un soffio vitale e l'uomo divenne anima vivente » (*Gen* 2,4-6).

Capocoro: Tanta è l'importanza dell'acqua che Gesù promette una ricompensa anche a colui che offre semplicemente un bicchiere di acqua fresca (*Mt* 10,42).

2ª Voce: Dare acqua al viaggiatore e all'ospite era un dovere di somma importanza. Dare acqua equivaleva a dare o ridare vita; scavare pozzi, come fece Abramo, significava meritarsi benemerenze imperiture.

3ª Voce: L'acqua è anche strumento di purificazione: nell'episodio di Noè ricorda il valore della fedeltà a Dio; prima ancora di essere castigo per l'esercito di Faraone che tenta il guado del Mar Rosso, è una calamità per l'Egitto che non vuol far partire il popolo eletto (*Es* 9,33).
Come l'inondazione dell'Eufrate è servita a punire Babilonia; così, minaccia Isaia, farà il Signore con le acque del Giordano: « Perché questo popolo ha rigettato le acque di Sìloe che scorrono placidamente e trema per Reson e per il figlio di Romelìa, per questo, ecco, il Signore farà gonfiare le acque del fiume, impetuose e abbondanti. Irromperà in tutti i suoi canali e straripera da tutte le sue sponde » (*Is* 8,6-7).

Capocoro: Ma l'acqua è soprattutto esaltata come sorgente di vita. All'idea della vita materiale viene lentamente collegata quella della vita spirituale: la carestia e la siccità, al tempo di Elia, sono strumento di richiamo alla fedeltà del vero Dio.

1ª Voce: « Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra, senza averla fatta germogliare e fecondata, così è la parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà vuota a me, senza aver realizzato ciò per cui l'ho mandata » (*Is* 55,10).

Capocoro: Gesù si presenta come la sorgente della nuova acqua, che placa per sempre la sete, che diventa fontana zampillante per la vita eterna.

2ª Voce: « E nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, stando in piedi, dichiarò forte: "Chi ha sete, venga a me e beva; chi crede in me, come disse la Scrittura, dall'intimo vedrà sgorgare fiumi di acqua viva". E questo disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto quelli che credono in lui » (*Gv* 7,37-39).

Capocoro: Lo Spirito di Dio, che alitava sopra le acque, che fece uso del mare e della pioggia per punire e premiare la fedeltà alla Sua parola, si posa infine su un'acqua nuova che produce effetti sublimi di « rigenerazione e rinnovamento »: l'acqua del Battesimo.

3ª Voce: « Or avvenne che Gesù, appena battezzato, uscì dall'acqua. Ed ecco, si aprirono i cieli e si vide lo Spirito di Dio scendere, in forma di colomba, e venire sopra di Lui. Ed ecco una voce dai cieli che dice: "Questo è il mio figlio diletto, nel quale io mi compiaccio" » (*Mt* 3,16-17).

1ª *Voce:* Dagli Atti degli Apostoli: « Il ministro (della regina d'Etiopia) rivolto a Filippo disse: Ecco dell'acqua! Cosa impedisce che io sia battezzato? E fece fermare il carro. Scesero tutti e due nell'acqua e Filippo lo battezzò » (*At* 8,35-37).

Capocoro: (*tracciando un segno di croce dentro l'acqua*) Come Gesù, come il ministro della regina di Etiopia, come migliaia di santi nostri protettori e di martiri, così anche noi, guardando questo meraviglioso dono della natura, rinnoviamo gli impegni presi nell'acqua e nello Spirito Santo il giorno del nostro battesimo.
Pertanto:

– Rinunziate a Satana? - *Rinunziamo.*
– E a tutte le sue opere? - *Rinunziamo.*
– E a tutte le sue seduzioni? - *Rinunziamo.*

– Credete in Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra? - *Crediamo.*
– Credete in Gesù Cristo, Figlio di Dio, che nacque e patì per noi? - *Crediamo.*
– Credete la Santa Chiesa Cattolica, la remissione dei peccati, la resurrezione della carne, la vita eterna? - *Crediamo.*

Che Dio onnipotente confermi questo nostro proposito e ridoni a noi quella purezza di cuore e di volontà che fu operata in noi dall'acqua e dallo Spirito Santo. *Amen.*

(Mentre si canta, ognuno si avvicina alla fonte e, con un piccolo bicchiere, beve un poco d'acqua).

CANTI: *Chi darà da bere a me acqua pura?*
Salmo 41 (*Come una cerva anela ai corsi delle acque*).

La casa

AMBIENTE IDEALE: *all'aperto, davanti ad una vista di case lontane, preferibilmente rurali.*
La presente celebrazione può essere capita meglio se è in corso, presso i ragazzi, una gara di costruzione di capanne per giochi o, meglio ancora, se si sta facendo una buona azione a vantaggio di qualche famiglia disagiata.

CANTO: *Scendi piccolo carro* (« Swing low-sweet chariot ») (Disco 45/EP, Eco 1065).

Capocoro: Fra i tanti bisogni innati dell'uomo c'è pure quello di possedere una casa tutta per sé, un luogo la cui intimità non possa essere violata da alcuno.
Avere una casa, arredarla secondo i propri gusti, darle una fisionomia personale: è una necessità irresistibile di ogni uomo.

1ª Voce: Lo conferma pure la Bibbia: « Indispensabili alla vita sono l'acqua, il pane, il vestito e una casa che serva da riparo. È meglio vivere da povero sotto un tetto di travi che godere di cibi sontuosi in case altrui » (*Eccli* 29,21-22).

2ª Voce: All'uomo infatti non basta mangiare e vestire bene: occorre anche essere e sentirsi libero. La casa è ormai l'ultimo posto in cui, volendo, si può godere di una certa libertà.

3ª Voce: Fuori casa ognuno di noi è molto più schiavo di quel che sembri:

1ª Voce: schiavo delle convenienze sociali;

2ª Voce: schiavo della necessità di dover dir di sì a « coloro che contano »;

3ª Voce: schiavo della etichetta e delle formalità: in certe circostanze non si è stimati buoni amici se non si fanno auguri, doni ecc.;

1ª Voce: schiavo dei ritmi di lavoro;

2ª Voce: schiavo della fretta.

(Se è il caso, far ricercare dai ragazzi in quali altri modi si è schiavi o meno liberi nella società, nella scuola, nei rapporti reciproci ecc.).

Capocoro: Ma la società industriale ci perseguita fin dentro casa. Quando si nasce, quando si muore, quando si festeggia un compleanno, quando si riceve la Cresima o la Prima Comunione ecc.: ovunque la propaganda ci martella di slogans.

1ª Voce: « Per la festa di papà regala questo... »;

2ª Voce: « Natale non è Natale senza... »;

3ª Voce: « Natale con i tuoi, Pasqua con lo spumante... »;

1ª Voce: « La tua Prima Comunione sarà più bella se avrai al polso l'orologio... ».

Capocoro: Come vedete, la società dei consumi crea in noi delle esigenze e ci martella la testa dicendoci che, solo quando le avremo soddisfatte

tutte, saremo felici. La società ci invita a porre la felicità nel mettere i nostri diritti prima degli altri, nel mettere noi al centro del mondo e gli altri tutti ai nostri piedi. Invece Gesù ha detto che è meglio dare che ricevere.
Chi ha ragione? Risponde la Bibbia:

1ª Voce: « Meglio un piatto di verdura dove è amore, che un grasso piatto di carne condito con odio » (*Prov* 15,15).

2ª Voce: « Meglio un tozzo di pane duro con la serenità, che una casa piena di vittime per la discordia » (*Prov* 17,1).

3ª Voce: « Se non è Dio che edifica la casa, invano si affaticano i suoi costruttori » (*Sal* 127,1).

Capocoro: Come vedete, il discorso, dal tema della casa, va a finire su colei che è il centro della casa: la famiglia.
La famiglia ci dimostra che può esistere:

1ª Voce: un amore disinteressato;

2ª Voce: un amore puro;

3ª Voce: un amore totale, senza riserve;

1ª Voce: un amore tanto più felice quanto maggiormente può dare;

2ª Voce: un amore eterno.

Capocoro: La famiglia allora è la prova, il segno tangibile che la felicità dell'uomo non poggia sulle ricchezze, che è più gioia dare che ricevere, che è possibile amare d'un amore « divino » anche in questa vita. La famiglia allora è il più splendido « pezzo » di Dio caduto qui in terra.

1ª Voce: « Così Iddio creò l'uomo a sua immagine,
a immagine di Dio li creò: maschio e femmina li creò » (*Gen* 1,27).

2ª Voce: « Muore il padre? È come se non morisse, perché lascia dopo di sé un suo simile » (*Eccli* 30,4).

3ª Voce: Dio stesso, per venire in terra, è vissuto in una famiglia, restandovi per 30 anni.

Capocoro: Gesù è venuto al mondo proprio per ricordarci che siamo tutti dello stesso sangue, una sola famiglia, e che il mondo deve tornare ad essere una sola casa abitata da fratelli che si amano.

1ª *Voce:* « Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo figlio nato da una donna, nato sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione filiale » (*Gal* 4,4-5).

2ª *Voce:* « Vedete quale amore ci ha donato il Padre: d'essere chiamati figli di Dio e di esserlo! » (*1 Gv* 3,1).

Capocoro: Per farci conoscere il modo vero di pregare e chiedere, Gesù non trova altra maniera all'infuori di quella di farci sentire fratelli. La preghiera riassuntiva di tutto il cristianesimo, il Padre Nostro, comincia appunto con la parola « padre » e termina con l'affermazione del perdono reciproco: « rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori ». Ripetiamola anche noi, lentamente, pensando dove essa per noi è solo parola e non vita.

(Si può recitare il Padre Nostro ripetendo una frase alla volta, prima il capocoro e poi i ragazzi).

Capocoro: I primi cristiani vollero attuare alla lettera la fraternità voluta da Gesù.

1ª *Voce:* « Tutti i credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; e quanti avevano possedimenti e sostanze, le vendevano e le distribuivano a ciascuno, nella misura in cui ne avevano bisogno! Ed ogni giorno erano assidui concordemente al Tempio, e spezzavano il pane nelle case, prendendo il cibo con letizia e semplicità di cuore... » (*At* 2,44-46).

Capocoro: Ci lasciamo con questa visione di cristiani che prendevano sul serio, senza mezze misure, la realtà della fraternità umana. Ad ognuno di noi la responsabilità di pensare se ancor oggi non è possibile fare come essi.

2ª *Voce:* « Quindi non siete più estranei, né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, e lo stesso Gesù Cristo è la pietra d'angolo. In lui tutta la costruzione cresce ben compaginata per essere un tempio santo nel Signore; in lui venite edificati voi per diventare abitazione di Dio nello Spirito » (*Ef* 2,19-22).

CANTI: *Canto della fraternità* (Disco Eco 45/EP, 1071).
Mamma del cielo (Disco 45/EP, Eco 1043).
Sì rimanete con me (« Oh, jes! ») (Disco 45/EP, Eco 1066).
Vento della sera (Disco 45/EP, Eco 1048).

Il corpo

CANTO: *Lui m'ha dato.*
A cosa ti servono gli occhi?

Capocoro: Un medico un giorno diceva a dei sacerdoti: « Voi cercate prove della esistenza di Dio nelle meraviglie del creato e dimenticate la cosa più sbalorditiva e perfetta che esista: il nostro corpo ».

1ª Voce: « Sì, tu hai plasmato il mio corpo,
mi hai tessuto nel seno di mia madre.
Ti ringrazio perché sono stato formato in modo stupendo:
meravigliose sono le tue opere! » (*Sal* 139,13).

Capocoro: È vero: la Bibbia racconta la creazione dell'uomo in un clima di incantevole ammirazione per Dio che impiega tutta la sua potenza nel modellare il suo capolavoro.

2ª Voce: « Queste sono le origini del cielo e della terra, quando il Signore Iddio fece terra e cielo e ogni arbusto della campagna prima che ce ne fosse sopra la terra, e ogni erba della campagna prima che fosse germogliata. E il Signore Iddio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza: domini sopra i pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sugli animali e su tutta la terra".
E il Signore Iddio formò l'uomo dalla polvere della terra ed alitò nelle sue narici un soffio vitale: e l'uomo divenne anima vivente » (*Gen* 2,4; 1,26).

Capocoro: Corpo e soffio vitale non sono, nell'uomo, due elementi che si possano separare. Propriamente, l'uomo non ha un'anima ma è l'anima; e il corpo è l'anima così come si manifesta esteriormente.

(Cfr. G. MANTEGAZZA, *Corpo,* Schede Bibl. Pastor., Ed. Dehoniane, 1970).

La dignità del nostro corpo è quindi, di fatto, pari a quella dell'anima.

3ª Voce: « Le tue mani mi hanno plasmato e formato:
ora, come pentito, vorresti distruggermi?
Ricordati che mi hai lavorato come creta
e mi farai tornare nella polvere.
Mi hai intessuto di ossa e di nervi » (*Giob* 10,8-11).

Capocoro: La Bibbia non ha alcun disprezzo per il corpo. Tutte le volte che usa l'espressione: « l'uomo è carne », lo fa solo per ricordare che

ogni uomo è inseparabilmente segnato dalla sua condizione esteriore, e perciò fragile. Ma la meraviglia estatica del primo giorno, di Dio che si compiace del suo capolavoro, non scomparirà mai completamente dalla Bibbia.

1ª Voce: « Si rivelerà la gloria di Dio, ed ogni carne vedrà la salvezza di Dio » (*Is* 40,5).

2ª Voce: « Salute e vigore valgono più di qualsiasi oro; un corpo robusto più di una fortuna incalcolabile. Non c'è ricchezza migliore della salute del corpo, e non c'è contentezza al di sopra delle gioie del cuore » (*Eccli* 30,14-16).

Capocoro: Tuttavia, oggettivamente, la carne è anche fonte di molti peccati ed è spesso un freno al progredire verso il bene.

3ª Voce: « Un corpo corruttibile coarta le facoltà dell'anima; la tenda d'argilla imbriglia una mente dai molti pensieri » (*Sap* 9,15).

1ª Voce: « Vi dico adunque: camminate secondo lo Spirito e non soddisfate i desideri della carne: la carne ha desideri contrari allo spirito e lo spirito ha desideri contrari alla carne; c'è una opposizione vicendevole, sicché non dovete fare ciò per cui siete inclinati » (*Gal* 5,16-17).

2ª Voce: « E Gesù soggiungeva: Quello che esce dall'uomo, ecco ciò che contamina l'uomo. Escono infatti dal cuore degli uomini le intenzioni cattive, fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno... » (*Mc* 7,20).

Capocoro: Eppure proprio da questo corpo, così facilmente fonte di male, uscirà il bene sommo: la salvezza; da strumento di male, diviene strumento di nuova vita.

3ª Voce: « In Gesù si trova tutta la pienezza della divinità in forma corporea, e voi partecipate della sua pienezza » (*Col* 2,9).

1ª Voce: « Tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la retribuzione delle opere compiute col corpo, sia in bene che in male » (*2 Cor* 5,10).

Capocoro: Il nostro corpo è un bene inestimabile, da usare correttamente affinché non diventi principio di morte. Un corpo come il nostro è stato assunto da Cristo per farsi del tutto uguale a noi (Incarnazione), per liberarci dalla morte (Resurrezione), per essere nostro cibo e fonte di unità (Eucarestia). Dio ci giudicherà proprio sulla nostra capacità di vederLo nascosto nella persona dei fratelli:

Lettore: « Allora il re dirà a quelli che sono alla sua destra: Venite, benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbi sete e mi deste da bere, carcerato e mi visitaste...

Allora i giusti risponderanno: Signore, quando ti vedemmo affamato e ti demmo da mangiare, assetato e ti demmo da bere, carcerato e ti visitammo?

Rispondendo il re dirà: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose ad uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me » (*Mt* 25,34-40).

Capocoro: Segno supremo di stima e di dignità: il nostro corpo risorgerà, come quello di Cristo, e noi abiteremo « cieli nuovi e mondi nuovi »; vivremo una nuova vita, senza più odio, pianto o pena: Cristo ci avrà definitivamente confermati nell'amore; si ricostruirà così il paradiso terrestre distrutto dal nostro egoismo.

1ª Voce: « Lui è la nostra pace: egli ha unificato i due popoli in uno, abbattendo il muro di separazione, l'inimicizia, annullando nel suo corpo la legge fatta di prescrizioni per creare in se stesso, dai due, un solo uomo, facendo la pace » (*Ef* 2,14-15).

2ª Voce: « Gesù Cristo trasfigurerà il nostro corpo per conformarlo al suo corpo di gloria, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose » (*Fil* 3,21).

3ª Voce: « Così anche la risurrezione dei morti: si semina nella corruzione, si risorge nella incorruttibilità; si semina nello squallore, si risorge nello splendore; si semina nella infermità, si risorge nella potenza; si semina un corpo naturale, risorge un corpo spirituale » (*1 Cor* 15,42).

CANTO: *Cielo* (« Heaven »).
Addio (« By and by ») (Disco 45/17, Eco 1067).
Il mio corpo lascerò (I'm A trav'ling to the grave) (Disco 45/NP, Eco 4595).

R. NICOLINI
in collaborazione con gli scouts nautici di Rimini

CATECHESI

E SCUOLA MATERNA

ANNO XXXIX
GIUGNO-LUGLIO 1970

SERIE II
NUMERO 30

SOMMARIO

U. Pasquale, Preghiere bibliche, pp. 1-17
E. Mantovani, Espressione nel mondo infantile, pp. 18-20
Incontri con i genitori, pp. 21-24

UMBERTO PASQUALE

PREGHIERE BIBLICHE PER LE VARIE CIRCOSTANZE DELLA GIORNATA

È un *errore pedagogico* dire al bambino: « Prega... Di' le tue preghiere... Hai detto le tue preghiere? ».

È, al contrario, *molto costruttivo* dire: « Preghiamo... Dobbiamo pregare... Non abbiamo ancora detto la preghiera! ».

La Maestra preghi davvero con i suoi piccoli; non è questo il momento per sorvegliarli. Per essere attenti a Dio, occorre far silenzio, e non guardare più nulla, né ascoltare più nulla.

Il bambino impara facilmente a pregare grazie alla spontaneità propria del suo cuore puro. Ma questa sua capacità sarà irrobustita e la sua disponibilità diverrà più pronta soltanto in forza della preghiera comunitaria.

Il pregare con gli altri incide profondamente sul suo spirito e sulle sue convinzioni future. Se con lui pregano le persone adulte, il bambino ne è edificato in modo profondo e duraturo.

Con una certa facilità ci si schiera oggigiorno contro la preghiera dei bambini, fatta in comune; e a motivo di una *malintesa spontaneità* si vorrebbe soltanto quella inventata lì per lì dai medesimi.

Ci pare doveroso osservare anzitutto che il linguaggio fa parte dell'inse-

gnamento che i grandi devono impartire al bambino. Non si può quindi escludere quello religioso.

In secondo luogo le cosiddette preghiere spontanee sono talvolta povere e puerili, costellate di espressioni sentimentali e infantili le quali non possono che falsare la pietà. Infine la decantata preghiera spontanea rischia di rimanere egocentrica e non teocentrica fino a far ritenere Dio come servo dell'uomo e non l'uomo a servizio di Dio.

Più che la spontaneità la Maestra deve *curare molto l'autenticità.*

Insista pertanto sull'atteggiamento che sia già di per sé una preghiera e non si riduca ad un puro formalismo.

Per evitare ogni infantilismo e povertà *insegni a pregare ispirandosi alla liturgia e alla Bibbia* le cui orazioni esprimono bene come si parla a Dio e come ci si rivolge a Lui con rispetto.

Purtroppo non esiste in italiano nessun libro che renda comprensibili ai bimbi i canti tratti dai salmi e che li presenti adeguatamente.

Eppure, con le loro ricche immagini e i brevi versi, si adattano bene alla prima infanzia; soprattutto perché sono totalmente privi di sentimentalismi. Essi prendono sul serio gli affanni umani e, con un po' di abilità della Maestra, con le stesse parole, possono esprimere anche quelli dei piccoli.

Come si sente consolato il bambino, abituato a vedersi vicino la mamma quando egli cade o quando ha paura del cane nero, nel sapere che, anche nei momenti in cui la mamma non c'è, Dio, il grande Iddio, lo protegge di giorno ed è la sua luce durante la notte!

Come si sente felice di fare coro nel lodare la creazione!

I salmi sono per tutti coloro che li amano non soltanto una grande scuola di preghiera ma anche di fede; sono una più profonda esperienza di Dio in quanto il bambino si abitua a farne proprie le affermazioni.

Ne presentiamo un saggio adatto alla tenera età della prima infanzia. Gli serviranno a non sentirsi estraneo quando, più alto, entrerà in chiesa e li udrà dalla massa dei fedeli nelle celebrazioni liturgiche. Essi fanno parte del linguaggio cristiano, il linguaggio di famiglia.

Però familiarizziamolo anche con le formule tradizionali, senza sforzi mnemonici ma pregando con noi. Sia un apprendimento lento, senza sforzo e senza noia durante tutto il periodo della sua crescita, fino alla piena intelligenza delle mirabili parole. Non è indispensabile che egli avverta subito il significato dei singoli termini. È sufficiente che ne intuisca il valore di dialogo con Dio.

Possibilmente si introduca il *gesto* ad ogni orazione perché il bimbo vada a Dio anche col suo corpo.

La Maestra cerchi di *allacciare ogni preghiera di questo fascicolo alle piccole conversazioni* che avrà intessuto con i bambini durante il giorno. Lo tenga perciò a portata di mano durante l'anno. *Ogni preghiera offre lo spunto per la conversazione stessa,* così che, attraverso una pedagogia dell'avvenimento, si aiuterà il bambino a leggerlo in chiave religiosa.

Il segno di croce

Mettiamo il bambino alla presenza delle tre Persone della Trinità e non semplicemente alla presenza di Dio, in generale.

Non si tratta di dare spiegazioni sul mistero, ma di metterlo in relazione, sul piano della preghiera e dell'azione, con le Tre Persone Divine.

Con esse vivono i cristiani. Non è forse ad esse che anche il bambino si rivolge quando i genitori gli insegnano il primo gesto religioso: il segno di croce?

Affinché egli sia presente, con la mente e con il cuore, a quanto sta facendo segnandosi, sarà di grande efficacia fargli premettere alla formula usuale alcune parole significative; per esempio: « Ora vado a dormire (ora mangio, ora gioco, ora disegno, ora mi alzo, ecc...) nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ».

In questo modo otterremo più facilmente di metterlo in relazione, mentre prega od agisce, con le tre Persone divine.

Al mattino

1

« Sorge il sole! L'uomo esce per il suo lavoro
e per il suo servizio fino a sera.
Come sono grandi le tue opere, Signore! » (*sal* 103,22)

2

« Canterò al Signore nella mia vita!
Canterò inni al mio Dio finché vivo!
Le mie parole gli siano gradite
e io sarò lieto nel Signore! » (*sal* 103,33-34)

3

« A te, Signore, innalzo l'anima mia! » (*sal* 24)

4

« Signore, dammi un cuore attento
a conoscere ciò che ti piace
e ciò che ti fa dispiacere » (*1 Re* 3,9)

5

« Felice colui che ama il Signore
e prova gioia nel fare quello che gli piace » (*sal* 111,1)

6

« Lodate il Signore perché egli è buono!
Cantate la gloria del suo nome
perché è pieno di dolcezza » (*sal* 134,3-5)

7

« Io voglio fare quello che tu vuoi per essere tuo amico » (*sal* 118)

8

« Signore, insegnami a fare quello che tu vuoi »
(*sal* 118)

9

« La mia gioia è di fare la tua volontà, o Signore » (*sal* 40)

10

« Nel mattino ti prego, Signore,
e tu ascolti la mia voce:
nel mattino mi presento a te
e attendo tutto da te » (*sal* 5,4)

11

« Signore, sei chinato su di me » (*sal* 114)

12

« Sia benedetto il nome del Signore
da ora e per sempre.
Dal sorgere del sole al suo tramonto
sia lodato il nome del Signore » (*sal* 112,2-3)

Durante il giorno

A mensa

1

« Grazie, Signore, per il tuo amore,
per i tuoi prodigi verso tutti gli uomini!
Tu dài cibo ad ogni vivente affamato
e lo riempi di ogni cosa buona » (*sal* 106,8)

2

« Anche se sono piccolo,
il Signore si prende cura di me » (*sal* 40,18)

3

« Gli uomini seminano campi e piantano vigne
e producono frutti di raccolto;
ma tu, Signore, benedici e tutte le cose crescono » (*sal* 106,37-38)

4

« Sei tu, Signore, che ci dai il pane ogni giorno »
(*dal Padre Nostro...*)

5

« È il Signore che copre i cieli di nubi
che prepara la pioggia per la terra,
che fa germogliare l'erba sui monti
che dà verdura e frutta all'uomo » (*sal* 146,8)

6

« Io mangio e bevo nel nome del Signore
per dare gloria al suo nome » (*1 Cor* 10,21)

7

« Tutti aspettano da te, che tu dia da mangiare a suo tempo;
tu dài e tutti prendono: apri la mano e li colmi di beni »
(*sal* 103,27-28)

Inizio della preghiera

1

« Signore, insegnami a pregare » (*Lc* 11,1)

2

« Signore, ascolta la mia preghiera,
la mia voce giunga fino a te! » (*sal* 26,7)

3

« Amo il Signore perché ascolta
la voce della mia preghiera;
perché tende a me il suo orecchio
quando lo chiamo e gli parlo » (*sal* 114,1-2)

4

« La mia preghiera salga a te, Signore,
come il fumo dell'incenso » (*sal* 140,2)

Esplorando la natura

1

« Tutto quello che il Signore vuole lo fa
sulla terra come nei cieli » (*sal* 134,6)

2

« Mandi sorgenti nei fiumi:
i fiumi camminano fra le montagne,
danno da bere a tutti i viventi del campo » (*sal* 103,10)

3

« Hai fatto la luna per fissare le date,
hai fatto il sole che conosce il suo tramonto.
Tu mandi le tenebre ed è notte » (*sal* 103,19-20)

4

« Sei molto grande, Signore mio Dio!
Sei vestito di maestà e di bellezza!
Come in un mantello sei avvolto nella luce » (*sal* 103,1-2)

5

« Come sono grandi le tue opere, Signore:
le hai fatte tutte con sapienza;
delle tue ricchezze è piena la terra! » (*sal* 103,24)

6

« Gloria al Signore per sempre
perché grandi sono le sue opere!
Egli guarda la terra e la terra trema;
tocca le montagne e le montagne fumano » (*sal* 103,31)

7

« I cieli raccontano la gloria di Dio,
le stelle e il sole parlano
della grandezza delle sue opere.
La notte e il giorno parlano del Signore.
Tutta la terra è piena della voce di Dio.
La voce di Dio rende sapienti i bambini »
(*sal* 18,1ss.)

8

« Cielo e nuvole che state nel cielo,
sole e luna e stelle
fate festa al Signore!

Montagne e colline, fiori ed erbe
alberi e frutti che nascete dalla terra
fate festa al Signore!

Mari e fiumi, pesci grandi e piccoli
che state nel mare
fate festa al Signore!

Uccellini tutti che volate nel cielo
bestie e bestiole
fate festa al Signore!

Gente grande e fanciulli
bambini tutti
fate festa al Signore! » (*sal* 148)

9

« Tu, o Signore, affidi a noi
la vita delle cose che tu ami... » (*sal* 8)

Verso la chiesa

1

« Mi attira la grandezza del tuo amore:
verrò nella tua casa
mi metterò in ginocchio con rispetto
nel tempio ove mostri la tua santità » (*sal* 5,8)

2

« Ecco la dimora di Dio con gli uomini:
Egli abita sempre con loro
perché gli uomini sono la famiglia di Dio »
(*Ap* 21,2)

3

« La mia casa è una casa di preghiera.
In essa chi chiede, riceve
chi cerca, trova:
a chi bussa, sarà aperto » (*Mt* 21,1; *Lc* 11,10)

4

« O Signore, io amo tanto la tua casa » (*sal* 25)

In chiesa

1

« Qui è la casa di Dio. Qui è la porta del cielo » (*Gen* 28,17)

2

« Mi inginocchio nella tua casa, o Signore,
e rendo grazie al tuo nome » (*sal* 137,2)

3

« Qui il Signore asciuga tutte le lacrime dai nostri occhi.
Non si sente più nessuna tristezza » (*Ap* 21)

4

« Quanto è amabile la tua abitazione,
o Signore grande e potente » (*sal* 83,2)

5

« Signore, io confido in te:
sei tu il mio Dio,
nella tua mano è la mia vita » (*sal* 30,15)

6

« Signore, tu sai che io ti voglio bene » (*Gv* 21,17)

7

« Signore mio e Dio mio » (*Gv* 20,26)

8

« Ascolta la voce della mia preghiera
mentre invoco il tuo aiuto;
mentre alzo le mie mani
nel silenzio del tuo santuario » (*sal* 27,2)

A sera

1

« Resta con noi, Signore, perché si fa sera e il giorno è finito »
(*Lc* 24,29)

2

« Non mi lasciare, non mi abbandonare, o Dio,
mia salvezza » (*sal* 26)

3

« Mi corico e subito mi addormento.
Tu solo, Signore, mi metti in pace » (*sal* 4,9)

4

« Le mie mani alzate verso di te
sono la mia preghiera della sera » (*sal* 140,2)

5

« Custodiscimi, o Signore, come la pupilla dei tuoi occhi!
Difendimi come l'uccello difende i suoi piccoli sotto le sue ali »
(*sal* 16,8)

6

« Purificami, o Signore, e sarò più bianco della neve »
(*sal* 50,9)

7

« Dammi un cuore nuovo, un cuore bianco » (*sal* 50)

8

« Ti rendo grazie, Signore e mio re!
Ti loderò sempre perché sei mio Dio » (*Eccl* 51,1)

9

« Il Signore mi ha detto oggi: — Tu sei mio figlio! —
Beato chi si rifugia nel Signore! » (*sal* 2)

10

« Signore, io confido in te:
sei tu il mio Dio,
nella tua mano è la mia vita » (*sal* 30,15)

11

« Ecco, Dio non dorme. Egli custodisce la mia anima!
L'aiuto mi viene dal Signore
che ha fatto cielo e terra » (*sal* 120)

12

« Signore, mi nascondo vicino a te!
Tu sei la mia difesa, mi appoggio su di te.
Tu sei il mio rifugio sicuro!
O Dio, non allontanarti da me » (*sal* 79)

13

« Anima mia, ringrazia il Signore!
Non dimenticare tutti i suoi benefici!
È il Signore che perdona le colpe;
è il Signore che guarisce tutte le malattie;
è il Signore che riempie di beni la tua vita!
Anima mia, benedici il Signore! » (*sal* 102)

14

« Visita, o Signore, la nostra casa,
e sia sempre con noi la tua benedizione »
(*da Compieta*)

15

« Ci benedica e ci custodisca
il Signore onnipotente e benigno
(*segno di croce*) Padre, Figlio e Spirito Santo » (*da Compieta*)

Alla domenica

1

« Questo è il giorno che il Signore ha fatto,
facciamo festa, esultiamo, Alleluia! » (*sal* 117,24)

2

« Sono contento perché mi hanno detto:
oggi andremo alla casa del Signore!
Andremo a lodare il nome del Signore » (*sal* 121,1-4)

3

« Signore, aspetto la tua parola che mi dirai oggi:
la tua parola è come lampada che illumina dove metto il piede;
la tua parola è luce alla mia strada » (*sal* 118,105)

4

« Ecco il giorno che il Signore ha fatto,
giorno di allegria, giorno di gioia » (*sal* 117)

Preghiere secondo i tempi liturgici

Nell'Avvento

1

« Rallegratevi, fratelli
state nella gioia
perché il Signore è vicino » (*Fil* 4,4)

2

« Fatevi coraggio, non piangete più.
Ecco il Signore viene:
Lui ci salverà » (*Is* 35,4)

3

« Vieni, Signore, non tardare,
vieni a salvarci, Signore Gesù! » (*dalla Liturgia*)

Nel Natale

1

« Si rallegri il cielo
esulti la terra
davanti al Signore
perché è venuto a salvarci » (*sal* 95,11)

2

« Popoli tutti lodate il Signore
esaltatelo, o genti:
è forte il suo amore per noi » (*sal* 116)

3

« Benedetto colui che viene nel nome del Signore!
È il Signore nostro Dio:
Egli ha fatto brillare su di noi la sua luce »
(*sal* 117,26-27)

4

« Rendiamo grazie al Signore, egli è buono,
il suo amore resta per sempre » (*sal* 117,29)

5

« Io vi porto una notizia di gioia:
Oggi è nato per voi un salvatore!
Gloria a Dio nell'alto dei cieli
e pace agli uomini che egli ama! » (*Lc* 2,10ss.)

Nella Quaresima

1

« Dio ci benedica
abbia pietà di noi!
Faccia brillare su di noi il suo volto » (*sal* 101,2-3)

2

« Signore, ascolta la mia preghiera!
Il mio grido venga fino a te!
Non nascondere da me il tuo volto » (*sal* 101,2-3)

Festa e Tempo di Pasqua

1

« Alleluia! Alleluia! Alleluia!
Per ricordare questo giorno santo
lodiamo il Signore, cantiamo la nostra gioia!
Benediciamo tutti il Signore, Alleluia! » (*Inno: O filii et filiae*)

2

« Cristo è risuscitato, non muore più!
Un giorno, come lui, risusciteremo! Alleluia! »
(*Rom* 6,9)

3

« O terra tutta acclama il Signore! Alleluia!
Canta la gloria del Signore! Alleluia! » (*sal* 65,1-2)

4

« O Maria, Regina del cielo
rallegrati, Alleluia!
Il tuo Figlio Gesù
è risorto, Alleluia! » (*dalla Liturgia*)

5

Ascoltiamo Gesù che ci parla:
« Venite benedetti dal Padre mio
entrate nel regno
preparato per voi
dalla creazione del mondo » Alleluia! (*Mt* 25,31)

6

« Io ritornerò un giorno
e il vostro cuore sarà nella gioia!
Nessuno potrà portarvi via quella gioia »
(*Gv* 16,22)

Festa dell'Ascensione

1

Ascoltiamo Gesù che ci parla:
« Se io vado, ritornerò fra voi.
Se mi volete bene dovete essere contenti
che io vada al Padre » (*Gv* 14,28)

2

« Nella casa del Padre mio
ci sono molti posti.
Io vado a preparare un posto per voi » (*Gv* 14,2)

3

« Non si turbi il vostro cuore!
Credete in Dio. Credete anche in me.
Ritornerò a prendervi con me,
poiché dove sono io, siate anche voi » (*Gv* 14,1-4)

Festa di Pentecoste

1

« Vieni Spirito Santo
riempi i nostri cuori
accendi il fuoco del tuo amore. Alleluia! Alleluia! »

2

« Vieni Spirito Santo
manda dal cielo
un raggio del tuo splendore ».

3

« Vieni luce dei cuori.
E quando finirà la vita
dona a tutti noi il paradiso.
Alleluia! Amen! Alleluia! »
(*dal Veni Sancte Spiritus*)

Festa della Trinità

1

« Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen! »

2

« O Signore nostro Dio
come è grande il tuo amore su tutta la terra! »
(*sal* 8,2)

3

« O terra tutta acclama al Signore
canta la tua gioia!
Dinanzi al Signore, nella gioia,
vieni con la lode e lieti canti » (*sal* 99)

4

« Benediciamo il Signore.
Rendiamo grazie a Dio »

5

« Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo!
Come era nel principio, ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen! »

6

« Siano benedetti Dio Padre
e l'unigenito Figlio di Dio
insieme con lo Spirito Santo,
perché ci hanno trattato con amore » (*Tob* 12,6)

7

« Rendiamo grazie a te, Signore:
Padre santo, onnipotente ed eterno
con il tuo unico Figlio
e con lo Spirito Santo! » (*dal Prefazio*)

8

« Io sono stato battezzato:
nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo »
(*Mt* 28,19)

Per le feste mariane

1

« O Maria, tu sei piena di gioia
perché hai creduto
alla parola del Signore » (*Lc* 1,45)

2

« La Vergine è mamma del Figlio di Dio.
Egli si chiama il Signore Gesù » (*dalla Liturgia*)

3

« La Vergine ha avuto un Figlio:
è Dio con noi! » (*Is* 7,14)

4

« Chi sta con Maria
ottiene l'amicizia del Signore » (*Prov* 8,32)

5

« Io ti saluto, Madre santa!
Sei la mamma del Re-Signore
che governa il cielo e la terra » (*dalla Liturgia*)

6

« O Vergine Maria, tu sei benedetta
dal Signore, Dio altissimo! » (*dalla Liturgia*)

7

« Tu sei benedetta più di tutte le donne
e benedetto è il frutto del seno tuo! » (*Lc* 1,43)

8

« Sei bella come la luna, splendente come il sole »
(*dalla Liturgia*)

9

« Il Signore ti ha fatto grande.
Tutti gli uomini ti lodano sempre » (*Giudit* 13,23)

10

« La luce di Dio è sul tuo volto.
Dio ti ha benedetta da sempre » (*dalla Liturgia*)

11

« Ave, Maria, piena di grazia! Il Signore è con te! » (*Lc* 1,28)

ELISA MANTOVANI

LA PRIMA FORMA GRAFICA

Qualche volta il bambino è sopraffatto dalla complessità del soggetto scelto come disegno; abbiamo allora lo sgorbio di ritorno.

È il caso di *Marinella* di 5 anni (fig. n. 8). La bimba ama molto disegnare e dipingere; i suoi elaborati sono sempre gustosi e significativi.

Un giorno, di ritorno da una lunga gita in macchina con i genitori, la piccola vuole esprimere graficamente ciò che ha visto.

Ma il soggetto scelto supera le sue possibilità espressive; la troppa complessità delle cose da esprimere la fanno retrocedere allo sgorbio.

Livio (anni 5,6) frequenta l'ultima sezione alla scuola materna. È un bimbetto sveglio, attivo, pieno di interessi. Ama molto disegnare e dipingere, e in questo campo ha realizzato un notevole stadio di evoluzione illustrando con grande entusiasmo i fatti che ode narrare.

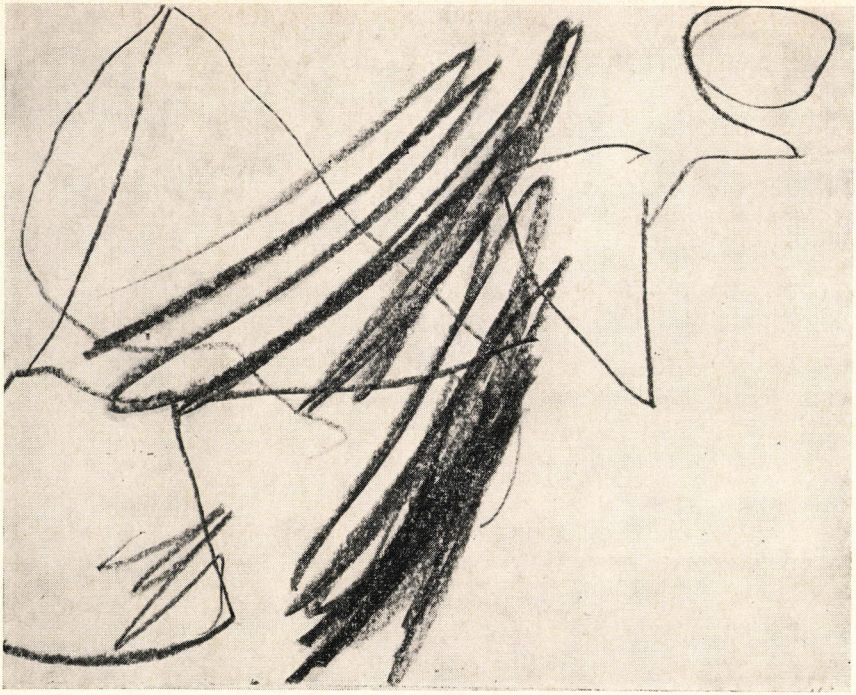
Un giorno il piccolo viene a scuola tutto eccitato. Il nonno gli ha parlato della guerra alla quale ha partecipato come combattente. Livio ripete il racconto all'educatrice poi, con i colori cerca, tenta di esprimere il tumulto interiore che la narrazione ha suscitato in lui.

Ma il soggetto supera le sue possibilità espressive e sul foglio appaiono solo linee accavallate come in uno sgorbio.

La forte emozione e la complessità del soggetto scelto per dipingere hanno paralizzato le sue capacità espressive.

Il prepotente desiderio di comunicare spinge il piccolo (siamo verso i 3 anni, 3,6 di età) alla realizzazione della prima forma grafica sia nello stesso sgorbio, sia staccata e indipendente dallo sgorbio stesso.

Linee, circoletti, piccole volute circondano le prime forme: sono lo sfondo verbale, o meglio grafico-verbale del parlare grafico del bambino, sono la prospettiva psicologica che egli ha conquistato gradatamente irra-



Marinella - anni 5,3 - *Sgorbio di ritorno.* « *Le strade che ho visto in macchina con mamma e babbo* ».

diando intorno alla prima forma i contenuti immaginativo-sentimentali della sua narrazione.

Noi spesso crediamo erroneamente che questo spazio sia vuoto, ma non è così. Il bambino ora tenta la « grande avventura » della narrazione grafica ed essa ha inizio proprio qui, in questi timidi segni gettati qua e là come relitti trasportati dalle onde.

Essi si trasformeranno gradatamente nelle estrose rappresentazioni che il bambino realizzerà negli anni successivi, ma l'inizio è proprio qui, e qui è pure la primitiva ed insostituibile sorgente vitale del suo mondo immaginativo.

La prima figura impegna il bambino in modo più profondo di quanto non lo impegni l'azione ancora periferica di tracciare i primi sgorbi.

Il tracciato è un sostegno, uno stimolo, a volte un lumicino che rischiara la via ancora oscura verso la ricerca della forma. Spesso dalle linee messe a caso, il bambino « vede » strutturarsi una figura, scopre una forma grafica alla quale attribuisce uno specifico significato; è già una parziale analisi nella sintesi, è già l'individuato che appare dall'indifferenziato. È



Silvestro - anni 2,11 - *Primi tentativi di forma grafica.* « *Il mio gattino, con la coda* » (*colori cera*).

un primo passo verso la conoscenza, poiché, a volte, non è il caso che ha favorito la strutturazione più evoluta della forma grafica, ma una vera e propria anticipazione funzionale.

Dapprima le figure grafiche sono tentacoli di linee e colori. Le forme costituiscono un tutto con la superficie su cui si posano, poiché il tracciato è una cosa viva che le dà vita. La verbalizzazione cerca di plasmare questo « tutto » entro il quale il bambino si proietta e si immerge (fig. 10 - fig. 11).

Egli passa di forma in forma ed in ognuna di esse egli è presente con la totalità del suo essere senza ricordo per ciò che prima aveva tracciato, senza motivazioni per ciò che traccerà.

Anche le azioni di gioco sono discontinue, fugaci, mancano esse pure della profondità spazio-temporale che la coscienza infantile non ha ancora chiarificato: è il fluire capriccioso e discontinuo degli interessi, senza nesso coordinatore.

Gli interessi sono diversi, secondo l'età. A due, tre anni il bambino ha interessi allo stadio orale.

In questo clima egli « vive » un oggetto solo alla volta: prima quelli che più lo allettano, che più sente vicini e di cui ha più pungente il desiderio di possesso. Intorno a queste figure che potremmo definire fondamentali, il bimbetto orienta altri oggetti, ma il nesso logico, costruttivo spaziale fra l'una e l'altra forma non è colto, non è sentito, come non è colto e sentito il nesso verbale e logico di sequenza che unisce le parole che egli pronuncia.

E. MANTOVANI

DAL PRIMO ANNO IL BAMBINO APPRENDE

Egli imita

Forse non avete mai pensato alla complessità dei gesti che voi fate, per esempio a tavola. Vi sono tanto abituali che vi sembrano estremamente facili. Non lo sono affatto. Potete rendervene conto se osservate il vostro bambino.

Seduto sul suo seggiolino, con il tovagliolo attorno al collo tenta di tenere il cucchiaio in mano. Che fatica! Per portarlo poi alla bocca senza rovesciarne il contenuto, introdurlo fra le labbra e mangiare deve fare una quantità di manovre che il più delle volte falliscono. Sono gesti difficili che non sempre riesce a coordinare.

Li impara a poco a poco non attraverso spiegazioni ma guardando i grandi.

Non avete mai sorriso nell'osservarlo in queste manovre per tenere a modo il suo cucchiaio?

Lo stesso processo di imitazione avviene in tante altre cose come quando vedendovi leggere vuole anche lui un libro e lo tiene al rovescio, seguendo come voi riga per riga quelle parole totalmente illeggibili. Oppure quando, vedendovi lavare le stoviglie, anche lui prende uno straccio e vuole fare come voi.

Bisogna conchiudere che tutta la vostra vita lo influenza ed è imitandovi dall'esterno che il bambino inconsciamente fa propri i vostri sentimenti, le vostre intenzioni, la vostra mentalità. L'apertura delle sue possibilità dipende dal vostro modo di essere.

Lo avete abituato a sorridere sorridendogli; giocando con lui, parlando con lui lo avete aiutato a prendere possesso di se stesso, a mettere in atto le sue prime acquisizioni. Ora, con un senso di osservazione che vi stupisce, egli si fa un dovere di imitarvi... Avete fatto molto ma non avete fatto

tutto voi perché nel bambino vi sono possibilità nascoste. Sono attitudini innate che vi richiederanno ancora molte rinunce. Dovrete ancora, per molto tempo, sentirvi servi del vostro bambino perché egli diventi ciò che deve diventare. A questa condizione sarete educatori, collaboratori di Dio che interiormente lo fa vivere e crescere.

I genitori specchio di Dio

La frase suddetta « imitandovi dall'esterno il bambino inconsciamente fa propri i vostri sentimenti » non è stata scritta a caso. Essa ha la sua ripercussione anche nel campo religioso... e nella religiosità del bambino.

Questo ci obbliga ad una riflessione fondamentale.

Dio è presente al vostro bambino come figlio prediletto. Gli è vicino come Padre e come nessuno mai potrà esserlo: né più né meglio. Egli lo chiama a crescere, a conoscerlo, ad amarlo.

Si potrà forse esitare a rivelargli questa presenza misteriosa e amorevole anche se ancor tanto tenero negli anni?

Se il piccolo può imparare a conoscere i genitori, perché essi non si dovranno preoccupare, contemporaneamente, di fargli conoscere Dio?

Se ha la capacità di imparare a parlare ai suoi cari non sarà forse capace, nello stesso tempo, di imparare a parlare a Dio?

Se è capace di amare i suoi non sarà capace di amare anche Dio?

Ciò deve avvenire allo stesso tempo e non dopo e non al di fuori di ciò che da lui e dai genitori è vissuto giorno per giorno.

Non è difficile: basterà vivere semplicemente la propria fede davanti al piccolo. Anche prima di poter esprimere qualsiasi cosa il bambino percepisce, in modo confuso, l'amore che lo avvolge. Il benessere che ne prova egli lo volge verso coloro da cui tutto riceve. I suoi gesti, il suo sorriso lo dimostrano molto presto.

In questo scambio di amore reciproco vi è Dio, sorgente di ogni amore che, tra genitori e figli e viceversa, si rinnova senza posa.

Amato dai suoi genitori, il bambino si apre a riconoscere il volto di Dio: Dio che ama, che è potente e buono. Ne imparerà il nome, udendolo invocare; imparerà il modo di vivere con Lui, guardando come vivono coloro che lo conoscono.

C'è da meravigliarsi come il bambino volge il suo sguardo verso i suoi genitori che pregano presso la sua culla. Egli non capisce che parlano con Dio ma forse, tramite la loro preghiera, si avvia già verso il Signore tanto grande ma così vicino ad ognuno.

Anche a sera dopo di essere passato ad abbracciare tutti sentirà fortemente l'amore che lo circonda e finirà di mandare il bacio di buona notte anche a Gesù se la mamma, dopo l'ultimo abbraccio, gli dirà, anche una sola volta, guardando il Crocifisso: « Buona notte, Gesù caro! ».

Oltre l'immagine sacra a cui i genitori prestano particolari omaggi e davanti a cui il bambino imparerà a chiamare Dio, a vivere con lui, sotto il suo sguardo, inciderà assai nella sua anima il modo con cui i genitori vivranno la domenica.

Il ritrovarsi tutti per più ore, il vestire abiti più belli, il giocare insieme insegneranno al piccolo che la domenica non è un giorno come gli altri: è il giorno del Signore.

Ciò sarà messo in evidenza dall'uscita della mamma e del papà in ore diverse, vestiti a festa, per andare a messa e soprattutto dal loro rientro col volto più sereno per la preghiera fatta, per la parola di Dio ascoltata e meditata.

Preghiera e parola che danno una carica nuova di forza e di buoni propositi.

Il ruolo importante del papà

Ma perché il bambino si faccia un'idea più giusta di Dio è necessaria la presenza di un papà che senta la gioia di essere tale.

Se nei primissimi tempi al bambino sembrava che avesse importanza solo colei che si occupava regolarmente di lui, assai presto ha scoperto la presenza del babbo. Dopo il primo anno di vita questa scoperta diventa sempre più portatrice di ricchezze. Egli infatti viene a completare la mamma: diventa immagine e segno meraviglioso di Dio Padre, forte e buono. Vicino a lui il bambino si sente più sicuro, più coraggioso; portato dal papà gli pare di dominare la situazione; sulle sue ginocchia può saltare senza alcun timore.

Riconosce la sua macchina quando a sera torna dal lavoro e sussulta di gioia e lo chiama; si sente felice quando il papà gioca con lui.

La sua immagine avrà tutte queste sfumature quando il padre ha veramente accolto bene e cordialmente la nascita del suo bambino e trova il tempo per stargli vicino.

Ed è con questa figura scolpita nell'animo che sarà più facile al bambino accogliere la presenza e le relazioni filiali con Dio; sentirà verso di Lui quell'attrazione che sente per il papà, la gioia di parlargli, il bisogno di chiamarlo nella preghiera; sentirà nel suo spirito e nella vita la sicurezza nell'agire e il coraggio di superare le difficoltà.

Quando si afferma che i figli non badano più a quello che i genitori fanno, si dice una grande sciocchezza e si cerca forse una comoda scusa ai propri doveri mancati.

Il primo ideale di vita i figli se lo fanno proprio guardando i genitori. Prima ancora di conoscere la legge conoscono i genitori; prima di sapere se una cosa è bene o male, sanno se i genitori la fanno o non la fanno; prima di dare il proprio giudizio ripetono quello che hanno sentito in casa.

Oggi si dice anche: l'onore non esiste più, la parola data non ha più senso, la colpa dei padri non pesa più sui figli. Non è vero.

Un padre è un capo, per natura. Per il figlio è una guida sicura, è un uomo di onestà, è il simbolo di quanto di meglio esista al mondo. Quando lui sbaglia è il crollo di molte cose, è la fine di un mito, è il disastro irreparabile.

C'è una responsabilità nelle azioni dei padri proprio perché sono padri, e proprio perché la casa, col suo onore, col suo orgoglio, con le sue aspirazioni, con tutto il bagaglio di serietà, di serenità e di nobiltà, è poggiata su di loro, in modo preminente. Volere ignorare tutto questo significa ignorare i doveri fondamentali dei genitori; è ignorare il compito più bello.

Riepiloghiamo

1. Non attraverso spiegazioni ma guardando i grandi, il bambino impara ad usare le cose.

2. Ma ne assimila anche i sentimenti. È una verità vincolante. Tutto deve essere pertanto condizionato da questa preoccupazione: che il figlio diventi un galantuomo.

3. Capace di conoscere ed amare le persone è pure capace di conoscere ed amare Dio. Lo farà fissando il suo sguardo nei genitori.

4. Gli è necessaria la presenza del papà. Le relazioni con lui le trasferirà in Dio. Lo sentirà molto vicino se il padre è sinceramente pio.

C A T E C H E S I
Rivista del Centro Catechistico Salesiano
10096 - TORINO/LEUMANN

INSERTO REDAZIONALE

Gentile Amico,

motivi particolari, e senza dubbio validi, l'hanno indotta nel 1969 a sospendere il suo abbonamento a CATECHESI.

Nel frattempo la nostra Rivista ha realizzato degli effettivi progressi non solo dal punto di vista editoriale, ma soprattutto come contenuto.

Infatti i cinque fascicoli di cui si compone ogni numero sono stati resi di più immediata utilità per una catechesi specifica. Inoltre si è voluto dare agli abbonati la possibilità di scegliere, fra i 5 fascicoli, i tre che maggiormente rispondono alle necessità del loro lavoro, riducendo in proporzione la quota di abbonamento.

Tutti questi effettivi vantaggi ci hanno indotti ad inviarLe il presente numero, con viva preghiera di volerlo serenamente esaminare per farsi un suo personale giudizio in merito.

Se, come speriamo, questo sarà positivo, e vorrà perciò riconfermarci la sua fiducia rinnovando l'abbonamento per il 1971, saremo veramente lieti di riaverla fra noi.

A tale scopo ci permettiamo accluderLe un nostro c.c.p. che Le faciliterà la rimessa della sua quota 1971 e nello stesso tempo Le darà diritto di ricevere gratuitamente anche i numeri dei tre ultimi mesi del 1970!

Restiamo pertanto in fiduciosa attesa, e Le porgiamo i nostri più cordiali, distinti saluti.

LA DIREZIONE

Rivista: "CATECHESI" - CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

Edizione completa (5 fascicoli)	Italia	£.2.000
	Estero	£.2.500
Edizione ridotta (fascicoli ABC	Italia	£.1.500
oppure ADE)	Italia	£.1.500

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

«MAESTRI DELLA FEDE»

Collana di agili volumetti che riportano il pensiero di eminenti vescovi sui problemi più attuali e impegnativi.

Sta per uscire il volume di **commento** e di **studi** su

«IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI»

Documento di base per il nuovo catechismo.

Catechesi, Giugno-Luglio 1970

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. .....
a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

Copie

.....	**L'incontro personale con Dio nella catechesi**	**L. 1400**
.....	**Un vescovo per i giovani**	**L. 2500**
.....	**I giovani prendono l'iniziativa**	**L. 1200**
.....	**Il Concilio Vaticano II nella critica sovietica**	**L. 900**
.....	**Mattino e sera davanti a te**	**L. 450**
.....	**Teologia della vita religiosa**	**L. 900**
.....	**Ateismo e dialogo nell'insegnamento di Paolo VI**	**L. 900**
.....	**L'« oggi » della parola di Dio nella liturgia**	**L. 1500**
.....	**Catechesi sul battesimo**	**L. 700**

.....

.....

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

L'«OGGI» DELLA PAROLA DI DIO NELLA LITURGIA

Autori Vari - Collana « Quaderni di Rivista Liturgica », n. 10
L.D.C., Torino-Leumann, pp. 292, L. 1500

• Attualizzazione della Bibbia nella celebrazione liturgica; il messaggio divino come fonte di preghiera.

• **Contenuto:**

Interpretazione cristiana e liturgica dell'A.T., di M. Magrassi
Lettura cristiana dei Salmi, di G. Barbaglio
Salmi del Triduo pasquale, di A. Rose
Interpretazione liturgica del N.T., di B. Pastorino
Le linee portanti dell'economia di salvezza nell'anno liturgico, di G. Febbo
Attualizzazione del tema dell'« Alleanza » nella liturgia, di M. Taricani
Bibbia pregata, di M. Magrassi

• Un volume quanto mai indicato per sacerdoti, religiosi e responsabili di comunità.

CATECHESI SUL BATTESIMO

Luciano Borello - L.D.C., Torino-Leumann, pp. 128, L. 700

Contenuto: Il volume si articola in quattro parti.

Nella prima l'Autore fa il parallelo tra il vecchio e il nuovo Rito del Battesimo dei bambini, mostrando l'evoluzione storica del rito precedente e gli aspetti caratteristici di quello nuovo.

La seconda parte tratta dei princìpi teologici che stanno alla base del nuovo rito.

La terza è dedicata all'azione pastorale del Battesimo nelle famiglie e nella comunità parrocchiale, con un'ampia illustrazione delle varie fasi del rito.

La quarta parte presenta una catechesi biblica sui temi fondamentali del Battesimo.

Destinatari: Sacerdoti e catechisti.

TEOLOGIA DELLA VITA RELIGIOSA

Joseph Aubry - L.D.C., Torino-Leumann, pp. 192, L. 900

• Viene qui presentata la pratica dei **consigli evangelici** nella sua vera luce: la **sequela Christi,** seguire e assomigliare sempre più a Cristo. L'A. non trascura nessun elemento: non rifiuta la tradizione e non ne disdegna la giusta rivalutazione.
I vantaggi della vita religiosa, anche nell'apostolato e nell'educazione dei giovani, trovano toni di profonda convinzione e di pratica utilità, uniti alla dimostrazione del potere santificante dell'apostolato attivo.
L'esposizione sgorga da un cuore apostolico che ben conosce le anime, specialmente dei giovani. Ogni parola è pesata; non giudizi facili o soluzioni che verrebbero a svuotare la Croce del suo vero significato; non rigorismi che chiuderebbero l'animo all'amore filiale verso Dio, ma esortazione ad amare fino a trascurare se stessi per dedicarsi con tutte le forze alla edificazione del Regno di Dio.

• Un libro veramente utile per tutti i religiosi di vita attiva, e per i religiosi educatori in specie; un buon sussidio per la meditazione personale per via dei validi temi in esso contenuti.

ATEISMO E DIALOGO NELL'INSEGNAMENTO DI PAOLO VI

Vincenzo Miano - Collana « Ateismo » - L.D.C., Torino-Leumann, pp. 184, L. 900

Contenuto: Jean Guitton ha definito il Pontificato di Paolo VI come « il pontificato del dialogo con gli uomini ».
L'umanesimo verso il quale il dialogo fra credenti e non credenti è diretto, deve essere aperto alla pienezza di tutti i valori, non esclusi quelli spirituali della fede e della grazia.
Il Papa vede due modi per entrare in contatto con il mondo: uno va dal mondo alla Chiesa, l'altro dalla Chiesa al mondo.
La Chiesa ha il dovere di ascoltare il mondo, di recepire l'esperienza socio-culturale caratteristica della nostra epoca: solo così potrà proporre una teologia e delle strutture rinnovate che rispondano veramente alle istanze dell'uomo contemporaneo.
Il movimento della Chiesa verso il mondo presuppone anche, quale condizione necessaria, che la comunità cristiana sia viva ed operosa e che i suoi membri attuino con fedeltà gioiosa tutti i valori di cui la Chiesa è portatrice.
In questa raccolta di brani di encicliche e discorsi di Paolo VI sull'ateismo e sul dialogo, l'A., Professore nel Pontificio Ateneo Salesiano e Segretario del Segretariato per i non credenti, ha riunito e disposto, con i piccoli adattamenti necessari per trarne un discorso continuo, quanto il Papa ha detto sull'argomento.

Destinatari: Un ottimo strumento per quanti desiderano conoscere il pensiero e le direttive del Sommo Pontefice sulla linea di un dialogo costruttivo ed efficace con il mondo dei non credenti.

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, maggio 1970, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, provic. gen. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Spediz. in abbon. post. Gr. III (70) - N. 6-7 - Giugno-Luglio 1970 - S.G.S. (TO).